# CDIV. SEDUTA

# MERCOLEDÌ 3 MAGGIO 1950

## Presidenza del Presidente BONOMI

INDI

## del Vice Presidente ZOLI

## INDICE

**Disegni di legge:**

(Presentazione) . . . . . *Pag.* 15878

(Presentazione e trasmissione) . . . . . 15904

(Trasmissione) . . . . . 15866

**Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 »** (851) (Seguito della discussione):

GASPAROTTO . . . . . 15879

TIGNINO . . . . . 15882

TOSATTI . . . . . 15888

CASTELNUOVO . . . . . 15899

**Interpellanze:**

(Annunzio) . . . . . 15904

(Seguito dello svolgimento):

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* . . . . . 15866

ORLANDO . . . . . 15873

LABRIOLA . . . . . 15875

JACINI . . . . . 15877

**Interrogazioni** (Annunzio) . . . . . 15905

**Risposte scritte ad interrogazioni** (Annunzio) 15866

**ALLEGATO AL RESOCONTO - Risposte scritte ad interrogazioni:**

BASTIANETTO . . . . . 15909

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione* . . . . . 15909, 15921, 15924, 15925

BERLINGUER . . . . . 15909

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . *Pag.* 15909, 15,912

BORROMEO . . . . . 15,910

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . . . 15910

BRASCHI . . . . . 15911, 15912, 15913

VANONI, *Ministro delle finanze* 15911, 15923, 15927

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 15913, 15917, 15918, 15919, 15922, 15928

LOMBARDO, *Ministro del commercio con l'estero* . . . . . 15913

CASO . . . . . 15913

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* . . . . . 15914, 15915

CASO (VALMARANA) . . . . . 15915

CERULLI IRELLI . . . . . 15916

FANTONI . . . . . 15917

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 15917

GELMETTI . . . . . 15918

AVANZINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* . . . . . 15918, 15922, 15926

GIARDINA . . . . . 15918, 15919

JANNUZZI . . . . . 15919

SCELBA, *Ministro dell'interno* . . 15919, 15920

LANZARA . . . . . 15919

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* . . . . . 15920

LAZZARO . . . . . 15920

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile* . . . . . 15920

LOCATELLI . . . . . 15920

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* . . . . . 15920

LODATO . . . . . 15921

MILILLO . . . . . 15922

MARAZZA, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 15922

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

MUSOLINO . . . . . *Pag.* 15922
RAJA . . . . . 15923
SANMARTINO . . . . . 15924
SANTONASTASO . . . . . 15924, 15925
VACCARO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 15924, 15927
TARTUFOLI (TUPINI, LAZZARO, CARRARA, MERLIN Umberto, LAMBERTI, MAGLI, BERGMANN, TONELLO, BRAITENBERG, RAFFEINER, VENDITTI, CORBELLINI, DONATI, MENGHI, BERTONE, DI ROCCO, CAMINITI. PASQUINI, BISORI. BO, CADORNA, RUSSO, LANZARA, VARRIALE, CARELLI, BELLORA, PALLASTRELLI, MAGRÌ, ITALIA) . . . . . 15926
TISSI . . . . . 15927
TOMÈ . . . . . 15927, 15928

---

La seduta ha inizio alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 24 aprile 1948, n. 832, recante provvidenze in favore dei tesorieri delle Amministrazioni provinciali e comunali » (1005);

« Applicabilità ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra » (1006), di iniziativa dei deputati Cingolani Angela Maria ed altri.

Comunico altresì al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso il disegno di legge: « Organici provvisori degli ufficiali dell'Aeronautica » (1007).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni presentate dai senatori: Bastianetto, Berlinguer, Borromeo, Braschi (quattro), Caso, Caso (Valmarana), Cerulli Irelli, Fantoni, Gelmetti, Giardina (due), Jannuzzi, Lanzara, Lazzaro, Locatelli (due), Lodato, Milillo, Musolino (due), Raja, Sanmartino, Santonastaso (due), Tartufoli (Tupini, Lazzaro, Carrara, Merlin Umberto, Lamberti, Magli, Bergmann, Tonello, Braitenberg, Raffeiner, Venditti, Corbellini, Donati, Menghi, Bertone, Di Rocco, Caminiti, Pasquini, Bisori, Bo, Cadorna, Russo, Lanzara, Varriale, Carelli, Bellora, Pallastrelli, Magrì, Italia), Tissi, Tomè (due).

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito dello svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze dei senatori Orlando, Labriola e Jacini. Avendo gli onorevoli interpellanti già svolto le loro interpellanze, ha facoltà di parlare l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio dei Ministri.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Onorevoli senatori, rispondendo ai tre interpellanti mi riferirò meno agli argomenti polemici che agli argomenti stessi oggettivamente considerati. Debbo ringraziare l'onorevole Orlando che, senza attenersi strettamente all'impostazione della sua interpellanza, ha considerato impossibile allargare la discussione a tutta la politica estera e ha piuttosto preso in considerazione il problema centrale, singolo e particolare del territorio libero di Trieste. Anche io mi limiterò a questo settore e prospetterò sovrattutto su di esso la mia argomentazione.

È troppo chiaro — e l'onorevole Orlando me lo insegna — che gli indirizzi fondamentali della politica estera di un Paese sono determinati dalle sue condizioni morali e politiche, dalla sua tradizione, dalla sua civiltà, dalla sua economia e dalla sua posizione geografica. Quando abbiamo deciso, dopo lunghe conversazioni e liberi dibattiti parlamentari e dell'opinione pubblica, l'adesione al Patto Atlantico, l'abbiamo fatto con questa visione panoramica. Ancora oggi le ragioni che ci mossero

valgono con tutta la loro forza. Noi sediamo a questo tavolo di cooperazione internazionale e di sicurezza, ed abbiamo tutta la volontà e l'interesse di restarci.

È vero: alcuni nostri postulati importanti non sono stati ancora soddisfatti ed altri non vennero accolti. Ma forse che nelle antiche alleanze ci fu sempre la possibilità di risolvere d'accordo con gli alleati i problemi che ci angustiavano? Forse che si può ritenere che lasciando questo tavolo dei popoli democratici e liberi, interrompendo la discussione, la nostra situazione sarebbe migliore o non correremmo il rischio di dovervi ritornare con prospettive diminuite?

Noi crediamo che la discussione debba continuare, che la battaglia per la nostra causa si debba ripetere tutti i giorni perchè si tratta di un'opera ricostruttiva, lenta e faticosa, in un mondo sconvolto che cerca nuovamente la pace.

L'onorevole Orlando ad un certo punto ha detto che la politica è azione che affronta il male perchè diventi male minore. Potrei aggiungere anche la nota sentenza che la politica è soprattutto l'arte del possibile.

Ora, non v'è questione la cui storia non possa dimostrare che abbiamo fatto ogni sforzo per affrontare il male e diminuirlo, e, d'altro canto, non v'è questione che dimostri così nettamente i limiti delle nostre possibilità passate e presenti che quella del Territorio libero di Trieste o della città di Trieste. Se vi è una questione che indica veramente questi limiti e ha contribuito in modo eminente a sospingerci per la via su cui noi camminiamo è proprio quella di Trieste, cosicchè la sua storia è veramente un elemento determinante della nostra politica generale.

Poichè si dimentica facilmente, non sarà fuori luogo ricordare le singole fasi rapidissimamente come stazioni di *via crucis*. La prima, la conquista rivoluzionaria del Territorio di Trieste e della Venezia Giulia, conquista fatta nel medesimo tempo come mèta di una rivoluzione sociale, la quale però assorbiva anche i postulati nazionali degli slavi abitanti in questa zona; conquista che si diceva conquista antifascista soprattutto nel senso di anti-italiana perchè il fascismo aveva rappresentato la politica italiana Si è detto, prima ancora che ci trovassimo di fronte a simili accuse, a Londra, che la guerra era costata agli jugoslavi un milione e 700 mila morti e Kardelj, tentando di documentare, affermava che di essi 400 mila erano a carico dell'esercito di occupazione — diceva lui — cioè di quello italiano. Ci si presentava come rivendicazione della libertà e dello antifascismo contro il fascismo. E quando nel settembre 1945 ci trovammo seduti allo stesso tavolo (ma non nella stessa posizione perchè noi eravamo imputati e gli jugoslavi erano con i vincitori) ci si rinfacciava sempre di essere rappresentanti di un regime fascista e di voler mantenere le conquiste che il fascismo aveva fatto contro le libertà dei popoli. Sui tavoli vedevamo degli album orripilanti delle presunte crudeltà, degli orrori commessi dagli italiani nella Venezia Giulia. Era inutile rispondere che il Governo che io rappresentavo era un Governo di antifascisti, che noi stessi eravamo rimasti vittime del fascismo, che come italiani avevamo combattuto per la liberazione e l'indipendenza della Balcania nella prima guerra e che poi, più tardi, partigiani e forze regolari avevano combattuto per gli alleati e quindi anche per gli slavi; era inutile rispondere che si trattava di cercare una linea di giustizia, una soluzione etnica che rispettasse i diritti dei popoli; era inutile rispondere con questi argomenti di fronte alla tesi rivoluzionaria di conquista che diceva: «Questo territorio è nostro per diritto di conquista ed abbiamo già proclamato le repubbliche popolari facenti parte della Federazione: Trieste vi appartiene sia pure in forma autonoma, ma come membro autonomo della Federazione jugoslava; noi non possiamo accettare di discutere». Questo fu l'atteggiamento nella prima fase. È difficile ricostruire l'atmosfera di pressione che si sviluppò attorno ai delegati italiani in quel momento, quando il principio che i governi ed i popoli dovevano pagare il fio per gli errori passati sembrava accettato da tutti gli alleati e da tutti coloro che prendevano parte alla discussione. Noi vi abbiamo opposto quel che ricorda attualmente l'onorevole Orlando, cioè la linea etnica, gli argomenti etnografici, in

particolare la linea Wilson, ed abbiamo chiesto lo sviluppo, la sicurezza di Trieste come porto internazionale. In quel tempo abbiamo cercato contatti su tutti i fronti. È giusto che si ricordi questo, perchè lo sviluppo posteriore della nostra politica non faccia dimenticare che in quel momento, rappresentante io di un governo di coalizione in cui tutti i partiti avevano i propri delegati, e di fronte agli alleati che facevano causa comune tutti e quattro compresa la Russia, in quel momento il mio sforzo e lo sforzo dei miei collaboratori era diretto tanto verso la parte anglo-americana e francese quanto verso la Russia. Dal mio taccuino e dalle note al Ministero degli esteri appare che i colloqui furono altrettanto frequenti con Molotov quanto con gli altri rappresentanti della Conferenza.

Tanto per ricordare un particolare che può riuscire utile a coloro che parlano di plebisciti, debbo rammentare che in uno di questi colloqui mi felicitai con Molotov che, in un'intervista sul « Times », aveva riconosciuto in linea generale che le terre italiane dovevano andare all'Italia. Io gli dissi: « La ringrazio di questa dichiarazione che potrà salvare le nostre città ». Mi riferivo naturalmente alle città dell'Istria fino a Pola. Egli mi rispose: « Accetto il ringraziamento, ma per la verità io ho parlato di territori e non di città ». Questo principio era sempre stato messo a base del plebiscito, perchè si riteneva, da parte dei nostri avversari, che col numero della campagna si soverchierebbe la minoranza urbana.

La terza stazione fu la decisione del 19 settembre 1945. Nel settembre del 1945 il Consiglio dei Ministri degli affari esteri rimise lo studio della questione ai supplenti con l'incarico: *a*) di indicare la linea che rappresenta nell'insieme la demarcazione etnica e che lascia sotto la dominazione straniera un minimo di persone appartenenti all'una o all'altra delle nazionalità; *b*) di proporre un regime internazionale del porto di Trieste rispondente a condizioni di uguaglianza per il traffico internazionale dell'Italia, della Jugoslavia e dei Paesi dell'Europa centrale.

Questa decisione di massima del Consiglio dei Ministri degli esteri rappresentava veramente una accettazione del punto di vista italiano che noi avevamo sostenuto. Disgraziatamente la Conferenza dei supplenti aggiunse a questi due criteri fondamentali l'altro, quello economico, che doveva prestarsi poi ad interpolazioni e manipolazioni, direi, e a cambiamenti sostanziali entro la medesima forma delle questioni poste.

Il rapporto della Commissione degli esperti giunse al Consiglio dei Ministri degli affari esteri alla sessione di Parigi nel maggio 1946. In quel momento ci trovammo dinanzi alle conclusioni generiche della Commissione, ed io non potevo non esprimere la nostra soddisfazione perchè, in linea generale, era stata ammessa la discriminante etnografica e si era concentrata l'attenzione sopra il problema del porto, dell'emporio internazionale di Trieste, come era nostro postulato, e che rappresentava, del resto, il nucleo centrale sintetico del problema dal punto di vista economico.

Ma, all'ultimo momento, quasi come documentazione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta si presentarono delle cartine in cui erano segnate le varie linee di demarcazione del territorio, varie perchè non era stato possibile l'accordo sopra una qualsiasi di queste linee. Quindi la Commissione d'inchiesta non arrivò a nessun risultato sintetico; si limitò solo a portare quattro linee, quante erano le potenze che dovevano proporre la soluzione. Conoscete tutti quali fossero le quattro linee, la più vicina alla linea Wilson, sempre però con un divario notevole, era quella americana; la più lontana era quella russa, la quale accettava in pieno e sosteneva la linea slava, cioè veniva al di qua anche del confine del 1866; seguiva la linea inglese che ancora lasciava Pola in territorio italiano, e poi la linea francese che a metà dell'Istria tagliava verso il mare.

Tuttavia queste soluzioni, che non erano la soluzione, sembravano lasciare una certa possibilità di discussione e di compromesso. In quel maggio del 1946 abbiamo fatto un grande sforzo in conversazioni singole con i rappresentanti dei diversi Stati.

Byrnes mi diceva il 6 maggio: « Molotov ritiene che la questione di Trieste si possa paragonare a quella di Leopoli ». Leopoli polacca in mezzo ad un mare ruteno.

E concludeva Molotov: « Non bisogna poi farsi troppe preoccupazioni; una volta superate le difficoltà, una volta deciso non ci si penserà più ».

Bevin mi diceva: « I russi hanno proposto di scambiare Trieste con delle colonie, ma io mi sono rifiutato ».

Molotov, al quale io rivolsi un appello urgente per una soluzione amichevole in favore di Trieste, sembrò farsi mediatore di una conversazione che poi fu appena accennata, con Kardelj, che era il rappresentante jugoslavo.

Comunque, quando ritornai a Roma, il 10 maggio 1946, riferendo al Consiglio dei Ministri ed esponendo queste circostanze, aggiunsi che dalle nostre informazioni risultava che l'impressione fondamentale era che almeno per il momento la Russia giocava tutto per attribuire Trieste alla Jugoslavia e che in tal senso si era impegnata a fondo; gli anglo-americani invece proponevano Trieste all'Italia.

« Il Presidente — riferisco il verbale del Consiglio dei Ministri — ha fatto chiaramente comprendere che nessun Governo democratico accetterebbe la perdita di Trieste e ha rifiutato l'offerta russa di compensi coloniali ».

Accenno a questa relazione, che potrei leggere anche per esteso, per dimostrare come nel 1946 noi tentavamo uno sforzo in equidistanza fra le diverse parti ed in ogni caso tenevamo aperte tutte le vie e cercavamo di premere su tutti coloro che potevano decidere in nostro favore, tanto che alla fine questo verbale mette in rilievo un ringraziamento dell'allora Ministro senza portafoglio Nenni « per il Presidente che aveva riferito sopra le sue fatiche ».

Che cosa sia avvenuto a Parigi in quel periodo in cui i Quattro discussero e deliberarono in segreto, periodo che si chiuse colle deliberazioni del 2 luglio 1946 per la creazione del Territorio Libero, nessuno sa dirlo con sicurezza. Si arrivò comunque a un compromesso fra la « linea francese » e le insistenti opposizioni della Russia e della Jugoslavia.

L'onorevole Orlando ha ragione di dire che in realtà non ci fu un trattato, in quanto così si possa chiamare una Convenzione libera intervenuta tra l'una e l'altra parte; pur tuttavia noi avemmo occasione di esporre le nostre obiezioni.

Quando rileggo il mio discorso di allora alla conferenza, non so come si possa farmi rimprovero di essere stato debole, di non aver avuto della fierezza, di non avere opposto tutte le obiezioni che si potevano opporre.

Riguardo a Trieste ho definito il Territorio Libero così: « Voi rinserrate nella fragile gabbia di uno Statuto i due contendenti, con razioni scarse — avevo prima dimostrato la debolezza di questa soluzione dal lato economico — e copiosi diritti politici e voi pretendete che non vengano alle mani e che non chiamino in aiuto, da una parte gli slavi schierati intorno a Trieste, ad otto chilometri di distanza, e dall'altra gli italiani che tendono il braccio attraverso un varco di due chilometri? ».

Tutta un'altra pagina poi del mio discorso porta i dati obiettivi per dimostrare la impossibilità che questo Territorio Libero potesse vivere veramente come un territorio autonomo, governato dai suoi abitanti e resistere alle pressioni esterne.

Fra Parigi e la ratifica del Trattato intervennero due soli avvenimenti riguardanti Trieste, cioè l'intervista Togliatti-Tito e le trattative o meglio gli assaggi che di conseguenza si fecero poi a New York.

L'intervista Togliatti implicava il riconoscimento dell'italianità di Trieste, ma prevedeva in compenso la cessione di Gorizia alla Jugoslavia. Anche di fronte a tali proposte il Governo non fu semplicemente negativo, ma, prendendo atto con piacere del riconosciuto carattere di Trieste, si limitò a dire di non poter accettare la scambio con Gorizia.

Inoltre, per non lasciar sfuggire qualsiasi possibilità di favorevoli sviluppi, gli ambasciatori Quaroni e Tarchiani, che parteciparono a New York alla conferenza per la formulazione dello Statuto del Territorio Libero, vennero incaricati di sondare il terreno presso i due delegati slavi Simic e Bebler. Costoro precisarono che si trattava di cedere alla Jugoslavia Gorizia e Monfalcone. La cosa quindi non ebbe seguito.

Inutile ricordarvi le discussioni parlamentari per la ratifica del Trattato di pace. È lecito però ricordare che, pur subendo il Trattato, abbiamo rinnovato le nostre proteste, cosicchè moralmente abbiamo rivendicato la libertà di

continuare a combattere per l'adempimento dei nostri postulati e, soprattutto, per salvare Trieste. L'attività dei Governi che seguirono difatti si svolse soprattutto per ottenere delle assicurazioni in argomento. Ad un certo punto, (verso il gennaio 1948) incominciò quella trattativa che rimase per lungo tempo segreta la quale miravia ad ottenere almeno un impegno morale da parte degli Alleati, un riconoscimento da parte di coloro che ci erano più vicini e che meno avevano osteggiato il possesso italiano di Trieste. Ed ecco che il 20 marzo si ebbe la dichiarazione tripartita. Vorrei ricordarvi il discorso che l'attuale Presidente del Consiglio francese tenne a Torino; vorrei ricordarvi le parole precise: « Questa soluzione — leggo la conclusione del discorso e si intende che ci si riferisce al problema di Trieste — non può essere, a mio parere, che il ritorno puro e semplice del Territorio Libero all'Italia. Consultazioni hanno avuto luogo in questi tempi, a questo riguardo, tra i Governi francese, britannico ed americano. Tutti e tre si sono trovati d'accordo su questa soluzione ed hanno deciso di interessare il Governo sovietico per proporgli di esaminare insieme la questione. Mi auguro che la risposta pronta e favorevole dell'Unione Sovietica ci permetterà di raggiungere lo scopo senza ritardi ».

Lo stesso giorno veniva pubblicato il comunicato da Londra nella forma di un riassunto della nota presentata dai Tre alla Russia: « Le rappresentanze diplomatiche italiana e jugoslava a Washington sono state informate della proposta indirizzata a Mosca per la restituzione all'Italia del cosiddetto Territorio Libero di Trieste. La proposta — dice la nota a Mosca — va considerata nel quadro di una larga revisione del Trattato di pace con l'Italia che sta dimostrandosi sempre più inattuabile ». A Londra, a Washington e a Parigi veniva intanto consegnata all'ambasciatore sovietico la nota identica che invita la Russia ad aderire alla restituzione di Trieste all'Italia. La nota è fondata su questi due motivi principali: l'impossibilità di procedere alla nomina di un Governatore per lo Stato Libero di Trieste e le abbondanti prove da cui risulta che il carattere della zona jugoslava è stato completamente snaturato e la zona stessa incorporata nella Jugoslavia secondo metodi che non hanno tenuto alcun conto del proposito alleato di dare allo Stato Libero uno *status* democratico e indipendente.

Onorevoli senatori, se in questo momento la Russia avesse aderito al contenuto della proposta o avesse accettato di entrare in discussione, veramente sarebbe nata una speranza per noi di una soluzione definitiva e tranquillante.

Il Ministro di Jugoslavia a Roma signor Ivecovich il 30 marzo 1948 tenne una conferenza stampa ai giornalisti italiani e stranieri e, richiesto da un giornalista su quello che sarebbe stato l'atteggiamento jugoslavo nel caso in cui la Russia avesse aderito all'iniziativa della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, il signor Ivecovich, dopo aver escluso tale possibilità, ammise tuttavia che in tale eventualità la Jugoslavia avrebbe ricorso all'O.N.U.

Esaminiamo un momento la risposta della Russia. La Russia in realtà non ha detto no alla sostanza della proposta; non è entrata nel merito, ma ha riparato dietro questioni di forma, dicendo: come mai voi proponete che ce la spicciamo tra noi Quattro, quanto in realtà si tratta di una deliberazione, base del Trattato, presa dai 21 prima e poi con l'approvazione delle altre Nazioni? Questa forma attenuata non toglie malauguratamente nulla al fatto che la Russia si è poi dichiarata — e si sapeva che era di questo parere — contraria anche alla sostanza, alla essenza della proposta.

C'è ancora un capitolo da dire a proposito del Territorio Libero di Trieste: le elezioni di Trieste. Le elezioni di Trieste, come ricordate, vennero celebrate col significato di un plebiscito politico, e in quella occasione, avendo ottenuto il permesso degli Alleati, io, come rappresentante del Governo italiano e parlando come tale, dichiarai che non si trattava semplicemente di un plebiscito che riguardava Trieste, ma che si trattava di riaffermare la propria solidarietà di destino con tutto il territorio. Ricordo bene che questa dichiarazione, che venne accolta con grandi applausi, la potei fare perchè contemporaneamente una simile dichiarazione era stata pronunciata anche dai militari alleati.

Il discorso milanese di Sforza fu un discorso moderato, un discorso conciliativo, e tale doveva essere, non soltanto secondo i propositi del Governo, ma anche come mossa tattica alla vigilia di una manifestazione che si tentava d'invocare per decisioni che sarebbero state o irrevocabili o pericolosissime. Il passo delle tre Potenze parve all'opinione pubblica non abbastanza energico, tuttavia, senza dubbio, contribuì a impedire che dalle elezioni si tirassero conseguenze che i più esagerati dell'altra parte credevano di poter ritrarre. Comunque, nonostante i commenti di certi giornali, ci tengo a dichiarare per la verità, non per atteggiamento polemico o diversivo, che mi sono convinto dalla documentazione che ho esaminato, e dalle risposte che abbiamo avuto, che nessuno dei tre Governi, ed in modo particolare non l'americano — cito questo perchè le notizie dei giornali venivano dall'America — pensano ad attenuare o a revocare la dichiarazione che avevano fatto.

Con ciò ho riassunto le singole fasi. Quando mi volgo indietro e mi domando: così facendo abbiamo sviluppato lo sforzo massimo che la nostra Nazione in quel momento e in quelle fasi poteva sviluppare? Abbiamo forse preso un indirizzo — come mi si è rimproverato, mi pare dall'onorevole Labriola — pregiudiziale contro una delle parti, in modo che essa avesse diritto o, almeno, pretesto di negarci giustizia? Io dico di no.

Tali affermazioni si possono fare soltanto se non si ricorda la storia e la cronistoria. Tutto quello che è avvenuto, fissando le diverse posizioni delle potenze in confronto dei nostri postulati circa Trieste, è avvenuto prima del nostro atteggiamento politico-elettorale del 1948; è avvenuto prima che si potesse dire che l'Italia era stata messa nella necessità di decidere fra l'Occidente e l'Oriente; è avvenuto in un momento in cui noi stessi, con tutte le forze, abbiamo cercato di mantenere quell'equilibrio che era necessario per permettere a qualunque parte di aderire oggettivamente al nostro postulato.

Non polemizzo con l'onorevole Orlando circa le sue proposte, e su quello che si debba fare: un gesto! Egli evidentemente pensa ad un gesto efficace, ad un gesto che porti a delle conclusioni, ad un gesto attuale. Egli stesso ha escluso parecchie procedure; ha escluso lo appello all'O.N.U., ha escluso la denuncia del Trattato. Ha ammesso però il reclamare da parte degli Alleati, ma poi ha detto tanto male dei singoli Alleati che decisamente la conclusione non poteva essere quella di rafforzare la posizione del reclamante.

Egli ha detto: « Fate un gesto ». Ad un certo punto, con l'abilità oratoria che gli è propria, senza apparente connessione formale, ma con evidente connessione di pensiero ci ha detto: « De Gaulle andò a Mosca ». Nessuna difficoltà ad andare anche a Mosca. La Malfa, Ministro oggi nel Governo, ci andò per il Trattato commerciale e ci andò con direttive del nostro Governo; ma vorrei sapere quale sia la possibilità di trattare e concludere per la questione di Trieste con uno Stato il quale si è sempre dimostrato avverso a concedere Trieste all'Italia. Si dirà: ma gli Alleati che cosa vi hanno dato? Gli Alleati almeno ci hanno offerto, prima, una dichiarazione di principio, un proposito... (*Commenti da sinistra*). Certo, nella storia, oggi o domani, vale anche la dichiarazione e la faremo valere. (*Commenti*). Di più, aggiungo che l'atteggiamento pratico degli Alleati fu tale che ci assicurò l'unione intima ed essenziale con Trieste sia pure nei limiti del Trattato. E Trieste oggi è italiana ed è italiana perchè si è avuta l'affermazione energica da parte di tre Potenze che essa era destinata all'Italia. (*Applausi dal centro*).

La Russia si presenta anche oggi come custode dell'inviolabilità del Trattato. Ebbene, onorevole Orlando, non c'è niente da fare; se quel Trattato, che voi stesso avete definito iniquo, è inviolabile, evidentemente è difficile trovare una base di discussione. Ma dico di più: è difficile trovare una base di discussione con chi lo viola ripetutamente a nostro danno; il non concederci l'unica cosa favorevole che il Trattato prevedeva per noi, cioè l'entrata nostra, dell'Italia, nell'O.N.U., è una violazione continua del Trattato. (*Vivi applausi dal centro. Commenti e rumori da sinistra*).

Mi permetterò di riassumere, a modo di conclusione, le mie affermazioni in un testo scritto.

Le tre Potenze hanno riconosciuto che la soluzione del problema giuliano con le costi-

tuzione del Territorio Libero non è attuabile, non è realizzabile ed hanno proposto di rivedere il Trattato per stabilire il ritorno del detto Territorio alla sovranità italiana. Il Governo italiano ha preso atto con soddisfazione di tale riconoscimento e per conto suo accetta la revisione del Trattato non solo come un atto di riparazione e di giustizia internazionale, ma come una garanzia di pace e un ponte di collaborazione con la Jugoslavia. È manifesto che tale atteggiamento delle tre Potenze occidentali ha contribuito ad avvicinare sempre più gli italiani a quella politica di ferma difesa della pace e della democrazia, che ha poi trovato la sua più concreta espressione nel Patto Atlantico, patto che non avrebbe senso se il principio di libertà e di democrazia che esso si impegna a difendere contro eventuali attacchi esterni, non ispirasse anche ogni valutazione di rapporti dentro le Nazioni stesse.

Le Potenze alleate hanno dovuto affermare tale principio nel testo delle loro solenni dichiarazioni e l'Italia non ha avuto mai ragione di dubitare della loro lealtà che è stata anche recentemente confermata. Esse sanno del resto che la loro politica pacifica e costruttiva nei confronti della Jugoslavia trova nel nostro desiderio di buoni rapporti col nostro vicino d'Oriente la più efficace cooperazione. La stessa risposta russa del 15 aprile 1948 più che respingere la sostanza della dichiarazione tripartita, dichiarava inaccettabile la procedura proposta per la revisione del Trattato, richiamandosi alla circostanza formale che il Trattato era divenuto tale non solamente per accordo intervenuto tra i quattro, ma per la deliberazione dei 21 e la ratifica degli altri Stati dell'O.N.U. Nell'ultima nota poi del 20 aprile 1950 la Russia si presenta ancora come custode della inviolabilità del Trattato, e qui tralascio di rilevare che l'Unione Sovietica stessa ha violato ripetutamente il Trattato impedendoci di entrare nell'O.N.U. Comunque, anche durante la preparazione del Trattato e durante la Conferenza della pace, il metodo più ovvio di risolvere definitivamente la questione apparve sempre l'accordo diretto tra i due Stati più interessati, accordo, infatti, che l'Italia ha spesse volte cercato. Nel frattempo però bisogna che nella zona B la situazione venga ristabilita. Il Ministero degli esteri ha raccolto una larga documentazione degli arbitrii e delle violenze subite dagli istriani in occasione delle elezioni, documentazione che viene trasmessa allo stesso Governo di Belgrado ed alla Cancelleria. Chiediamo giustizia e riparazione.

Duecentoquarantasette persone sono affluite a Trieste dopo il 16 aprile e molte altre famiglie hanno chiesto di uscire dalla zona B. Occorre che il ritorno sia garantito; che si ridoni il senso di una sicurezza almeno relativa, che nessuno per il suo voto o la sua astensione patisca danno o oltraggio. Agli istriani che furono vittime di violenze il Governo invia un saluto di ammirazione e di solidarietà. Il loro coraggio, il loro dolore impegnano tutto il nostro sforzo per reclamare sicurezza e libertà. (*Vivi applausi dal centro*).

Non saremmo degni della nostra storia, nè meritevoli della indipendenza nazionale conquistata dai nostri padri, nè del regime costituzionale che ci siamo creati, se il loro grido di dolore non riecheggiasse nella nostra coscienza di italiani e di uomini liberi. (*Vivi applausi*). Ma non basta superare il doloroso episodio (vogliamo considerarlo così). Conviene che con il concorso di buona volontà e fino alla definitiva soluzione, la situazione della zona B sia quella che, per il suo carattere di occupazione fiduciaria ed in relazione allo stesso Trattato, il diritto delle genti le assegna. Se per tale riguardo tutti gli Stati firmatari del Trattato, sia individualmente che all'O.N.U., hanno diritto di insistere sulle norme che definiscono i poteri di tale amministrazione le tre massime Potenze occidentali con la loro dichiarazione in favore del ritorno alla sovranità italiana del Territorio Libero e con l'esplicita motivazione con la quale essi l'hanno proposto, sono impegnate più che mai ad interporre i loro amichevoli e pressanti uffici.

È vero che dalla dichiarazione tripartita non deriva alcun obbligo di attuazione immediata, in quanto essa era espressamente condizionata al consenso della Russia, sicchè non era realizzabile per la sola volontà delle tre Potenze. Ma deriva però la logica e necessaria conseguenza di impedire che il regime transitorio della potenza occupante annulli di fatto ogni

possibilità prossima o futura di quella soluzione italiana che ci è solennemente riconosciuta giusta. (*Applausi dal centro*).

Non si creda che noi facciamo questione di metri o di campanili: vi sono questioni che non si misurano con strumenti meccanici, come vi sono energie vitali e forze costruttive che non si possono calcolare con operazioni aritmetiche. Noi siamo associati al Patto Atlantico, tendiamo all'unità europea e formiamo una cooperazione economica, potente contributo alla nostra rinascita.

A questa solidarietà dei popoli liberi, a questa speranza di pace mondiale garantita dall'Europa unita, intendiamo dedicare fermamente e lealmente tutte le nostre energie ricostruttive ed universaliste.

È difficile immaginare però che tali energie possano mobilitarsi ed impegnarsi tutte nella loro pienezza se la Nazione si sentirà pungere ogni momento da una spina nel fianco. È dunque anche nell'interesse comune che chiediamo anche agli Alleati un efficace interessamento, non chiediamo nulla che turbi il lavoro costruttivo per la pace, nè che attenti allo onore e all'interesse della Jugoslavia, nè ingiurie, nè serenate, onorevole Orlando, ma dignitosa ricerca di un *modus vivendi* e di una sistemazione pacifica. E se ci manca il ruggito del leone che, per vent'anni, sfidò il mondo intero fino a tirarselo tutto addosso... (*vivi applausi dal centro*) ... e provocare il più grande disastro che l'Italia ricordi, non mancarono nè mancano ai Governi democratici del dopoguerra l'energia della tenacia ricostruttiva e l'indomita fede nell'avvenire della Nazione.

Si ridesti pure lo spirito patriottico: noi non lo temiamo, anzi lo invochiamo, purchè non sia semplicemente retorica sentimentale e purchè tragga ammaestramento... (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*).

Molti di noi hanno temprato il loro animo a resistere per tanti anni alle seduzioni retoriche nazionaliste del fascismo; non ruggirono nè belarono, ma quando venne il momento del rischio il nostro illustre Presidente Bonomi, interprete del nucleo anti-fascista, propose senz'altro la guerra popolare contro la Germania. (*Vivi prolungati applausi all'indirizzo del Presidente Bonomi, dal centro e dalla destra*).

La proposta sventuratamente non fu accettata, ma toccava poi più tardi al Governo Bonomi di organizzare e sviluppare il Corpo di liberazione che, accanto ai partigiani, rappresentò il nostro contributo alla lotta per la libertà.

La prudenza, la pazienza non escludono la fermezza e, quando occorra, la combattività. La democrazia non è imbelle, non è insensibile ai valori nazionali, ma interprete delle ansie popolari, associa la cura della dignità nazionale che va difesa, alla preoccupazione della pace che va cercata ed assicurata con ogni sforzo nella disciplina del Paese e nel quadro della solidarietà internazionale. (*Vivissimi e prolungati applausi dal centro e dalla destra; molte congratulazioni. I settori del centro e della destra sorgono in piedi ed applaudono lungamente al grido di « Viva Trieste »*).

TONELLO. Viva Trieste! (*A questo grido di « Viva Trieste » sorgono in piedi nuovamente i settori del centro e della destra e parte della sinistra applaudendo lungamente*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orlando per dichiarare se è soddisfatto.

ORLANDO. Precisiamo il punto. E per adempiere a questo compito, inibendomi ogni atteggiamento che possa qualificarsi come retorico (*approvazioni dall'estrema sinistra*), pur rilevando che non vi è solo la retorica delle parole, ma altresì quella dei gesti, quella degli atteggiamenti, quella delle pose (*approvazioni dall'estrema sinistra. Commenti*), interdicendomi, dunque, ogni possibile deviazione retorica, ringrazio innanzitutto l'onorevole Presidente del Consiglio di essersi reso conto della portata della mia interpellanza e di aver evitato quel rilievo, che pure ieri è stato qui esposto, o meglio contrapposto dall'onorevole Jacini, Presidente della Commissione degli affari esteri del Senato, secondo il quale io tra il sì e il no sarei rimasto del parere contrario, come si diceva dell'antico marchese Colombi: e cioè, che io non avrei proposto niente, che non avrei fatto altro che un'opera di demolizione di tutte le possibili forme di agire.

Mio Dio, se questa osservazione si attribuisce, come si deve, ad un membro autorevole della maggioranza, dovrei dire che non si renderebbe un servizio al Governo, o quanto meno alla politica di questo Governo; e, difat-

ti, se la situazione nostra fosse tale che di fronte ad una offesa non potessimo fare assolutamente nulla, sarebbe questa una forma di confessione d'impotenza. Or da questo lato, credo che sia difficile essere più chiari di come sono stato io. Già, nel testo stesso della interpellanza, io invito il Governo a rivedere la sua politica di alleanze; e questa medesima proposta ho rinnovata ieri, accompagnandola con talune considerazioni. Dove sta tutta la questione, onorevole Presidente del Consiglio: la questione, che lei ha sfuggita con quella sua abilità, che supera la mia? (La ringrazio dell'elogio rivoltomi; ma io glielo debbo ricambiare, anzi amplificandolo). È nei seguenti termini che io ho posto il problema: alleanza è antinomia di inimicizia; non si può essere, ad un tempo, alleati e nemici. Or, poichè constato essere l'atteggiamento dei cosidetti alleati quello di nemici, vi domando — questo ho detto ieri e questo oggi ripeto — vi domando se sia conforme ad una logica astratta e ad una morale interiore che l'alleanza sussista con il nemico o con chi si atteggia a nemico. Ecco la questione, cui mi sembra che l'onorevole Presidente del Consiglio si sia elegantemente sottratto. In fondo, io ho sostenuto la tesi medesima di Labriola; ma mentre egli ha detto: denunciate il Patto, io ho detto, invece: rivedete la politica di alleanza. La differenza, onorevole Presidente del Consiglio, sta nell'età, per cui io potrei dire ad Arturo Labriola che egli sia un giovane impulsivo nei miei confronti. (*Ilarità*).

Ma aggiungerò che qui la vecchiezza si fa sentire anche in un altro senso, perchè mi fa ricordare di avere appartenuto ad un periodo in cui la rigidità delle forme parlamentari era pienamente osservata. Non è parlamentarmente del tutto corretto invitare il Governo ad atti. Il sì e il no stanno di fronte ad una proposta, ad un articolo da votare: in tal caso, è sì o no. Ma quando si tratta della politica, cioè di agire, (non dimentichiamolo) allora non è del vecchio sistema parlamentare — di cui io sono l'ultimo dei Mohicani, un epigone estremo — l'imporre una soluzione perentoria. Non si fa una imposizione: si invita il Governo ad esaminare; ci vuole una forma flessibile, ma il contenuto è quello. Se si approvasse una formula, per così dire, imperativa, dato il principio della sovranità del Parlamento, in quale condizione si troverebbe un Ministro degli esteri che, tra l'altro, deve considerare una quantità di situazioni, di rapporti, di incidenze che a noi sfuggono? Ecco perchè — ripeto — non è parlamentarmente corretto il formulare una specie d'imposizione; e perciò ho detto come siano da considerarsi quali impulsi giovanili quelli di Labriola. Ma salva questa differenza...

LABRIOLA. Se il maestro Orlando mi permette, io ho scritto nell'interpellanza se non sia il caso di «avvisare» che l'Italia intende ritirarsi dal Patto Atlantico.

ORLANDO. Il mio è un rimpianto, non è un rimprovero. Ora, chiarito questo, posso rispondere all'onorevole Presidente. D'accordo, nella concentrazione del tema. Egli mi ha ringraziato ed io ringrazio lui di averne compresa la portata patriottica. C'è un motto francese, che ho citato anche ieri: *Nos amis les ennemis;* ed io non so quali possano essere le vostre disposizioni di animo nei miei riguardi; ma, se poteste leggere nell'anima di chi l'appartenenza ad un partito non la sentì mai come setta, avvertireste come vi siano dei temi che si trattano con dolore profondo. Sarei stato tanto lieto se avessi potuto confessare l'insuccesso delle mie previsioni; giacchè miserabile soddisfazione sarebbe quella di un uomo di Stato, di un patriota, che venisse a compiacersi di avere avuto ragione, quando dovesse seguirne l'errore e il danno del proprio Paese!

E allora condensiamo la risposta. Il Presidente del Consiglio ci ha presentato una esposizione storica interessante, di cui lo ringrazio: una esposizione, che è utile, che io mi riservo di rivedere, perchè ci sono delle cose che apprenderò, che ignoravo, ma di cui non dubitavo. Egli ci ha informati delle cure spese dai nostri rappresentanti nel difendere come meglio potevano la situazione di Trieste; e di ciò gli do atto e, per poco che valga, posso anche esprimere la mia ammirazione. Va bene, avete fatto il possibile, il risultato è tale da compiacersene; non si poteva arrivare alla conclusone di una immediata realizzazione. Ma io mi lagnavo forse di questo? Ecco perchè vi dico che la questione è stata elegantemente spostata; e per verità, qui sono i fatti nuovi da

tener presenti, non questa storia, interessante certo, ma inefficiente nel momento attuale.

Quali fatti nuovi? Le prepotenze, le sopraffazioni di chi occupa fiduciariamente quel territorio, la zona B. Tali prepotenze non sono state contestate: anzi, l'onorevole Presidente del Consiglio con concitazione commossa ha espresso la sua solidarietà con i nostri fratelli che soffrono. Dunque, violazione da parte dell'occupante fiduciario dei suoi obblighi. E si noti che tale occupazione fiduciaria è abusiva, perchè allora (se vogliamo richiamarci alla storia) ci fu la corsa a chi arrivava primo in quei paesi, e chi si trovava più vicino arrivò naturalmente per primo. Il proclama del 21 agosto 1945 del generale, ora Maresciallo, Alexander qualificava l'azione della Jugoslavia e del suo generalissimo Tito come un atto che si poteva paragonare ai sistemi di Hitler, di Mussolini e, aggiungeva, del Giappone, affermando che atti e gesti di tal natura avevano determinato la guerra e la avevano giustificata. Così si trovano in quei paesi, fiduciariamente, questi signori e della loro situazione si servono, come io denunciai prima, per la virtuale incorporazione di quel territorio nella Jugoslavia. Questo è il fatto nuovo, che, ripeto, voi non avete contestato, ma che avete anzi stigmatizzato con parole veementi.

Ma, e gli alleati? Questo è il punto. Come si sono comportati gli alleati? Alleato vuol dire amico. Hanno essi conformato la loro azione al proprio dovere morale, oltrechè giuridico? Su questo punto mi pare che voi abbiate scivolato, onorevole Presidente del Consiglio. Anticipo io una risposta: e cioè, che non si può pretendere — nè io lo pretendo — che una flotta americana si presenti di fronte a Capo d'Istria per minacciare quei signori che tormentano così i fratelli nostri. Lo comprendo: ma la questione è un'altra, la questione è che essi proteggono chi ci tormenta. Vi insisto ancora una volta: qui sta il punto. Ed è ciò compatibile con l'alleanza? Su questo voi non avete risposto. Ma questa era appunto la portata della mia interpellanza, e su di essa sarebbe stato bene avere degli schiarimenti.

Ed un altro argomento mi è sfuggito nel mio intervento, poichè io parlo con impeto e non di rado talune cose mi sfuggono. È pure generalmente noto che la prima nave americana che portò armi a Trieste, proseguì per Fiume...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non con le armi, però.

ORLANDO. Comunque, non era vuota. Ma lasciamo andare; resta, ad ogni modo, che Tito è protetto dai nostri alleati, e quindi essi si comportano di fronte a noi come nemici. S'impone, allora, il problema morale: è possibile essere alleati col nemico? questa è là questione, che io vi proponevo e che voi avete evitata. Mi rendo conto delle ragioni per cui lo avete fatto, se voi affermate di persistere nella vostra politica. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, per grande che sia la mia volontà di ricostruire, a tutti i costi, quell'untà nazionale che di fronte allo straniero deve sussistere, debbo però con dolore dichiarare di non essere soddisfatto. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Labriola per dichiarare se è soddisfatto.

LABRIOLA. Debbo cominciare con una rapida risposta all'illustre amico e non meno illustre collega onorevole Orlando. Egli ha voluto distinguere tra le posizioni sue e le mie. Egli ha detto che, appartenendo ad una vecchia generazione parlamentare, non può ammettere che si rivolga al Governo l'invito a seguire tale specificata linea di condotta politica anzichè un'altra. Io appartengo, onorevole Orlando, benchè un po' più tardi, alla sua stessa generazione politica ed avrei appunto pensato che una tal cosa non si dovesse fare, ma il testo della mia interpellanza è questo: se il Governo non ritenesse, in vista della condotta degli alleati verso di noi, che non fosse il caso di avvisare che l'Italia intende ritirarsi dal Patto Atlantico. È detto « avvisare » e questa è una parola italiana di vario significato, ma essa voleva appunto avere questo particolare ed ammesso significato, che convenisse al Governo di consigliarsi con se stesso se non era il caso di adottare una politica come quella che io ho indicato. Pertanto non mi pare, onorevole Orlando, di meritare per questa ragione i suoi rimproveri.

Dovrei rispondere ora al Presidente del Consiglio. Gli voglio dire prima di tutto, perchè

sono un uomo sincero e leale, che alcune delle cose che egli ha detto hanno trovato un'eco profondissima nel mio spirito. Io comprendo la situazione tormentata in cui si è trovato il Governo il quale per un verso doveva ammettere la fondatezza e, meglio, la piena ragionevolezza delle tesi popolari avverse al Patto Atlantico e per un altro verso è tenuto dai suoi doveri ed obblighi politici a seguire una diversa linea di condotta. Ho voluto dire questo fin dal principio del mio brevissimo intervento perchè egli non creda che io non comprenda la situazione del Governo rispetto alle tesi popolari. Peraltro che cosa ha detto il Presidente del Consiglio? Che noi siamo stati trattati sistematicamente da nemici. Ieri io ricordai una circostanza alla quale il Presidente del Consiglio poteva in qualche modo riattaccarsi. Feci infatti notare che l'atteggiamento di alcuni uomini che stanno nel suo Governo era stato somigliante, analogo a quello dello Spaak e del Van Zeeland a Londra per difendere la situazione morale e politica del Belgio ed a quello del generale De Gaulle per quello che riguarda la situazione politica della Francia; questi ultimi, a Londra, hanno detto che vi era una distinzione da fare. Se io dovessi fare un rimprovero, non all'attuale Governo, ma al Capo dell'attuale Governo, sarebbe questo (poichè egli parlava a nome di un Governo composito) che il suo torto è stato di non aver potuto o di non aver voluto o di non aver saputo trovare i mezzi per far distinguere agli alleati, o a quelli che dovevano essere d'ora in poi gli alleati, una guerra condotta dal fascismo, per scopi fascisti e la condotta dell'Italia nella guerra medesima. Non dubito che l'atteggiamento del Pacciardi o dello Sforza nei periodi precedenti alla guerra sia stato rivolto ad avvisare gli alleati che l'Italia non era, non poteva essere solidale con gli atti compiuti dal Governo fascista. Del resto nell'ultima riunione del Gran Consiglio fascista un distinto personaggio del tempo, Federzoni, volle rimproverare il Mussolini di aver proclamato che la guerra si faceva non per scopi popolari ma per scopi fascisti. Egli disse che la popolarità a quella guerra era mancata, perchè mentre l'onorevole Orlando nel 1915 aveva saputo acquistare plauso e universali consensi alla guerra, nel caso ultimo ciò era stato impossibile perchè alla guerra si erano assegnati solo compiti fascisti. Io suppongo — di sicuro non so, perchè non ho mai parlato con loro di queste cose, sebbene dell'onorevole Sforza sia amicissimo e con l'onorevole Pacciardi abbia frequenza di rapporti — suppongo che essi queste cose le dovettero dire agli alleati. Dunque essi sapevano che l'Italia non c'entrava in questa guerra. Allora, come al Belgio si è potuta perdonare la resa in campo aperto, che è un gravissimo reato preveduto da tutti i Codici penali militari, come alla Francia si è perdonato Pétain, che pure rappresentava il più legale e costituzionale Governo; nulla si doveva rimproverare a noi che non avevamo nulla da farci perdonare, ma potevamo ricordare i sacrifici che l'Italia aveva sofferto nella lotta contro il fascismo, con i comunisti alla testa. Perciò la conseguenza che ne derivava era che noi non potevamo essere chiamati a sostenere una responsabilità che toccava solo all'ordinamento politico di quel tempo.

Per questa loro responsabilità gli italiani avevano fatto gravare sulle spalle del fascismo sanzioni gravissime. Ripeto: perchè dimenticare i partigiani, le quattro giornate di Napoli, la cobelligeranza, perchè dimenticare che i frantumi del nostro povero esercito si erano battuti accanto agli alleati contro i tedeschi? Occorreva che l'Italia fosse ricondotta tutta nei termini precedenti alla dichiarazione di guerra. Ma la Francia aveva bisogno di mettere i piedi in Italia e, dopo essersi pappati tutti i valichi alpini, si prese Briga e Tenda organizzando la solita farsa dell'immancabile plebiscito che si sa cosa sia, e l'Inghilterra potè per mezzo della Russia sequestrarci da Trieste, sebbene poi l'occupazione anglo-sassone di Trieste dovesse appunto servire a tener lontana dal Mediterraneo la Russia.

Questa è stata la mia tesi nell'intervento diretto a svolgere la mia interpellanza e io la confermo in tutto e per tutto. L'onorevole Orlando ha voluto mettere in rilievo ciò che in altre circostanze, in occasione del Patto Atlantico, io avevo cercato di sottolineare: che i nostri amici non erano che dei nemici. Io questo l'ho detto prima e non avrei bisogno di ripeterlo ancora una volta. Ma la conse-

guenza che s'intende ricavare da questa osservazione è semplicissima: se abbiamo avuto sempre da fare non con amici ma con nemici, bisognava rifiutarsi a stringere con loro accordi ed alleanze. Io, fin dal principio, dissi che la causa dell'Italia non poteva essere associata al Patto Atlantico, perchè questo conteneva la seguente contraddizione: mentre noi avevamo nella Russia il principale ostacolo alle nostre richieste e rivendicazioni, il Patto Atlantico, si voglia o non si voglia, è rivolto contro la Russia, e si offriva in quel modo ad essa una giustificazione del suo atteggiamento predeterminato avverso al nostro Paese.

Io avrei desiderato che queste cose fossero state valutate dagli uomini del Governo attuale prima di stringere l'alleanza del Patto, poichè, in conclusione, valutate, misurate avrebbero potuto condurre ad uno di questi due atteggiamenti: o il richiedere concessioni che avessero tranquillizzato il Paese e gli avessero accordato le soddisfazioni necessarie, o il rifiutare l'alleanza con esse.

Io sono di quelli che non credono alla guerra; io sono fra coloro che reputano impossibile nelle condizioni attuali uno scoppio di ostilità fra i due blocchi. E questo è motivo aggiunto perchè io mi persuada che la nostra entrata nel Patto Atlantico, che si voglia o no, è un Patto di guerra, è stato un formidabile errore, che ha giustificato l'atteggiamento della Russia contro di noi e nello stesso tempo ha imposto al nostro popolo oneri e sacrifici che esso non avrebbe mai voluto sostenere.

La mia tesi non è stata scossa dalle osservazioni del Presidente del Consiglio. Io mi sono battuto sul terreno della neutralità che credo sicuro. Io penso che se questo terreno fosse stato anche quello del Governo e della sua maggioranza, avremmo fatto benissimo. La tesi della neutralità prende ogni giorno più consistenza; tutti gli europei cominciano a pensare che ad essi non interessa punto di sapere ciò che gli Stati Uniti o la Russia vogliono fare della sorte propria. Quel che interessa all'Europa, almeno a quel tanto di Europa che tuttavia sussiste, è la sua pace e la sua tranquillità, quindi la neutralità stessa.

Ora noi siamo stati apertamente beffeggiati dagli alleati, in guisa che con loro di amicizia e di alleanza non si possa parlare più. L'Italia può ora ritornare sulla tesi della sua neutralità, e, ritornando su di essa, rifiuti ogni ulteriore adesione al Patto Atlantico. Il Governo può consultarsi su questo punto; cioè consultare se stesso con i propri componenti. Ieri io dicevo una cosa che sarei anche in grado di ripetere oggi.

Un'osservazione finale. Mi dicono — io non ho confidenze e particolari intimità con nessuno — che l'onorevole Pacciardi meriti un qualche plauso per la maniera con la quale egli sta occupandosi dell'Esercito. Io, a dire la verità, con tutto quel che accade, mentre appunto ritengo che la tesi della neutralità sia la migliore, mi auguro altresì che egli possa continuare su questa strada affinchè possa dirci un bel giorno che un nerbo solido ed organico di esercito noi lo abbiamo a nostra disposizione. Solo allora il signor Tito abbasserà un po' la cresta e si disporrà a considerarci in maniera più seria che oggi non faccia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacini per dichiarare se è soddisfatto.

JACINI. Onorevole Presidente, io ricordo il monito a me rivolto ieri dal presidente Molè e quindi mi asterrò dal rispondere agli accenni personali del senatore Orlando, quantunque essi mi fornirebbero certamente argomento per un fatto personale.

Mi limiterò pertanto a dichiarare la posizione mia e del gruppo al quale ho l'onore d'appartenere, ed in nome del quale (e non in nome della Commissione degli Esteri) ho parlato.

La mia interpellanza suonava: « Per conoscere quale linea di condotta intenda seguire il Governo di fronte alle recenti manifestazioni della Jugoslavia rispetto alla zona B, nonchè all'atteggiamento assunto dalle Potenze al riguardo ». Mi sembra che ad entrambi questi punti il Presidente del Consiglio abbia ampiamente risposto perchè, con la sua storia documentata e precisa delle trattative svolte, egli ha dimostrato la logica della nostra condotta nei confronti della Venezia Giulia e le ragioni che ci hanno sempre contrapposto alla tesi jugoslava.

Egli ci ha sostanzialmente detto che la nostra difficoltà nei confronti degli alleati dipende da un certo complesso di inferiorità determinato dal fatto che alleati non siamo, che dell'O. N. U. non facciamo parte, e noi sappiamo

perchè. Quindi, quando da quella parte del Senato mi si rimproverava ier di toccare un argomento che non era pertinente alla causa, si diceva, cosa non del tutto esatta, in quanto che effettivamente, se abbiamo una posizione di inferiorità rispetto agli alleati, ciò è dovuto al rifiuto della Russia di ammetterci all'O. N. U.

SCOCCIMARRO. Un Presidente della Commissione degli esteri che non conosce da cosa dipende questo fatto!

JACINI. Quando il Presidente della Commissione degli esteri diventerà l'attuale Vice Presidente, evidentemente queste cose le sapra! *(Ilarità al centro).*

SCOCCIMARRO. Un cittadino deve seguire quel che si pubblica non solo in Italia ma anche all'estero!

JACINI. Quanto all'atteggiamento da assumers, io confesso la mia ignoranza e la mia incomprensione, ma anche dalla replica odierna, molto più concisa e stringata ed energica, dell'onorevole Orlando, non sono ancora riuscito a capire quale effettivo atteggiamento egli voglia che il Governo prenda; a meno che egli non faccia propria interamente, e ha dichiarato di non volerlo fare, la tesi dell'onorevole Labriola, la quale non tendeva solo alla denuncia del Trattato, ma anche ad una proclamata neutralità; neutralità che allo stato dei fatti ritengo altrettanto assurda in teoria quanto inattuabile in pratica

E debbo anche replicare un'altra cosa. Si è parlato qui, dall'onorevole Labriola come dall'onorevole Orlando, ma specialmente dall'onorevole Labriola, di amici-nemici, anz di inimicizia vera e propria da parte degli alleati Ora non è bello, signori, quali che possano essere i dissensi momentanei, quali che possano essere le incomprensioni, non è bello dimenticare alcune pagine di storia, che gli alleati hanno attraversato, dal sud al nord, la penisola...

VOCCOLI Distruggendola!

JACINI. Battendosi per una causa che era la nostra, e che essi hanno mescolato il loro sangue con il sangue dei nostri soldati *(Applausi dal centro)* Quando oggi l'economia del nostro Paese si regge in gran parte per l'aiuto, per la collaborazione degli americani, non si possono trattare questi alleati alla stregua di quelli che ci hanno domandato fino all'ultimo centesimo e fino all'ultima nave *(Applausi dal centro)* Queste cose non si devono e non si possono dimenticare, esistono, sì, ragioni di dissenso, di amarezza, ed io le ho anche accennate ieri, quando ho detto che non sono i metri quadrati quelli che determinano le gravi questioni territoriali, ma che queste si fondano specialmente sui princìpi morali violati, e ho soggiunto che il nostro popolo ha rivendicazioni giuste in questo campo. e che opporsi a giuste rivendicazioni non solo è commettere un errore, ma è fare un cattivo affare Ebbene, signori, questo punto di vista lo riaffermo, ma da questo punto arrivare alla conclusione che noi non abbiamo altro che nemici, che l'Italia è circondata da nemici, povero isolotto in mezzo ad un mare di nemici, questo, signori, non mi sembra patriottico, perchè deprime lo spirito del nostro Paese.

Con questo concetto e avendo trovato nella risposta del Presidente del Consiglio esattamente quanto eravamo in diritto di attendere da lui, mi dichiaro soddisfatto (*Applausi dal centro*)

## Presidenza del Vice Presidente ZOLI

### Presentazione di disegno di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* Domando di parlare

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e telecomunicazioni* Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge « Elevazione del contributo dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni all'Istituto di previdenza e assistenza per il personale delle Ricevitorie per la gestione sussidi di malattia agli agenti rurali » (1009).

PRESIDENTE Do atto al Ministro delle poste e telecomunicazioni della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » (851).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951.

È iscritto a parlare il senatore Gasparotto che ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato raccomanda al Ministro della difesa del paesaggio italiano contro tutte le deturpazioni o menomazioni causate dalle private speculazioni e dalla negligenza di pubbliche autorità ».

Ha facoltà di parlare.

GASPAROTTO. Onorevole Ministro, intendo illustrare il mio ordine del giorno inteso a richiamare l'attenzione del suo Ministero, e posso dire anche dell'intero Governo, sulla difesa del paesaggio italiano, che è un patrimonio prezioso e indistruttibile, del quale ancora molti non hanno compreso l'importanza. In Francia il paesaggio è difeso strenuamente. Nel prossimo Congresso di Parigi dei Gruppi parlamentari di tutte le Nazioni europee ed extra europee che si propongono la diffusione del turismo, il tema più importante che sarà presentato alla discussione e sarà trattato da un letterato francese è quello della difesa del paesaggio. Cosa abbiamo fatto noi in Italia? Il problema non solo l'abbiamo obliato, ma in buona parte l'abbiamo compromesso. Abbiamo compromesso l'integrità artistica di Venezia, sollevando le proteste della città e dell'Italia, mentre Venezia deve restare quale fu nella storia e nell'arte, quale la vide il Tiziano, quale la dipinsero il Canaletto e il Guardi, quale nei libri l'hanno ritratta e celebrata i più grandi autori delle letterature del mondo. Abbiamo compromesso la visione artistica di Santa Margherita Ligure, sollevando le proteste del sindaco, delle quali mi sono fatto eco mesi or sono io stesso; stiamo compromettendo le bellezze artistiche di Nervi, per la difesa delle quali ha scritto, ha parlato, ha protestato un geniale scrittore nostro, Virgilio Brocchi. Ho qui in mano i giornali genovesi che reclamano l'integrità del famoso scoglio di Nervi, minacciato da un fabbricato novecento ormai in costruzione. Ho qui le lettere del sindaco di Varazze, che domanda che si salvi anche la veduta della sua città, gradita a tanta parte degli italiani. Tutte queste proteste sono rimaste senza eco. Il paesaggio italiano è compromesso.

I preposti alla difesa dei monumenti, cioè le Sopraintendenze regionali, o sono inerti, o fanno azione inefficace. A Venezia intervennero bensì per salvare in parte il ponte della Paglia, ma per quanto riguarda il fabbricato dei Bauer, o non intervennero del tutto, o giunsero tardi, per modo che la città di Venezia, come Nervi, come Varazze, come Santa Margherita Ligure, si è trovata di fronte al fatto compiuto; il che lascia una profonda amarezza nell'anima, perchè tutto ciò dà a pensare che coloro che dispongono del denaro riescono a tutto. Non vi è, infatti, bellezza artistica, ricordo storico, patrimonio morale che valga a difenderci contro il prepotere del denaro. Davanti al fatto compiuto, frutto di violenza morale e fisica, le pavide autorità finiscono col prenderne atto. Io domando perciò al Governo una difesa vigile e forte di questo patrimonio. Ho già detto in altro momento che mi credeva in diritto di poter usare una aperta parola di biasimo contro le Sopraintendenze, troppo spesso inerti di fronte ai pericoli che si vanno di giorno in giorno moltiplicando. Se il Ministro potrà documentare con gli atti che questi oltraggi alla natura ricadono sotto la competenza di altre autorità, è bene che ciò sia precisato. Comunque il pericolo è presente, e dal pericolo noi dobbiamo difenderci.

Mi permetto ora di chiedere al Ministro anche altra risposta, che finora non mi ha dato. Io un giorno invocavo, di fronte al dilagare di una letteratura giornalistica — non alludo alla stampa quotidiana — che costituisce una esaltazione costante del malcostume, un provvedimento da parte del Ministro, che senza ledere affatto la libertà di stampa, della quale io sono fra i primi e più gelosi custodi, vales-

se a mettere in evidenza le benemerenze di quegli editori italiani fedeli alle antiche tradizioni, che hanno onorato ed onorano ancora l'industria editoriale. Il Ministro, in risposta ad una mia interpellanza, si è dichiarato dello stesso avviso, ma il fatto non ha avuto conseguenze. Anzi dovrei dire che questa letteratura indulgente del malcostume va sempre più diffondendosi, con grave preoccupazione di chi ha della stampa la più alta estimazione.

Ora, vi sono editori italiani che hanno tradizioni superbe da mettere in evidenza. Vi sono case come quella di Laterza; vi è una vecchia casa napoletana, cara all'onorevole Nitti, e di cui non ricordo il nome, che in povertà dapprima e poi in condizioni meno disagiate ha pubblicato le opere fondamentali del pensiero italiano. Queste benemerenze spariscono di fronte alla crescente fortuna della stampa più frivola. Infatti, vi sono giovani case editoriali le quali con pubblicazioni settimanali illustrate trascurano gli avvenimenti maggiori e migliori della vita nazionale per dedicare spazio, fotografie, illustrazioni lussuose alla più sfacciata cronaca mondana. A sfogliare certi settimanali illustrati, parrebbe che l'Italia non foss'altro che un luogo di continuo piacere, dove la rassegna delle belle donne costituisce il fatto fondamentale della vita politica, morale, ed economica degli italiani.

Come ho detto, mi guardo bene da domandare atteggiamenti repressivi nei confronti di questi giornali. La Magistratura non è insensibile alle loro lusinghe. So, fra l'altro, che a parlarvi di queste cose faccio il mio danno. Certi giornali bollati da me in più occasioni mi fanno l'onore di prendermi di mira. Un settimanale, a proposito della Fiera di Milano, ha detto che io percepisco come Presidente dodici milioni annui. La Fiera di Milano non solo non mi dà un soldo, che del resto non accetterei, ma, costringendomi a mancare alle sedute del Parlamento mi fa perdere le sette mila lire di indennità di presenza. Un altro settimanale fortunatissimo ha affermato che io, quando ero al Governo, ad un certo momento ho promesso di vendere determinato materiale dell'A.R.A.R. che non esisteva più, mentre dell'A.R.A.R. io non ho venduto nè poteva vendere nemmeno un chiodo, perchè essa non dipendeva dal mio Ministero ma da quello del Tesoro.

Sono miserie. Quello che preoccupa è che vi è tutta una letteratura facilona, la quale prescinde dai fenomeni fondamentali della vita nazionale per abbandonarsi soltanto alle esaltazioni della vita frivola delle ore perdute e della gente viziata. Mi dispiace che non sia qui presente il collega Guglielmone. Egli passa per l'ispiratore o finanziatore di un settimanale illustrato rispettabile: « La Settimana I.N.C.O.M. ». Rilevo però che questa rivista non ha pubblicato una fotografia nè detto una parola su quell'avvenimento industriale veramente imponente che fu la Fiera di Milano, mentre nello stesso numero ha pubblicato dovizia di fotografie di certe principesse, contesse e nobildonne romane che al « Fiammetta » e all'albergo « Excelsior » hanno fatto bella mostra delle loro spalle ignude.

Insomma, è tutto un indirizzo fatto di povertà intellettuale e morale che va dilagando. Perciò, a costo di concentrare sopra la mia modesta persona ancora una volta l'ira di questi giornali, io li denuncio a voi, onorevole Ministro, perchè non da me, che non ne ho l'autorità, ma da voi deve venire una parola alta di ammonimento. Ecco perchè ho per la terza volta interloquito in questa materia.

Voi quanto prima dovrete lasciare il banco che oggi occupate...

LABRIOLA. Chi l'ha detto?

GASPAROTTO. Lo dico io, per ragioni di incompatibilità, essendo stato eletto a segretario di un grande partito. Però avete ragione di voler prima portare a compimento l'opera vostra sulla riforma scolastica; avete ragione di restare al vostro posto fino a quel momento. La riforma della scuola si impone. La scuola è la preparazione più seria e più possente dell'educazione morale e civile di un popolo. Quando la Germania, sotto il flagello delle armi napoleoniche, sembrava battuta per sempre, è dalla scuola che ha trovato la ragione del suo risorgimento, come è stato nella scuola italiana, dopo la conquista dell'incompiuta unità territoriale del Paese, che si è fatta questa povera Italia, che è venuta su lentamente, gradualmente, faticosamente dal 1870 in poi.

Oggi la scuola è un po' abbandonata a se stessa, e la stessa gioventù universitaria non mostra di essere sempre compresa della missione che essa è chiamata a compiere nella vita. Io non voglio esaltare la mia generazione, ma è certo che certe sfacciate carnevalate e certe questue alle quali assistiamo troppo spesso, non avvenivano ai miei tempi. Vi era allora un senso di serietà e di dignità superiore; e il senso di questa serietà e dignità partiva soprattutto dai professori: i professori facevano della scienza; oggi i professori fanno soprattutto della professione. Capisco che l'argomento è assai delicato. Io ricordo di aver avuto a maestri nell'Università di Padova Achille Loria, Vittorio Polacco, caro Nitti, che mi sorridi, parlo di grandi nomi, di Vittorio Polacco...

NITTI. Sono d'accordo.

GASPAROTTO. Polacco, che è il maggiore autore della legislazione sulle successioni, e parlo di Enrico Catellani, uomini tutti di fama europea. Questi si sono dedicati esclusivamente alla scuola, abbandonando la professione. Oggi la professione soffoca la scienza. Troppi insegnanti universitari sono preoccupati della professione e mettono in seconda linea la scuola. Tutte le aule giudiziarie d'Italia risuonano della voce di professori universitari che troppe volte sono stati sostituiti nell'insegnamento da semplici incaricati. Ora, se non si ritorna alla gloriosa tradizione universitaria di un tempo, quella che chiamava qui in Italia gli studenti stranieri (e non vado indietro al Medio Evo ed ai primi anni dell'età moderna, ma parlo di 40, 50 anni orsono, quando le nostre Università raccoglievano il fiore degli uomini di scienza e richiamavano gente di Paesi anche remoti, perchè avevamo insegnanti che facevano risplendere di luce il pensiero italiano); ebbene, se non si ritorna a queste grandi tradizioni, noi avremo la decadenza anche nelle Università. Ad esempio, io sono figlio di povera gente; non ho mai pagato una tassa scolastica, ho beneficiato sempre dell'esenzione. Ora, proprio per questo, non comprendo l'insurrezione degli studenti contro l'aumento delle tasse scolastiche. Ai poveri dobbiamo garantire l'insegnamento gratuito attraverso la frequenza ed il profitto, ma ai ricchi non è il caso di dare anche questo altro privilegio in aggiunta ai molti che già godono. Di conseguenza, onorevole Ministro, raccogliete questo mio appello, che parte da un vecchio innamorato della scuola. Io sono uscito dalle prime scuole maestro elementare; sono autodidatta, nel senso che ho fatto da me le cinque classi ginnasiali e le ho fatte superando l'esame con cinque mesi di studio, il che vuol dire che quando c'è una forte volontà e una seria applicazione, si bruciano anche le tappe del tempo. Perciò ho l'amore della scuola; e poichè nella mia gioventù mi sono trovato davanti a maestri, maestri di liceo o maestri d'università, degni di questo nome, la memoria di essi vive profondamente ancora oggi nell'animo mio, e dico che se noi riattingiamo a queste sorgenti i nostri propositi, se noi risolleviamo la scuola riportandola ai suoi alti precedenti, noi daremo all'Italia ancora luce di gloria, ed assicureremo alle giovani generazioni il dono della cultura, il mondo del sapere e il senso del dovere, senza di che il popolo non sarà mai forte, possente e ammirato, perchè a nulla giova la ricchezza e a nulla giova la forza delle armi se un popolo non dispone anche del bene della cultura e del dono della scienza. Guardate l'America. L'America, giunta tardi alla libertà, è cresciuta in ricchezza, ma, raggiunta la ricchezza, ha voluto affermarsi nel campo della scienza, ed adesso è all'avanguardia di tutti. Ecco perchè domina il mondo, indipendentemente da quel che è l'esuberanza del suo denaro e la forza delle sue armi. Ed ecco che l'America, ultima arrivata anche nel campo della letteratura, ecco che, per quanto in forme diverse dalla letteratura tradizionale nostra, anche nel campo della letteratura si afferma. L'America ha capito che non v'è grandezza di popolo senza che la potenza delle armi e del denaro non sia irradiata dalla luce del sapere. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tignino il quale ha presentato anche i seguenti ordini del giorno:

« Il Senato, considerato che la questione della indennità di buonuscita ai maestri elementari, lungamente dibattuta presso i competenti organi tecnici e governativi, non è per-

venuta ad una qualsiasi soddisfacente soluzione; che la classe magistrale ha dal proprio Ente (E.N.A.M.), in misura maggiore, tutte le forme di previdenza che elargisce l'E.N.P.A.S. (assegni vitalizi, ricovero, educazione ed istruzione degli orfani, borse di studio, sussidi, colonie marine e montane, case del maestro, ecc.) invita il Governo a predisporre i mezzi perchè i maestri elementari vengano staccati dall'E.N.P.A.S., almeno per quanto riguarda l'opera di previdenza, erogando all'E.N.A.M. il contributo paritetico del 4 per cento sullo stipendio pensionabile (articolo 10 della legge 20 aprile 1939, n. 591) e l'importo delle liquidazioni dell'indennità di buona uscita spettanti a tutti gli insegnanti iscritti, come se lasciassero il servizio, nella misura in cui detta indennità viene attualmente liquidata ».

« Il Senato, considerata l'impressionante estensione del fenomeno dell'analfabetismo e la grave entità dei fanciulli che sfuggono all'obbligo scolastico, invita il Governo:

1° a ordinare un'esauriente indagine statistica che valga a precisare il numero e la distribuzione territoriale degli analfabeti, in modo da poter impegnare la lotta contro l'umiliante piaga nazionale con organica e adeguata larghezza di mezzi;

2° a ordinare analoga indagine sulle condizioni dell'edilizia della scuola elementare, la cui insufficienza è tra le principali cause delle lamentate evasioni all'obbligo scolastico;

3° a portare dinanzi all'opinione pubblica i risultati della duplice inchiesta, onde promuovere nel più brece tempo possibile un movimento di solidarietà nazionale per la risoluzione del problema;

4° a impostare un piano sistematico di lotta — opportunamente ripartito nel tempo — per vincere questa battaglia in cui è impegnata la dignità della scuola e del popolo italiano ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tignino.

TIGNINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi presenti, ma soprattutto vorrei parlare anche a quelli assenti, sia da codesta che da quest'altra parte.

L'onorevole Gasparotto ci ha fatto sapere poco fa che egli ha iniziato la sua carriera di maestro elementare ed è arrivato invece ad affermare la sua carriera politica e professionale in maniera tale da dare a lui un nome di risonanza nazionale e, direi anche in certo qual modo, internazionale. Chi vi parla invece è un modesto maestro elementare che ha iniziato la sua carriera scolastica di maestro, e tuttora esercita nelle scuole elementari la sua missione educativa.

Intervengo in questa discussione del bilancio della pubblica istruzione non soltanto perchè ne ho avuto l'incarico dal mio gruppo parlamentare, ma anche perchè come maestro elementare (forse unico in questo Senato) sento il dovere di dire la mia parola modesta e di esprimere il mio pensiero sui problemi che riguardano la scuola e l'educazione nazionale. Parlo soprattutto, per quello che concerne direttamente la scuola elementare, a nome dei 150 mila maestri d'Italia (credo che siano tanti, ma non ne sono sicuro) i quali — non sempre tenuti nella dovuta considerazione, quasi sempre assillati dal bisogno economico — hanno esplicato nel passato la loro missione educatrice con spirito di abnegazione e sentono oggi l'anelito di un profondo rinnovamento sociale ed educativo della scuola elementare la quale prepari veramente alla vita e sia attiva e libera da ogni forma dogmatica e catechistica di insegnamento, formatrice della coscienza e del carattere; organizzatrice di un sapere, frutto di conquista; educatica nel più profondo significato. Intervengo quindi, e principalmente, come modesto educatore che ovunque ed in ogni manifestazione della vita — nella famiglia, nella scuola, nella società, tra i parenti e tra i fanciulli, tra gli operai e tra i contadini, fra gli amici e gli avversari politici — ha sempre agito con spirito cristiano ed umano, senza odio e senza rancori (vorrei che queste mie parole fossero sentite da tutti i colleghi del Senato), con tono e finalità educativi, spesso con l'animo turbato dal disordine morale e dalle ingiustizie sociali, e che nel tormento del pensiero per la ricerca della verità ha creduto di poter conquistare la sua verità e difenderla come una buona novella. Una verità non è nostra se non sappiamo difenderla, se non sappiamo lottare e soffrire per essa

La mia verità è cristiana e socialista: o comunista, come volete. Credo in Dio, e mi pento se dovessi nominarlo invano, ma non ad un Dio persona dotato di intelligenza e di volontà che accolga a piacimento le nostre povere, meschine ed egoistiche istanze. Sarebbe questo un Dio troppo piccolo di fronte alla infinità del creato.

Dio è per me legislatore supremo e legge infallibile perfetta esso stesso. Quindi spirito universale che tutto influenza nei contrasti della vita e della morte, del finito e dell'infinito, del più e del meno, del bello e del brutto, del bene e del male, dell'amore e dell'odio. Cristo figlio di Dio, come tutti noi siamo figli di Dio e fratelli in Cristo, è il migliore dei nostri fratelli. La gloria di Colui che tutto muove e penetra in una parte più e meno altrove, si è accentrata in Cristo in modo preminente così come con varia intensità è penetrata nelle anime dalle più povere alle più elette, immortali come Dante o Giordano Bruno. Solo da Cristo abbiamo appreso ad amare anche i nostri nemici!

Ripeto, la mia verità è cristiana e socialista o comunista come vi pare. Avrei potuto escludere quest'ultimo termine, superfluo perchè implicito, ma nel momento in cui una crociata antisocialista e anticomunista è pervenuta fino alla scomunica, sotto l'accusa falsa di una irreligiosità che è invece rispetto alla religione e libertà alle coscienze, e di un totalitarismo che invece è espressione della più vera e concreta democrazia, in questo momento, ripeto, sento il dovere di assumere la mia parte di responsabilità, che è un onore, nella difesa di un ordine sociale nuovo il quale tende a redimere l'uomo dalla schiavitù economica, dal pregiudizio e dalla ignoranza e proclama nella santità del lavoro il diritto dei lavoratori alla vita, alla pace, alla giustizia.

Onorevoli colleghi che sedete nella parte opposta, siate più sereni nel giudicare un grande ideale di vita sociale, che pure si sta realizzando nel mondo, che è fiaccola di redenzione e trova la sua concreta ragione di essere nella imperiosa e inevitabile necessità di organizzazione collettiva della Società. Necessità che scaturisce spontaneamente da quello sviluppo pratico del progresso tecnico e scientifico al quale voi, come noi, intendete dare ulteriore e novello impulso, perchè non è possibile chiudere gli occhi e ignorare la realtà

Combattere il Socialismo, o i Paesi in cui il Socialismo sul serio si realizza, significa combattere il progresso della scienza e della tecnica, significa combattere la stessa civiltà che scienza e tecnica alimenta.

Anche l'attuale società a regime capitalistico, che della libertà individualistica si fa assertrice, è collettivamente organizzata, e organizzazione collettiva è già socialismo o comunismo in atto.

Vi impressionate della parola comunismo, e nulla dice alla vostra anima la parola « comune » come ente organizzatore e propulsore della vita di una città. La stessa vita del convento e della caserma è una organizzazione socialista che impone un ordine, una disciplina e anche una limitazione della libertà personale. In questo senso è da intendere la libertà che è poi il concetto cristiano della vita.

Il servizio dei trasporti terrestri, marittimi ed aerei: quello della posta, del telegrafo e del telefono; il servizio di fornitura di acqua e di energia elettrica; il servizio ospedaliero e quello scolastico, e molti altri servizi pubblici sono già in embrione socialisticamente organizzati. Mancano ancora, però, alcuni fondamentali servizi da organizzare e che costituiscono il disordine sociale, civile, morale e politico che delizia l'odierna società: mancano le case e manca l'organizzazione della produzione e della equa distribuzione dei prodotti della terra e dell'industria, della miniera e della pesca.

Fate che questi servizi siano organizzati con ordine, con disciplina e con giustizia, senza troppo bizantineggiare e speculare sui sacri concetti di democrazia e libertà; fate che quest'ordine, questa disciplina e questa giustizia siano sempre più migliorate, perfezionate e spontaneamente osservate e avrete un vasto campo di attività educativa da svolgere nella pace e nel lavoro.

Sembra e può sembrare una ricetta, ed è invece un grande ideale, un vasto programma da svolgere per conseguire la vera libertà, il benessere e la vita felice dgli uomini.

Ma... quanti ma... si potrebbero mettere avanti! Quando si vuole — e l'uomo è maestro in

quest'arte — si può cercare anche il pelo nell'uovo. La verità è che nelle grandi trasformazioni sociali che investono problemi di vasta portata, errori se ne possono commettere, ma si possono, anzi si debbono correggere.

Nessuno ha avuto la pretesa della infallibilità, almeno da parte nostra; ma, d'altra parte, c'è chi pretende di essere infallibile, e l'infallibilità è il peggiore totalitarismo dittatoriale, perchè sopprime ogni spirito di libertà e di democrazia, specialmente se essa tende a trasferirsi dal campo religioso a quello politico e ad invadere un campo che non le appartiene.

L'umanità non avrà pace se Chiesa e Socialismo non sapranno intendersi, dando a Cesare quel che è di Cesare, a Pietro quel che è di Pietro.

Mi sono dilungato su un argomento che potrebbe sembrare fuori posto nella discussione di un bilancio, onorevole Ministro della pubblica istruzione; ma non ritengo del tutto inutile l'averne fatto ampio cenno, se compito della scuola e dell'educazione è anche quello di chiarire agli altri la nostra verità, come contributo ad un reciproco spirito di comprensione e di civile sopportabilità tra uomini che la pensano in modo diverso.

La relazione dell'onorevole Ferrabino costituisce un documento di grande sincerità, e ad essa, come al suo autore, non possiamo non manifestare la nostra ammirazione per quel molto di buono espresso con tanta profonda competenza.

È un esame di coscienza in cui le ombre prevalgono sulle luci e che dimostra a chiare note come tutta la scuola italiana, di ogni ordine e grado, attraversi una così profonda crisi da rasentare un vero e proprio pericolo. E questo pericolo è annunziato con un senso di profonda amarezza e con un ammonimento che vorrebbe essere inizio di riscossa.

Noi ci associamo al grido di riscossa che tende a porre in primo piano i problemi della scuola e della cultura; condividiamo il sentimento di profonda amarezza dell'illustre relatore; ma tale amarezza per noi, purtroppo, non è temperata da alcuna fiducia, perchè siamo convinti che l'inchiesta fatta dall'onorevole Ministro, ad iniziativa del Partito democristiano e senza il contributo delle forze sindacali, dei lavoratori e dei partiti politici...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Erano presenti tutti, partiti e sindacati!

TIGNINO. Comunque, sono convinto che questa inchiesta abbia lo scopo di giustificare di fronte al popolo italiano una politica scolastica quasi completamente negativa, e che la riforma vagheggiata costituisca, invece, una semplice buona intenzione, della quale è lastricato anche l'inferno, se — com'è prevedibile — mancheranno i mezzi finanziari necessari. Mancheranno i mezzi e mancherà anche — secondo me — quello spirito innovatore e animatore che miri a considerare il problema della scuola e della cultura non più ristretto a pochi privilegiati, ma un problema sociale e nazionale esteso alla massa dei lavoratori e che tenda a costituire una scuola attiva, come preparazione alla vita attiva, nella quale il maestro sia veramente educatore e non imbottitore di crani; fratello e amico dell'alunno; non giustiziere, ma suscitatore di attività benefica, e l'alunno — centro di ogni attività e azione didattica — sia lasciato libero di creare e organizzare il suo sapere.

Onorevole relatore, prendiamo atto che la vita contemplativa è arduo, ascetico dono di rari spiriti umani e che il fine primario e autentico della preparazione scolastica, nella media scolaresca, non può non essere la vita attiva.

Onorevole Ministro, molto ella potrebbe fare in questo senso e senza spendere nulla. Riduca i programmi scolastici a delle semplici e chiare indicazioni che esprimano il risultato finale di un ciclo di studi. Abolisca gli esami, e quindi le pagelle ed i voti sui registri, e affidi alla responsabilità dell'insegnante la libertà di giudizio del suo alunno. Sono consigli che io mi permetto di darle. Abolisca il rapporto informativo e le relative note di qualifica (ella sa che lo stato giuridico dei maestri prevede anche le punizioni) e faccia che le visite del direttore o dell'ispettore scolastico non si limitino a caporaleschi controlli, ma a visite nelle quali i consigli e i suggerimenti dei superiori riescano graditi anche se dati in senso critico. Abolisca la cattedra come trono di imperio; il maestro sia sempre in mezzo ai banchi, tra gli alunni. Faccia liberare le aule da tutte le scartoffie ingiallite. e soprattutto liberi i maestri e gli alunni dall'uso

di un testo scolastico che, quasi sempre, costituisce un tormento.

E vengo al problema dell'analfabetismo. È dal 1860 che si svolge la lotta contro l'analfabetismo, ma la piaga è sempre viva. Anche io ho partecipato, modestamente, a questa lotta; sono stato segretario tecnico dell'Ufficio regionale di Agrigento dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, diretta allora, dal punto di vista tecnico e didattico, dal professor Giuseppe Lombardo Radice e, dal punto di vista amministrativo, dal commendatore Gaetano Piacentini. Sento il dovere di segnalare, a questo proposito, il direttore tecnico Sandro Nencini che attualmente continua a svolgere una proficua attività nell'associazione del Mezzogiorno e sento soprattutto il dovere di ricordare e di rivolgere il mio commosso pensiero al direttore regionale, ispettore professore Arcangelo Sciacca, il quale in Sicilia fra i maestri godeva la più grande stima e simpatia, per la sua profonda competenza didattica e per la sua dignità professionale.

Perchè — mi domando — dopo novanta anni di lotta, dalla legge Casati in poi, l'analfabetismo non è ancora stato sconfitto? La ragione è soprattutto che non tutti gli alunni sottoposti all'obbligo scolastico frequentano la scuola, ed i motivi di questa diserzione sono diversi.

Vorrei fare un piccolo cenno alla scuola popolare come strumento di lotta contro l'analfabetismo, ma ne faccio a meno, perchè intendo occuparmi invece del problema essenziale della edilizia scolastica.

L'edilizia scolastica è il problema più scottante. Il Governo non è riuscito a sfollare sinora i numerosi edifici occupati dai sinistrati di guerra e da enti che abusivamente occupano locali di scuole, mentre abbondano le caserme. A Roma otto edifici sono tuttora occupati ed ovunque si osserva il doppio ed il triplo turno. Aggiungo anzi qualcosa di più. Si dice che a Roma vi siano quasi tremila insegnanti senza scuola. Onorevole Ministro, prego di porre la sua attenzione su questa notizia per cui si dice che lo Stato spenderebbe un milardo e mezzo all'anno senza ricavare alcun beneficio.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi segnali il nome di qualcuno di questi, poichè io non li conosco, ed essi sarano immediatamente puniti.

TIGNINO. Non si tratta di dire un nome perchè io questo potrei dimostrarlo attraverso le statistiche. C'è una statistica del 1946-47 dove si rileva (ed è fenomeno che ho rilevato soprattutto in Lombardia e nel Lazio, per quanto riguarda i comuni capoluogo di provincia) che il numero degli insegnanti è superiore al numero delle classi, non delle scuole; perchè mi soffermerò anche su questa distinzione tra classi e scuole. In Lombardia, nel 1946-47 si notavano 312 maestri in più del numero delle classi; nel Lazio si notavano oltre 700 maestri in più del numero delle classi. Ciò mi fa pensare che quella tale notizia per cui tremila maestri...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Comunque, ci sono gli sdoppiamenti delle classi, e questi maestri occupano i posti nelle classi sdoppiate.

TIGNINO. Non si tratta di sdoppiamento; si tratta di maestri che non fanno nulla, cioè a dire che non esercitano nessun lavoro e sono pagati. Ripeto che questa notizia mi viene confermata dai dati statistici del 1946-47. Il fenomeno si è rilevato in un numero modesto allora; ora si è certamente aggravato.

Per quanto riguarda poi, onorevole Ministro, l'edilizia scolastica, che è la causa prima del prodursi dell'analfabetismo, la costruzione e la ricostruzione della casa della scuola sono il presupposto di ogni riforma. Parlare di riforma dell'istituto scolastico prima ancora dell'elemento casa della scuola è mettere il carro innanzi ai buoi. Il problema edilizio esisteva prima della guerra, con la guerra è piovuto sul bagnato e la pioggia è stata di bombe tedesche, americane ed inglesi, non russe.

Onorevole Ministro, ad una mia interrogazione, circa la rilevante percentuale di alunni che non frequentano le scuole in Sicilia, ella rispose che « le cause sono da attribuirsi all'incompleta applicazione dell'obbligo scolastico e alla scarsa coscienza pubblica circa l'importanza dell'istruzione elementare, e che i gravi problemi dell'edilizia e dell'arredamento sono oggetto di studio da parte del Ministero, ma alla loro soluzione ostano difficoltà quasi insuperabili per l'onere considerevolissimo che

verrebbe a gravare sullo Stato. Si assicura ad ogni modo che ecc. ecc. ». Le faccio osservare che l'incompleta applicazione dell'obbligo scolastico non può attribuirsi a colpa dei padri di famiglia, che invece portano i loro figlioli a scuola mentre la scuola li respinge perchè non ha dove metterli. Questo è accaduto a me, maestro elementare, di dover accogliere nella mia scuola 80-90 alunni, in un'aula che ne poteva contenere appena quaranta.

Del resto nessuno ha osato affrontare il problema dell'edilizia scolastica con senso di responsabilità, forse per non bruciarsi le mani. Lo stesso relatore, onorevole Ferrabino, la cui relazione ho elogiato ed elogio, ha una grave lacuna in questo campo. Non una parola trovo per quanto riguarda l'edilizia scolastica, che è il problema dei problemi. Forse perchè è di competenza dei lavori pubblici...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Dei Comuni.

TIGNINO. Ma l'interesse non è del Ministero dei lavori pubblici nè dei Comuni, ma del Ministero della pubblica istruzione, che deve esercitare ogni attività perchè le sue scuole abbiano i locali necessari. Il Ministero dei lavori pubblici poco si interessa delle aule scolastiche. Nè con questo io escludo che l'onorevole Gonella non abbia esercitato presso il suo collega dei lavori pubblici le necessarie influenze perchè il problema venisse studiato ed affrontato.

Il bilancio 1950 del Ministero dei lavori pubblici non imposta a sufficienza il problema sia pure per una graduale soluzione. Le legge Tupini 3 agosto 1949, n. 589, potrebbe rendere effettiva la ripresa dell'edilizia scolastica, ma non si avvertono tuttavia buoni segni precursori. Duecento milioni di contributo statale ai comuni per costruzioni di edifici scolastici sono ben poca cosa, ma sarebbero almeno qualche cosa se lo stanziamento fosse spendibile. Non vi nascondo che le dichiarazioni del Ministro Aldisio, in sede di bilancio dei lavori pubblici, mi hanno lasciato perplesso se non deluso e mi duole di dover fare questo rilievo ad un mio egregio concittadino per il quale ho avuto ed ho tanta stima, pur essendogli avversario politico. Infatti mentre il relatore onorevole Corbellini, al quale esprimo la mia ammirazione e la riconoscenza della scuola italiana se egli saprà validamente sostenere quanto ha detto, considera il problema dell'edilizia scolastica di una estrema gravità, la cui soluzione necessita di provvedimenti straordinari, il Ministro dei lavori pubblici invece si limita ad assicurare che provvederà alla distribuzione dei contributi disponibili, sulla base del maggiore fabbisogno, cioè a dire: « Campa cavallo ecc. ».

Debbo però far rilevare all'onorevole Corbellini che le aule scolastiche occorrenti non sono da 41 a 45 mila, ma almeno oltre le 60 mila, se è vero che gli insegnanti (giusta la statistica scolastica del 1946-47) erano 145 mila e che nell'ultimo triennio sono state istituite 35 mila nuove classi. Gli insegnanti dovrebbero essere, quindi, 180 mila. Non so da quali elementi l'onorevole Corbellini abbia rilevato tale cifra; non esiste una statistica aggiornata che ci dia sicura garanzia di una sia pure approssimativa veridicità, specialmente per quanto riguarda gli analfabeti e l'edilizia scolastica. Le statistiche finora a nostra disposizione sono di dubbia attendibilità, come pare abbia voluto dire anche l'onorevole Canaletti Gaudenti nella sua recentissima interpellanza, proprio circa i risultati poco certi delle statistiche. Dunque le nostre statistiche non sono sufficienti e sono dubbie. Ecco perchè nell'ordine del giorno da me presentato e che è l'espressione della volontà dei maestri d'Italia (i quali su di esso hanno discusso e deliberato di porre il problema all'attenzione di tutto il Paese) si insiste nel chiedere una esauriente indagine statistica che valga a precisare il numero e la distribuzione territoriale degli analfabeti, nonchè le condizioni della edilizia scolastica, portando dinanzi all'opinione pubblica i risultati delle due indagini, onde promuovere un movimento di solidarietà nazionale che contribuisca a vincere una battaglia in cui sono impegnati la dignità della scuola e del popolo italiano. Occorre che il Paese sappia con precisione che cosa il Governo intenda fare concretamente a questo riguardo, sia pure con gradualità di tempo purchè si tratti di brevissimo tempo e non si porti la cosa alle calende greche.

Onorevole Ministro, reputerei questo mio breve e modestissimo intervento completamente negativo, se non riuscissi a far penetrare nelle

vostre intelligenze la profonda convinzione che occorre risolvere il problema dell'edilizia scolastica con i mezzi eccezionali indicati dall'onorevole Corbellini, e non con i semplici contributi disponibili.

Chi vi parla è un maestro che in 38 anni di servizio ha conosciuto i disagi e gli inconvenienti della scarsezza del numero delle aule scolastiche. Il Governo non deve rinviare ancora il problema che riguarda le scuole italiane e tutti i fanciulli i quali sono la speranza e l'avvenire della Nazione. Fate che gli insegnanti lavorino serenamente in un ambiente igienicamente e didatticamente decoroso, fate che i nostri fanciulli entrino lietamente a scuola e non vengano respinti.

Comunque chiediamo che Parlamento e Paese abbiano piena coscienza del grave problema dell'edilizia scolastica e dell'analfabetismo, e che il Governo si faccia promotore di una vasta campagna nella quale vengano impegnati tutti i parlamentari — deputati e senatori — tutti i partiti politici, le organizzazioni sindacali, la Chiesa, i funzionari scolastici e non scolastici, in uno spirito di fraterna solidarietà nazionale, affinchè si trovino i mezzi finanziari necessari, sia attraverso un prestito, sia attraverso contributi volontari. Ognuno risponda a questo grido di riscossa che io faccio a nome dei maestri d'Italia e della scuola italiana!

Il Governo risponda per primo; il Paese non potrà non seguirlo.

Abbonda in Italia l'analfabetismo perchè difetta il numero delle aule scolastiche. La colpa non è sua, onorevole Ministro.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. La deficienza di aule è in continua diminuzione; almeno consenta in questo.

TIGNINO. Le do atto; non intendo addossare alcuna responsabilità nè a lei nè all'attuale Governo; però dico che la colpa è del sistema sociale che pure ella e il Governo difendono. Ma sarà sua e del Governo se al mio grido di riscossa, che vuole interpretare la volontà del popolo italiano, nulla sarà fatto. Fino a quando esisteranno i privilegi di classe, l'umanità non avrà pace: non vi sarà scuola, non vi sarà istruzione per tutto il popolo. Come le ricchezze materiali sono riservate a pochi a danno dei molti, così oggi la istruzione è riservata ai pochi che possono spendere, mentre la massa si imbestia.

Sentiamo però il dovere di dirvi che se nel passato la massa ha accettato la miseria e l'ignoranza come un inevitabile destino, oggi essa comincia ad acquistare consapevolezza del suo valore ed esprime già la decisa volontà della sua redenzione con quelle agitazioni che voi deplorate e che vengono represse col piombo, ma che per noi sono sante e giuste. Gli operai e i contadini non vogliono soltanto il lavoro o la terra, reclamano anche la scuola e il loro diritto ad istruirsi e a partecipare alla direzione della vita pubblica del loro Paese. Vogliono essere uomini nel più profondo significato della parola e non bestie.

Vi ho detto che un motivo di diserzione è costituito dalla mancanza di aule scolastiche. Non è però il solo! Sono convinto che, anche se ci fossero le aule scolastiche, il fenomeno della diserzione continuerebbe ad esistere, sia pure in proporzioni più ridotte, fino a quando persisterà lo stato di miseria in cui sono costretti a vivere milioni di lavoratori disoccupati, o con lavoro saltuario e con paga inadeguata ai più urgenti bisogni della vita, o con la costante minaccia del licenziamento.

Mi diceva qualche anno fa un provveditore agli studi, profondo conoscitore della scuola, che il problema della scuola elementare, come organismo di massa, è un problema di giustizia sociale, e resterà sempre insoluto fino a quando resteranno insoluti i problemi che assillano la grande massa dei lavoratori.

Che cosa si può attendere di buono da una politica che voi chiamate di pace e che noi definiamo di guerra, e comunque basata su ingenti spese per gli armamenti e per le forze di polizia? Alle nostre istanze per le opere di pace la risposta sarà sempre la stessa, quella di ieri, e quella di oggi: le condizioni del bilancio non consentono.

Che cosa di buono ci si può attendere da tutta una politica nazionale diseducatrice? Mai forse, come in questi ultimi anni, è stata svolta, e in maniera quasi totalitaria, tanta opera diseducativa. È vero che la guerra ha prodotto un profondo sconvolgimento dei valori morali, ma non è meno vero — anzi —

che nulla si è fatto per trarre, dal disastro morale e materiale della guerra, da questa grande sventura, i motivi di una profonda trasformazione sociale e della volontà di rinascita della Nazione.

Una saggia direzione della vita politica del Paese avrebbe dovuto proporsi di raggiungere almeno l'unità spirituale del popolo italiano, arma formidabile, più di qualsiasi bomba atomica, per vincere tutte le battaglie, e per conseguire tutte le vittorie nella pace, nel lavoro, nella libertà, nel progresso e nella civiltà.

Si è invece fatto di tutto per spezzare tale unità e per sommergere il popolo italiano in quel clima di guerra civile, addirittura fratricida, e non in quello della lotta civile da noi auspicata e che realizziamo giorno per giorno con intenti educativi, seppure qualche volta anche noi possiamo errare. Ma chi è senza peccato scagli la prima pietra!

Manca un ideale di educazione che illumini gli uomini, come i popoli, nel loro cammino.

Il cristianesimo ha ancora le sue ragioni profonde di vita morale; ma non basta. Duemila anni di predicazione di fratellanza umana, di amore e di carità cristiana non hanno saputo impedire le guerre, hanno acuito l'odio e hanno generato e sviluppato in sommo grado l'egoismo umano. Un'altra luce illumina il mondo e a questa luce, che non può come il sole non venire dall'Oriente, centinaia di milioni di uomini guardano con viva speranza ed attesa, ma anche con spirito di lotta e di sacrificio per l'immancabile vittoria: è la luce del socialismo che accomuna tutti gli uomini della terra e tutti i popoli in uno spirito di vera e fraterna solidarietà. *(Applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Onorevole Tignino, s'intende che lei ha svolto anche il secondo ordine del giorno.

TIGNINO. No, per quanto riguarda il secondo ordine del giorno faccio questa dichiarazione: poichè alla Camera dei deputati è stato presentato un progetto di legge....

PRESIDENTE. Ma lo consideriamo svolto! La sua dichiarazione, riguardo al secondo ordine del giorno, la farà in sede di votazione.

È iscritto a parlare il senatore Tosatti. Ne ha facoltà.

TOSATTI. La relazione Ferrabino che è così precisa su tutti i problemi della scuola in discussione, ed il fatto che molti altri colleghi hanno già parlato prima di me, fermando l'attenzione su punti particolari, e per di più il fatto che quella relazione è stata il risultato di una discussione avutasi in seno alla nostra Commissione e unanime nei risultati, mi esimono dall'indugiarmi su vari punti della relazione stessa.

D'altra parte so che le ferree necessità del bilancio sono quelle che sono; e sono trascorsi pochi mesi da che ebbi l'onore di parlare in quest'Aula come relatore del bilancio. Per questo bilancio, per circostanze indipendenti dalla volontà dell'onorevole Ministro, si può affermare che esso è sostanzialmente impostato nello stesso modo. Vi sono stati bensì degli aumenti notevoli, ma in gran parte assorbiti dalle giuste esigenze degli aumenti ai funzionari, più che per maggiori assegnazioni ai servizi: il rapporto tra spese per i servizi e per il personale è rimasto più o meno lo stesso. I rilievi che farò sono perciò piuttosto espressione di desideri, che non critiche. D'altra parte nella approvazione della relazione siamo stati tutti unanimi perchè i rilievi fatti non sono da attribuirsi a responsabilità dei Governi succedutisi in questi ultimi anni dopo la liberazione e in particolare dell'attuale Ministro; se invece quei rilievi avessero avuto altro significato, evidentemente noi della maggioranza non avremmo fatto la relazione in quel senso. Si tratta di ragioni obiettive e inveterate del tutto indipendenti dal governo attuale.

È stato, per esempio, lamentato dai colleghi Magrì e Lamberti — con i quali consento pienamente — il sovraccarico dei programmi; ma non potremo eliminarlo se non ci avvieremo alla libertà didattica, con relativa, maggiore responsabilità dei capi di istituto, degli insegnanti, conforme, del resto, allo spirito della Costituzione per cui lo Stato fissa soltanto le linee generali dell'insegnamento. La funzione ispettiva, a mio parere, è prevalente in rapporto ai compiti che ha lo Stato nella istruzione pubblica; lo Stato, cioè, tutore del bene comune, lo Stato che deve promuovere la cultura, e garantire la libertà dei cittadini, ha più una funzione ispettiva che una funzio-

ne didattica, propriamente detta, la quale spetta, soprattutto, agli insegnanti.

Così anche per gli esami di maturità sono state dette delle cose eccellenti, ma si dovrebbe, a mio parere, andare al fondo della questione, assicurarsi cioè, che il candidato sappia veramente il latino, la matematica, ecc.; mentre importa poco sapere come e su quali autori li abbia imparati; sia, insomma, un vero esame di maturità. Lo so, è difficile tutto questo, e porta ad una rivoluzione di abitudini inveterate, ma questa non è una ragione per cui dobbiamo rinunciare a perseguire questo scopo. Solo così, se ci avvieremo veramente a questa libertà didattica, che credo sia nello spirito, nelle intenzioni e nei desideri dell'onorevole Gonella, potremo evitare la stranezza per cui vengono portati nelle aule legislative i problemi più propriamente didattici, e dei lamenti sui metodi di insegnamento o altri del genere, come non credo che avvenga in altri Parlamenti del mondo, e questo avviene perchè da noi c'è una tradizione inveterata di regolamentazione minuta e vessatoria circa i programmi scolastici.

Attendiamo con fiducia l'attesa riforma, con una attesa, vorrei dire, non inquieta e perplessa, come, nel suo trepido amore per la scuola, scrive il relatore, ma con tanto maggiore fiducia in quanto non ci attendiamo da essa ciò che essa non può dare, cioè una palingenesi totale, perchè la scuola vive in armonia con l'ambiente da cui nasce, con la società in cui vive, e non si può pretendere che essa si sostituisca a tutto il movimento sociale e culturale.

Ciò posto, noi sappiamo benissimo che l'onorevole Ministro farà tutti gli sforzi, e ne ha la competenza e la passione, e l'onorevole Ministro e tutti noi siamo qui per discutere questa riforma con quello stesso spirito di democrazia con cui il Ministro ha voluto farla precedere dalla inchiesta nazionale. Quindi la frase della relazione « una nebulosa densa di fato », riferita a questa riforma, deve intendersi nel senso che la riforma, nella sua definitiva determinazione, è una incognita, ma non un fato, bensì un fatto che dipende dalla nostra volontà. Saremo noi che determineremo questo fato, che sarà la riforma che l'onorevole Ministro ha così degnamente preparata.

GRISOLIA. Allora non è più un fato.

TOSATTI. È un prodotto della nostra volontà. È un fato oggi perchè non possiamo prevedere quello che sarà, ma essa sarà l'espressione della nostra libera volontà e discussione. Soprattutto noi non dimenticheremo che sono i maestri che fanno la scuola, e non i programmi. Perciò noi ci porremo degli obiettivi concreti da realizzare, riformando sulla base della esperienza. Giustamente ha detto l'onorevole Caristia: « La fede nella potenza del legislatore vince la perplessità che deriva dall'esame delle molte riforme già attuate nella scuola secondaria ». Ma soprattutto ci preme, ed è il punto fondamentale della riforma, che la grande massa dei figli del popolo italiano abbia finalmente quella scuola di cui la Costituzione ci fa un obbligo preciso, anche se non fosse per noi un imperativo morale della nostra coscienza. Partendo dalla esperienza passata e recente, l'onorevole Bosco Lucarelli ha esposto dei concetti saggi e pratici circa la scuola post-elementare: ne discuteremo a suo tempo; fin d'ora però sarà bene orientarci sul suo concetto fondamentale, e cioè che a differenza delle scuole che dànno adito a studi ulteriori, per queste scuole post-elementari, che si concludono in se stesse ovvero danno adito a scuole di semplice qualificazione professionale, i programmi si fissino localmente, aderendo soprattutto alle esigenze ambientali.

Si è parlato di scuola astratta. D'accordo sul fatto che la scuola debba essere concreta. Naturalmente ciò non significa che la scuola debba essere utilitaria. Innanzitutto la scuola non va confusa con la vita, anche se essa prepara alla vita, cioè forma l'uomo integrale, in quanto ha un valore formativo, e abilita insieme a determinate funzioni e qualifiche professionali. Tutte le scuole devono formare l'uomo, e non tanto formare lo specializzato o il professionista, ciò che è lo scopo più particolare soltanto di peculiari scuole.

Giorni or sono si è assegnato un premio di prosa latina bandito mediante un concorso dell'Istituto di Studi Romani. A tale concorso hanno partecipato molti e valorosi studiosi, e anche dall'estero, sebbene si sia potuto soltanto fare una scarsa propaganda del tutto inadegueta. È stato motivo di grande soddisfazione vedere giungere anche composizioni da

paesi molto lontani, quali il Sud Africa e l'Australia. È giunto anche un componimento dagli Stati Uniti d'America, e precisamente da Vernon, nel Connecticut. In questo si riferisce una conversazione avvenuta fra alcune persone colte e professori di quella città, dove pure si è formato un piccolo gruppo o *Societas latine loquentium*. Mi ha fatto piacere notare in America questo attaccamento alla cultura classica. In quella dissertazione si dice che in una democrazia per essere veramente tale, e non divenire oclocrazia, cioè governo di folla, deve aversi, secondo l'espressione del poeta inglese Milton, una educazione *generosa*, educazione che noi diremmo disinteressata, e, in senso vasto, umanistica, che prepari l'uomo a potere prudentemente, saggiamente e fortemente regolarsi nella vita. Tale educazione viene riconosciuta, da questi americani colti, nella tradizione di quella cultura classica da cui sono derivate le civiltà europea ed americana; occorre reagire, essi dicono, contro un concetto utilitario della cultura, causa non ultima della decadenza delle nostre democrazie.

Per noi questo non è nuovo, ma mi ha colpito favorevolmente il fatto che tali concetti venissero da una Università americana, e per giunta espressi in buon latino.

Comunque, della riforma della scuola, parleremo a suo tempo; ma particolarmente urgente e pregiudiziale per la riforma scolastica è il problema dell'edilizia, di cui ha parlato poco fa il collega Tignino, e su cui vorrei poter dare un suggerimento al Ministro.

Per fronteggiare il problema dell'edilizia scolastica, che deve svilupparsi in perfetta armonia con la riforma della scuola, occorrono 120 miliardi circa, al fine di costruire 40-45.000 aule scolastiche con i relativi locali accessori. Queste sono le cifre risultanti dalle relazioni degli uffici competenti. Ora, in base alla legge Tupini del 3 agosto 1949 sul finanziamento di opere pubbliche da parte di enti locali, sono state finora richieste opere scolastiche per un importo di 117 miliardi; le domande pervenute per avere il concorso dello Stato sono tante, mentre la legge può consentire finanziamenti soltanto per un importo complessivo di circa 22 miliardi, che possono venire ripartiti in base alle due annualità per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51. Ora, noi raccomandiamo che i finanziamenti siano tutti sollecitamente impegnati, e soprattutto spesi entro il prossimo esercizio 1950-51; e qui mi riferisco specialmente a quello che ha detto l'onorevole Corbellini nella sua magnifica relazione sul bilancio dei lavori pubblici. Avremo in tal modo un primo lotto di 8 o 9 mila aule scolastiche; ma occorre fin d'ora pensare a prolungare l'efficacia della ricordata legge Tupini, perchè i lavori siano proseguiti fino a soddisfare il fabbisogno. Perciò vorrei raccomandare all'onorevole Ministro di insistere presso i Lavori pubblici e il Tesoro perchè sia predisposto al più presto il necessario provvedimento legislativo, che dovrà avere efficacia a partire dall'esercizio 1951-52.

Quanto alle scuole e ai corsi speciali per analfabeti, anche quest'anno è stata stanziata la stessa cifra dell'anno scorso. In sede di discussione di bilancio avevamo formulato l'anno scorso il voto che la somma fosse almeno raddoppiata, trattandosi di una massa enorme di analfabeti da recuperare, e se si pensa che gli insegnanti hanno appena 8 mila lire al mese come compenso per questi corsi, si può vedere come effettivamente si sia stanziato poco. Perciò rinnoviamo il voto che appena sarà possibile si faccia magari una nota di variazione di bilancio per assegnare i mezzi per venire incontro a questo problema.

Ed ora, seguendo più o meno l'ordine della relazione, vengo a fare alcuni rilievi che hanno anche una interferenza ed un rapporto più strettamente politico. Si è lamentato da più di uno: ma volete fare una scuola confessionale? Ora, sarebbe bene anche sulla terminologia intenderci. L'uso di parlare di scuole confessionali è venuto dai paesi dove ci sono varie confessioni religiose molto diffuse, per esempio, gli Stati Uniti d'America. Questa parola « confessionali », perciò, significa scuole tenute dalle varie confessioni religiose; infatti queste scuole confessionali non sono sorte per un concetto, diciamo così, laicistico e scientificistico dell'istruzione, ma per garantire la libertà delle singole diverse confessioni religiose.

In Italia, con una notevole estensione si sente pure adoperare, e con una certa frequen-

za, questo termine. Ora, è vero che in Italia ci sono piccoli nuclei di religioni diverse, che vanno rispettati, perchè anche una sola coscienza ha un valore infinito; ma in Italia il problema, dal punto di vista politico, non è rilevante, in quanto ognuno di essi, se vuole, può farsi le sue scuole. D'altra parte, in Italia (e qui, si noti, è stato autorevolmente affermato, anche a sinistra, che si vuole informare l'insegnamento ad una religiosità, col che si è affermata l'esigenza di una scuola religiosa, e implicitamente rifiutato il positivismo scolastico di tipo spenceriano), noi la religiosità la intendiamo conformemente alla tradizione della religione cattolica, in quanto la religione positiva degli italiani è solo la religione cattolica. Con questo, naturalmente, non si costringe nessuno a professarla, ma si afferma soltanto che in Italia la scuola, se vuole essere religiosa, non può essere che una scuola informata ai princìpi cattolici.

Vi sono da noi dei liberi pensatori, degli indifferenti che non hanno religione, o che non vogliono professarne; ma in genere, in Italia, chi vuole educare religiosamente i figli, intende educarli con una educazione conforme alla religione cattolica. Questo ho detto perchè la terminologia di aconfessionalismo molto spesso significa anticattolicesimo. D'altra parte sulla stessa Francia, che è stato il paese classico dell'anticlericalismo scolastico, mi è accaduto di leggere non molto tempo fa un articolo di Julien Benda, il noto razionalista francese, un articolo dal titolo: « Francia e Clericalismo ». « Non nascondiamoci che in Francia vi è negli spiriti una profonda trasformazione e che il ministero Schumann favorendo l'attuale offensiva clericale (cioè l'affermarsi di correnti sociali-cristiane in Francia), ha tutta una Francia dietro di lui ». E la rivista « Esprit » ha pubblicato una inchiesta sulla scuola dove si trovano constatazioni come le seguenti: « Il laicismo chiuso e negativo non ha più corso come nel passato » e la fede laica, nel senso di questa espressione alcuni anni or sono, è in ribasso rispetto al cattolicesimo. Si osservano cambiamenti, specialmente nel mondo della cultura, e l'attenzione si porta con interesse alle molteplici manifestazioni della vitalità del cattolicesimo francese nel campo intellettuale e pastorale. L'accusa di oscurantismo non regge più dinanzi al numero imponente dei pensatori e uomini di scienza cattolici. Quello che si dice della Francia vale, e, credo, a maggior ragione, per il nostro Paese.

Ora, l'onorevole Della Seta ha lamentato di aver visto inscritta in bilancio una certa somma per sussidi a scuole non statali. È il caso di ricordare che questi contributi a scuole elementari parificate si riferiscono a scuole « a sgravio », che sono regolate da precise convenzioni. Questo per quello che riguarda la legge positiva, ed è bene ricordare che quando si fanno critiche sul bilancio dovremmo limitarci a discutere in base alle leggi vigenti. Ora in base alle leggi vigenti esistono queste scuole a sgravio, e ad esse si riferiscono e limitano i lamentati sussidi. D'altra parte, poichè si è sollevata una questione di principio, è il caso di domandarsi perchè una libertà bene intesa non dovrebbe ammettere aiuti a scuole libere, se una libertà vera deve significare concreta libertà di scelta tra vari tipi di scuola per tutti, e non solo per i ricchi. Per esempio, a Roma, quasi metà della scolaresca delle scuole medie frequenta scuole non statali; e queste si potrebbero considerare in un certo senso scuole a sgravio, perchè liberano lo Stato dal dovere di istituire altrettante sue scuole. Ma il problema è di più vasta portata. Si è molto insistito, troppo insistito, sopra una specie di funzione totalitaria della scuola nell'educazione. Dirò cose che potranno sembrare strane a taluno, se affermerò che la scuola deve educare più indirettamente che direttamente, e non attraverso precettistiche morali, che spesso lasciano il tempo che trovano: la scuola educa, *educit*, coltiva, tira su, come si fa con una pianta; non plasma, non forgia, e simili espressioni, che sono care a tutte le tirannie. Il vero soggetto della libertà (tante volte si confonde: quando si parla di libertà scolastica, si pensa sempre al professore) il vero soggetto della libertà scolastica, sono l'alunno, e la famiglia dell'alunno: soprattutto questo si dovrebbe tener presente. Non si può togliere, è vero, una ragionevole libertà ai docenti, di insegnare secondo le loro ideologie e mentalità; ma ne deriva anche che io, per esempio, se desiderassi una educazione integralmente conforme alla cultura che deriva dallo spirito cattolico,

potrei chiedere una scuola informata a questi stessi princìpi; ed è proprio questo il fondamento del diritto della scuola non statale.

Si vuole, si chiede spesso, un'armonia maggiore fra scuola e famiglia; ebbene, maggiore armonia con gli allievi (questo è fuori dubbio), si può raggiungere in una scuola non statale, dove il contatto fra le famiglie e il corpo insegnante, fra il corpo insegnante e l'alunno, è in genere molto più vivo, come quello che deriva da sentimenti comuni ed anche dall'abitudine di pregare insieme, abitudine che ha un valore educativo immenso. Ecco esposto il fondamento della scuola cattolica, ed anche di quella non cattolica, per coloro che siano di altra confessione.

Quanto ai possibili favoritismi in scuole del genere, devo ricordare che non è una ragione sufficiente per negare un diritto l'addurre che ne possono derivare abusi. Si controlli, si distingua tra le scuole che perseguono scopi ideali e quelle che perseguono soprattutto fini di lucro; ma non è soltanto la scuola non statale che soffre di certi mali, ed è quindi da respingere l'idea qui affacciata da alcuni, che la scuola non statale sia utile soltanto in quanto sopperisce alla deficienza, alla mancanza di sufficienti scuole statali. Qualcuno infatti ha sostenuto questo; ma io dico francamente, invece, che si tratta di un diritto naturale per la scuola libera, e che non è semplicemente l'insufficienza della scuola statale a giustificarlo: anzi si potrebbe arrivare quasi al paradosso, affermando che è lo Stato che si limita a integrare ciò che non fa l'iniziativa privata o di enti non statali, giacchè la funzione educativa vera e propria non è compito dello Stato, ma degli insegnanti.

Si è detto da qualcuno (fra i quali l'onorevole Banfi), quasi con scandalo che, a termini della futura riforma, per la istituzione di scuole private non vi sarebbe più bisogno di un permesso dello Stato, ma di una semplice notifica. Ora, come per la stampa, così non ci deve essere bisogno di nessun permesso per la scuola, ma deve bastare la notifica, con le dovute garanzie, date da chi apre la scuola, di moralità e di competenza, e dei necessari titoli di abilitazione. La libertà di insegnamento non è meno sacra di quella di stampa.

BANFI. E così succede come all'Istituto Toniolo.

TOSATTI. Ma l'anno scorso un analogo inconveniente è avvenuto in un liceo governativo, al liceo « Virgilio »: inconvenienti come questi possono avvenire dappertutto; ma *adducere inconveniens,* non significa sciogliere un argomento, ed il professore Banfi è troppo filosofo per non saperlo.

Si è lamentato che i programmi sono oggi gli stessi che sotto il fascismo, salvo quanto riguarda « le ultime pagine » di alcuni testi. Ora, anche qui intendiamoci: si vogliono forse dei libri di testo di Stato, uniformi? Cioè si vorrebbe, in altre parole, stabilire un indice, una censura sopra la scuola?

Ci sono, è vero, dei libri di testo che lasciano molto a desiderare, dal punto di vista didattico; ci sono libri di testo a cui si potrebbe chiedere un maggiore rispetto per quella che è la religione sacra al sentimento degli italiani, libri dei quali, l'altro giorno, qualche pagina è stata letta qui; noi non vogliamo violare la libertà di coscienza e di scienza di nessuno, specialmente nelle scuole superiori; ma certe espressioni, rivolte soprattutto ai giovinetti, si deve dire che ledono quello che è il sentimento comune degli italiani, e non rientrano nel concetto della libertà. Questa richiesta di libri di testo uniformi si collega con una formula, che pure ho udito qui, che cioè, la scuola di Stato deve mirare a creare una coscienza unitaria fra i cittadini. Coscienza unitaria nel senso dell'amore dell'Italia, nel senso che tutti ci sentiamo figli di questa madre e che tutti lavoriamo per il suo progresso, questo sì, ma se per senso unitario si intendesse un conformismo di principî imposti dallo Stato, cioè dai gruppi politici e filosofici che hanno in mano la direzione della Nazione, giacchè lo Stato non è un ente, una persona mistica, ma la volontà, in concreto, di coloro che esercitano il potere di governo; allora dobbiamo dire no.

Io potrei ricordare anche la mia esperienza personale in proposito (ma non voglio tediare il Senato, tanto più che il tempo passa veloce) quanto, da giovanetto, fui turbato per opposte concezioni e per opposti sentimenti che si volevano inculcare in scuole che avevano un ca-

rattere troppo politico, sia nel clima della Romagna, anticlericale e libertaria, dove feci i primi studi, sia a Roma, dove li compii, in altre scuole che peccavano in senso opposto! Introdurre la politica nella scuola non è già il fatto che l'insegnante dia una valutazione o colorazione sua di quelli che sono i fatti storici, perchè anche su fatti della storia non possono non esserci valutazioni diverse a seconda degli insegnanti; ma l'insegnante coscienzioso esprimerà la sua visione de fatti *sub specie historiae*, mentre altri propagandano, magari col pretesto di fare la storia, le loro opinioni su fatti attuali, il che è cosa ben diversa: mentre nel primo caso l'alunno acquista un senso critico, nell'altro si accendono in lui delle passioni premature che possono metterlo in contrasto con i sentimenti familiari. Noi dobbiamo evitare di far scoppiare nei giovani, troppo presto, delle tempeste di coscienza che verranno certamente con l'avanzare della età, e quando il giovane acquisterà la propria personale autonomia, ma che la scuola deve guardarsi di suscitare artificiosamente e prematuramente.

In realtà con il conclamato laicismo noi ci troviamo dinanzi a conati di anticlericalismo che vorrebbero risuscitare in Italia una specie di « Kulturkampf » bismarchiano.

Leggevo giorni fa nel « Monde », un giornale francese che pure non è conservatore, un articolo in cui François Mauriac tratta dell'anticlericalismo e dice: « l'anticlericalismo è un fossile che appartiene alla paleontologia politica, e mette quelli che lo difendono (e sono specialmente i socialisti), fuori della realtà. Invece i comunisti non sono degli anticlericali in senso proprio, perchè essi vogliono semplicemente distruggere la Chiesa cattolica ». Questa è la verità.

In un altro articolo sul « Figaro » si legge: « Il clericalismo non è più il nemico — è una variazione sulla famosa frase di Gambetta — e il mondo del 1948 ha ben scarsa relazione col mondo del 1905... Il laicismo si è arrestato ad allora, e la Chiesa oggi è la sostenitrice della libertà in un mondo che vuole instaurare l'intolleranza. L'oscurantismo che si stende sul nostro ventesimo secolo non è più quello della Chiesa cattolica; io suppongo che il maestro più nutrito di laicità, dopo avere sollevato l'indignazione dei suoi scolari contro le prigioni dell'Inquisizione, insegnerà ad essi che milioni di uomini liberi sono minacciati oggi nel mondo da prigioni e da torture che non sono più quelle dell'Inquisizione... Il dovere di ciascuno è di fare ogni sforzo per sottrarre l'opinione pubblica al peso di ricordi storici fuori attualità e porre dinanzi ad essa il vero problema che sovrasta l'attenzione degli uomini di questo tempo ».

Ritornando al bilancio dopo questo *excursus* polemico, per la parte di esso che riguarda le belle arti, le biblioteche e le accademie, dovrei ripetere gli inviti già espressi dai precedenti oratori. Giusta lode va data al Governo per l'acquisto di palazzo Barberini, già raccomandato l'anno scorso, come sede della Galleria di arte antica; però vorrei anche porre in guardia il Governo, affinchè quando si assegnano palazzi artistici si usi una grande cautela — so che nel caso specifico non è dipeso dal Ministero della pubblica istruzione — perchè non si ripeta quanto è avvenuto con l'assegnazione di palazzo Braschi ad un certo Museo di Roma che ha un pregio artistico e storico del tutto sproporzionato alla importanza del palazzo e al suo valore. Così anche sembrava nell'ottobre scorso, quando fu discusso il bilancio dell'istruzione pubblica, che il problema della Biblioteca Nazionale di Roma si potesse avviare ad una soluzione pratica; si pensava, cioè, che fosse prossimo lo sgombero del Ministero delle poste dal palazzo adiacente alla Biblioteca stessa, e che perciò si potesse allargare la Biblioteca. Invece ora, il fatto che la nuova sede che era stabilita per il Ministero delle poste, cioè, il palazzo in costruzione alla Passeggiata archeologica, è stata assegnata alla F.A.O., riporta la questione in alto mare.

A noi non dispiace certamente che la F.A.O. abbia avuto una bella sede, a noi interessa, anzi, molto, che questa organizzazione internazionale venga a Roma; ma portroppo la questione della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele diventa di giorno in giorno sempre più urgente, e di difficile soluzione. La situazione di questa Biblioteca è tale, che nonostante gli sforzi eroici del personale, essa minaccia di divenire sempre più grave, e ciò non

fa onore al nostro Paese. Vorrei quindi raccomandare all'onorevole Ministro di fare tutto il possibile per trovare una soluzione, soluzione che è legata alla nuova sede per il Ministero delle poste, giacchè ritengo sia sempre consigliabile l'allargamento, piuttosto che lo spostamento della Biblioteca Vittorio Emanuele dalla sua sede attuale.

Così pure mi associo a quanto ha detto il senatore Della Seta sulla necessità che gli Archivi di Stato, che per ricchezza di documenti e povertà di custodia superano quelli di tutti gli altri Stati del mondo, trovino delle sedi più adatte. Infatti nessuna Nazione al mondo ha archivi così ricchi come i nostri; anche in città oggi di secondaria importanza, ve ne sono di importantissimi. Questi archivi dovrebbero passare al Ministero della pubblica istruzione, perchè la enorme maggioranza delle carte ivi custodite hanno un interesse soltanto storico e culturale.

La relazione dedica poi molta parte ai problemi connessi con la ricerca scientifica, e non è il caso di aggiungere nulla a ciò che ha espresso e formulato il relatore; mi sia però permessa una considerazione di ordine generale. La Commissione è stata concorde, ma non si può pretendere che in questa concordia, che è una *concordia discors*, che emerge da punti di vista opposti, si vada oltre certi limiti.

Però sarebbe stato augurabile che, come avviene ogni volta che si discute sul bilancio della Pubblica istruzione, anche questa volta non si fosse ripresa *ab ovo* una discussione ideologica, mentre ci si dovrebbe tenere piuttosto sul terreno positivo della Costituzione, che non siamo chiamati oggi a riformare. Ne è quindi avvenuto questo, che mentre la Commissione è stata unanime nel formulare rilievi, desideri e voti nella relazione, le discussioni hanno mostrato che qualche volta l'unanimità potrebbe divenire un equivoco. E poichè più di uno si è appellato alla relazione, facendo affermazioni generali del tutto soggettive, non posso lasciar passare senza risposta alcune di quelle affermazioni. L'onorevole relatore lo farà da par suo, ma poichè anche noi — come membri della maggioranza — abbiamo concorso a questa relazione, io ritengo doveroso, per parte mia, di ribattere alcune affermazioni che ci toccano tutti nelle nostre più sacre convinzioni.

Mi ha stupito la protesta dell'onorevole Giua perchè nel Comitato di onore di un recente Congresso internazionale di diritto privato entrassero docenti insigni di atenei cattolici. Si protesta forse perchè non sono studiosi seri, o semplicemente perchè sono studiosi cattolici? D'altra parte, in una città come Roma dove vi sono tanti atenei internazionali e cattolici, è evidente che vi sono molte persone le quali hanno titolo e diritto di partecipare a Comitati di onore di un Congresso di questo genere.

LUSSU. Il troppo storpia, o può storpiare.

TOSATTI. Ma a Roma non c'è soltanto una Università governativa italiana, anzi di fronte a una governativa, ve ne sono altre, moltissime. Ad ogni modo, proprio si vorrebbero escludere. e in un Congresso internazionale per la unificazione del diritto privato, i rappresentanti di quella Chiesa che è stata nei secoli un fattore massimo di unità e di universalità. anche nel campo del diritto? Fu proprio Hitler a volere che il diritto fosse qualcosa di assolutamente chiuso in ogni popolo, fosse qualcosa che rampollasse soltanto da quello che egli chiamava la sostanza razziale del popolo, bandendo ogni influenza del diritto canonico e romano, ed ogni altra derivazione che non fosse tedeschissima. Ora noi sentiamo che se vogliamo unificare l'Europa, se vogliamo arrivare ad una federazione, ad una intesa, bisogna rifarsi a tutte le forze da cui può scaturire un consenso delle coscienze e delle tradizioni.

Secondo lo stesso onorevole Giua lo Stato italiano non promuoverebbe abbastanza la ricerca scientifica, e non perchè lo Stato sia negligente o — come credo io — perchè lo Stato è povero, ma perchè...

RUGGERI. Questa è materia del relatore.

TOSATTI. Poichè qui sono state fatte delle accuse al concetto cattolico della scienza, ho il diritto di parlare anche io, non come relatore — e l'onorevole Ferrabino non ha certo bisogno delle mie parole per rispondere al senatore Giua — ma come senatore democratico cristiano e come studioso. L'onorevole Gonella non tutelerebbe abbastanza la ricerca scientifica perchè sarebbe legato a concezioni cul-

turali cattoliche e, quindi, oscurantiste. Io mi domando in che mondo vive l'onorevole Giua, il quale, nel 1950, parla di oscurantismo cattolico riguardo alle scienze. Prenda l'annuario dell'Accademia pontificia delle scienze; ad essa hanno appartenuto nomi di grandissima fama, come Marconi e Planck, ed altri dei più celebri scienziati di questi tempi.

MARIOTTI. Anche Levi-Civita.

TOSATTI. Potrei seguitare coi viventi, ma ho nominato Planck perchè tutta la fisica più moderna viene da lui. Le università cattoliche sono dotate di tutti i sussidi, naturalmente in America, dove specialmente abbondano i mezzi, in Francia e in altri paesi più ricchi; ma, sebbene con mezzi un po' più modesti, voglio ricordare anche la nostra Università cattolica del Sacro Cuore, la quale è presieduta da Padre Gemelli, il quale è così benemerito delle ricerche fisiche, psicologiche, psicofisiche e pedagogiche. Lo Stato italiano, dunque, non promuove abbastanza la ricerca scientifica, siamo d'accordo, ma ciò avviene perchè è uno Stato povero, è uno Stato che non ha ancora potuto ricostituire le sue forze, e anche perchè — non dispiaccia all'onorevole Giua, il quale ha rimproverato l'Accademia dei Lincei di accettare anche il patrocinio, la generosità di persone ricche e illuminate — perchè in Italia manca o quell'abbondanza di mezzi o quel mecenatismo di cui sono dotati alcuni grandi magnati americani e di altri Paesi.

In ogni modo, per andare più al profondo, giacchè qui si è investito tutto il concetto cattolico della vita e della cultura come se fosse contrario alla ricerca scientifica, vorrei sottoporre alla riflessione dei contradittori, come la concezione realistica che è propria di ogni filosofia cattolica, e cioè che la nostra mente può raggiungere realmente la conoscenza di un mondo esterno, di un mondo obiettivo, sia in contrasto con quelle che sono le concezioni, del pragmatismo, del relativismo dominanti nella filosofia moderna, per cui tutta la natura si riduce ad un puro fenomenismo. Ora come può farsi fondatamente l'accusa di antiscienza proprio alla Chiesa, la quale, semmai (e mi appello a Benedetto Croce), è accusata da quasi tutti i filosofi moderni di dare come oggetto alla scienza una realtà estrinseca che non si risolve interamente nella nostra esperienza, e di dare importanza eccessiva nella sua cultura a quelle che sono le scienze fisiche ed economiche, per cui essa è perfino accusata da qualcuno — alludo a Croce e ad altri — di residui di cultura positivistica? È una accusa opposta a quella che è stata fatta qui dall'onorevole Giua. E quali ondate di irrazionalismo battono da ogni parte la cultura moderna! Io leggevo in questi giorni in una opera del celebre Jaspers, uno dei maestri dell'esistenzialismo, che caratteristica della cultura moderna è « di volere sostituire alla regola del giorno le passioni della notte », cioè l'irrazionalismo nel campo della cultura. Ora, la Chiesa che difende il *rationabile obsequiem* della ragione alla fede, con ciò stesso è anche contro il fideismo cieco, contro ogni forma di misticismo irrazionale, contro la mistica fuori del proprio specifico campo, e difende oggi anche la ragione e la sua validità, contro l'agnosticismo e il relativismo. E non è da meravigliarsene, perchè per la Chiesa, scienza e fede derivano dallo stesso *Logos*, cioè dalla ragione eterna di Dio, che è luce che illumina ogni uomo.

Nè posso lasciare senza protesta una affermazione secondo la quale in questi banchi, dominerebbero uomini di minore, perchè recente, italianità. Si dice che si vuole continuare la tradizione di una borghesia illuminata risorgimentale, contro degli uomini i quali invece appartengono ad altra tradizione. Ora, se illuminata significasse illuminista, nel vecchio senso settecentesco, sarebbe il caso di dire che noi ci teniamo a non essere rappresentanti di una tradizione illuminista; ma non è così, perchè a parte il fatto che il valore del Risorgimento va bene al di là delle ideologie di coloro che lo attuarono, dobbiamo ricordare che non fu solo una tradizione illuminata o illuminista a presiedere al Risorgimento italiano ed ai suoi grandi pensatori, compreso il Mazzini, che non fu niente affatto un illuminista, ma uno spirito religioso, se pure non ortodossamente cattolico. È il caso di ricordare che non amarono meno l'Italia il Manzoni, il Tommaseo, il Rosmini e infiniti altri, solo perchè sentirono la necessità di innestare il sentimento nazionale sulla tradizione religiosa

dell'Italia e accordarlo con l'ossequio verso la Chiesa. Onorevole Giua, noi non accettiamo patenti di minore o meno recente italianità, anche se vi fu in passato un contrasto politico fra lo Stato italiano, sorto dal Risorgimento, e i diritti propri della Chiesa, controversie che oggi sono interamente superate. L'Italia del resto non comincia con lo Stato italiano unitario. Vogliamo essere tutti ugualmente italiani, ma se voleste introdurre discriminazioni o primogeniture, noi potremmo affermare che la primogenitura appartiene a noi, continuatori della Italia di Dante, fautori di una Italia che continui quella tradizione, che noi vogliamo mantenere e sviluppare, e che già creò quella grande civiltà italiana, in confronto di coloro che la negano per seguire ideologie straniere.

Noi sapiamo anche che in essa riposano le speranze di una migliore comprensione e di un migliore avvenire fra i popoli. Infatti quando si parla di Europa, di unione fra i popoli europei, non si può fare appello a sentimenti nazionalistici o ad idee derivate dalla cultura romantica, ma si deve risalire molto più in su, perchè se andate in traccia di forme universali voi vi incontrerete con tradizioni e ideali che sono partiti, che si sono irraggiati, e in parte si irraggiano ancora, da Roma.

Ma è stata fatta una affermazione che è ancora più grave, e cioè che noi « non crediamo allo spirito etico della scuola italiana », anzi vorremmo introdurvi uno spirito estraneo. E quale è quello spirito? È forse quello del positivismo qui rievocato di Credaro, o quello dello stato etico hegeliano, o è l'esistenzialismo pessimistico? Noi sentiamo parlare spesso di deviazioni confessionali da combattere e di indebite intromissioni ecclesiastiche da respingere. Spesso si incomincia col dire: combattiamo le infiltrazioni, le invadenze clericali; ma in realtà si vuole combattere la fede cattolica, che è stata qui indicata come nemica di tutta la civiltà moderna, essa che permette l'unica libertà del *non posse peccari*, contro la funzione liberatrice della scuola moderna. Ma quale è, ripeto, questa scuola moderna? Il dimenticato positivismo di Credaro, o l'idealismo di Gentile, o l'esistenzialismo pessimistico? Noi non lo sappiamo, perchè *una* scuola moderna, *un* pensiero moderno non esistono; esistono invece una quantità di indirizzi culturali nessuno dei quali ha diritto di autonominarsi la scuola moderna.

LUSSU. Esiste però il mondo moderno.

TOSATTI. Sì, ma di esso facciamo parte anche noi, e in tutte le sue forme riconosciamo anche tante influenze buone che vengono più o meno remotamente e inconsciamente da noi.

Mi ha sorpreso sentire il collega Banfi, il quale è un filosofo che proviene dall'esistenzialismo ...

BANFI. (*Fa cenni di protesta*).

TOSATTI. ... ma che certamente ha una sua propria originalità di pensiero, parlare qualche volta con un ingenuo ottimismo che d rei scientific'stico, e che mi è sembrato strano in un uomo adusato al pensiero moderno (cioè ai procedimenti delle filosofie oggi prevalenti). Egli si è espresso, cioè, in modo che ricordava posizioni talora positivistiche, e talora gentiliane. Egli sembra rimproverare a noi il senso e l'idea del peccato. Ma dovremmo forse sostituire questa idea, cui è connessa la necessità della redenzione, mediante la vita operosa e la grazia (redenzione a cui è legata la stessa idea di progresso) con la cupa angoscia, la passione inutile da cui non si evade, dell'esistenzialismo? Sappiamo anche noi che l'uomo ha la sua miseria, ma sappiamo altrettanto che nell'uomo è il germe dell'angelica farfalla, che l'uomo *est un ange deçu qui se rappelle de cieux*. E questa la parte che noi vogliamo sviluppare nell'uomo.

Si dice che noi abbiamo paura dell'uomo, della storia, del progresso. Ma noi invece affermiamo che la storia è un processo continuo di rivelazione, di redenzione, e ciò contro tutte le forme positivistiche e pessimistiche di oggi, ma non vogliamo nemmeno cadere nell'ottimismo idealistico e storicistico per il quale, nel suo processo continuo, la storia è indifferente al bene e al male.

Mi spiace aver portato in questa sede delle affermazioni di questo genere e dei contrasti di questa specie, ma mi sembrava doveroso fare queste affermazioni poichè qui sono state fatte affermazioni contrarie che o esplicitamente o implicitamente, con la scusa, con il pretesto, sia pure in buona fede, e con la pre-

tesa di difendere dall'intromissione ecclesiastica la cultura e la scuola italiana, in realtà miravano a scomunicare (secondo la vecchia frase del Carducci giovane), a scomunicare — e il professor Banfi si è fatto « sacerdote dell'eterno vero e vate dell'avvenire » — a bandire dal mondo, dalla vita e dal pensiero moderno la Chiesa cattolica. E si è qui rimproverato a De Gasperi e a Taviani l'intolleranza per aver parlato nel convegno recente di Sorrento della necessaria lotta contro l'ateismo totalitario. Ebbene, di fronte alla campagna di coloro che vogliono imporre sotto varie forme l'ateismo, è più che lecito, doveroso chiamare a raccolta tutti coloro che vogliono, come Mazzini, che la società si fondi sul concetto di Dio. Si è affermato che l'insegnamento deve basarsi soprattutto su due uomini: De Sanctis e Gramsci, « si basi, cioè, sulla morale che costituisce in concordia con gli altri uomini il mondo degli uomini ». Ma questo ce lo aveva già insegnato Gesù Cristo, e con tutto il rispetto, verso questi due geniali pensatori, De Sanctis e Gramsci, all'infuori del sacrificio esemplare nobilmente sofferto per i loro ideali, io non riesco a vedere che cosa possano avere di ideologicamente comune, Gramsci e De Sanctis, nè riesco a vedere come la guerra e la lotta di classe, concepita come generatrice della morale e del diritto (a modo della guerra dell'antico Eraclito, madre di tutte le cose), possa sviluppare la moralità e la concordia tra tutti.

La Resistenza creerà la nuova scuola, si è detto. Ebbene, anche qui una parola chiara: se si intende la affermazione degli ideali di libertà e di giustizia, all'interno e all'estero; se si intendono tutte quelle cose per cui abbiamo combattuto insieme la battaglia contro il fascismo, ebbene, possiamo essere per la cultura della Resistenza, sebbene la formula si presti ad equivoci; ma non mai introdurremo, per questo, la politica nella vita della scuola. Io ricordo di aver troppo sofferto quando insegnavo, come potevo, la storia nel ventennio, e dovevo saltare a pie' pari interi periodi storici, come credo abbia fatto la maggior parte degli insegnanti italiani, che non a caso non giungevano mai in tempo a completare il programma di storia. La storia deve sviluppare lo spirito critico e darci la consapevolezza della nostra cultura, del nostro tempo; essa insieme con altre discipline ha un preminente valore formativo; ma essa cessa dove comincia la politica; quando un processo storico è in atto, si entra nel campo della politica, e allora bisogna andare molto ma molto piano a introdurla nella scuola. *Debetur puero maxima reverentia*, ma questo non vale soltanto nel campo sessuale, ma vale in tutti i campi, perchè il giovanetto ha una sua individualità che noi non dobbiamo cercare di forzare, ma soltanto discretamente guidare.

È stato detto a Venezia in un recente Convegno della cultura: occorre ispirare la scuola al culto della resistenza. Io individualmente, come cosa mia personale, ho mandato la mia adesione a quel Convegno, sebbene il mio partito abbia tenuto un atteggiamento di diffidente riserva; se fossi intervenuto avrei detto là quello che dico qui, e mi sarei unito all'onorevole Umberto Calosso nel volere la politica fuori della scuola. È stato detto, dunque, che la scuola si deve ispirare al culto della Resistenza. (Quanti culti si vogliono introdurre da quelli che vogliono il laicismo e non vogliono il culto di Dio!). Ebbene, noi non possiamo commettere l'errore di introdurre al posto di una materia che il fascismo chiamava cultura fascista, una cultura antifascista. Noi vogliamo che la scuola si informi a libertà, alla critica, al buon gusto letterario, alla conoscenza dei problemi filosofici e scientifici, e vogliamo che nella scuola si introducano il meno che sia possibile argomenti di controversia che possano riaprire recenti ferite e portare a contrasti che difficilmente il maestro potrà dominare. *(Interruzione dell'onorevole Lussu).*

La cultura non ha inizio dalla Resistenza.

LUSSU. Ma allora non si sarebbe dovuto insegnare neppure il Risorgimento.

TOSATTI. Il Risorgimento era meno soggetto a discussioni ed a polemiche politiche.

LUSSU. Si dice che lei abbia avuto una mezza scomunica per l'adesione al Convegno di Venezia.

TOSATTI. Non ho avuto alcuna scomunica. Sebbene, quando noi andavamo a scuola, verso il 1910, il Risorgimento fosse già storia, e sto-

ria lontana, perchè nessuno più minacciava il processo già concluso dell'unità d'Italia, tuttavia vi erano professori che trattavano questa materia in modo molto settario e poco educativo, e vi erano insegnanti che non sempre avevano quel riguardo e quella misura che si impongono in una scuola non universitaria, ma formativa come la scuola secondaria. Figurarsi cosa avverrebbe oggi. Non dimentichiamo che la resistenza ad ogni oppressione, la resistenza alla tirannide, la lotta per ogni libertà, sono dei valori sommi che se anche sono stati oscurati e obliterati in Italia durante il ventennio, non per questo non hanno tra noi una gloriosissima tradizione, che non comincia da ieri.

Noi possiamo trovare in tutta la nostra cultura gli elementi per informare le coscienze a questo sentimento. Ricordiamoci che questi giovani non appartengono agli insegnanti, ma a se stessi prima di tutto, a Dio, e ad una Patria che deve ritornare ad essere la Patria di tutti gli Italiani.

LUSSU. Ma non dei fascisti.

TOSATTI. Di tutti, onorevole Lussu, nella sua vita vi è una magnifica continuità ideale, ma io vorrei che ella parlasse più come l'antico eroico ufficiale della Brigata «Sassari», che come uomo di parte. E la libertà, oggi, non è minacciata soltanto da una parte.

Meno si parlerà nella scuola di questioni strettamente politiche e meglio sarà. A Venezia, per esempio, è stato detto che si dovranno esaltare gli eroi della Resistenza. Io sono dello stesso parere, ma nella scuola non si potranno nemmeno ignorare le differenze ideologiche profonde che ci furono, per esempio, tra Amendola, Matteotti e Gramsci, se non vorremo creare leggende.

LUSSU. Ci sarà una differenza tra la nostra Resistenza e la repubblica di Salò!

TOSATTI. Io sono disposto a consentire che nella scuola possa essere esaltata la Resistenza, ma la storia della Resistenza, per avere un contenuto educativo, deve essere insegnata mostrando la personalità concreta dei suoi uomini migliori, e con senso critico, se vogliamo fare della cultura e non della politica, a scuola, o della agiografia leggendaria di nuovo genere.

Quindi io per conto mio — questo ho dovuto dire perchè si tratta di un'argomento politico e che è stato sollevato da altri — penso che si debba essere assai discreti in questa materia, e se si vuole esaltare, lo si faccia come lo si fa, o si dovrebbe fare, per il Risorgimento italiano, non dimenticando che molteplici forze confluiscono in un processo storico; perciò come non possiamo valutare facilmente se nel Risorgimento italiano sia stato prevalente lo apporto di Vittorio Emanuele o quello di Mazzini, oppure quello del pensiero neo-guelfo o quello del pensiero neo-ghibellino che sia, così dobbiamo imparzialmente vedere le cose nella loro prospettiva con giustizia obiettiva per tutti — il che non significa indifferenza — anche per quelli dell'altra parte, che sono pure italiani. La scuola appunto perchè tratta di processi storici, è formativa e critica: ora tutti sanno quanto sia difficile il giudizio quando il processo storico è ancora in sviluppo. E tanto più diverrebbe pericolosa per la libertà una scuola politicizzata, quando tendesse a divenire, come forse meditano alcuni, la preparazione di una scuola totalitaria, la quale non può essere assolutamente quella scuola per cui ci siamo sacrificati in tanti anni della nostra esistenza e che abbiamo vagheggiata nella mortificazione di un recente passato. (*Vivi applausi dal centro e da destra. Congratulazioni prolungate. Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelnuovo il quale ha anche presentato, insieme coi senatori Ruini e Parri, il seguente ordine del giorno:

«Il Senato della Repubblica, considerando che per elevare il livello culturale della Nazione e promuoverne lo sviluppo economico è necessario favorire la ricerca scientifica, accrescere la dotazione degli istituti universitari e preparare un corpo di numerosi ricercatori nelle scienze pure e nelle loro applicazioni;

fa voti che siano notevolmente aumentati, nel bilancio della pubblica istruzione, ed eventualmente in altri bilanci, gli stanziamenti dedicati agli scopi suddetti;

e chiede che venga costituito un comitato parlamentare di cinque senatori e cinque deputati, il quale, d'accordo col Ministro della pubblica istruzione, studi la sollecita e concreta realizzazione dei propositi sopra indicati».

Ha facoltà di parlare il senatore Castelnuovo.

CASTELNUOVO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, io desidero parlare oggi di una questione che oltrepassa i limiti del bilancio della pubblica istruzione, e che interessa tutto il Governo, ed in particolare il Presidente del Consiglio: si tratta della ricerca scientifica. Se ne parlo a proposito del bilancio del Ministero della pubblica istruzione, è perchè in Italia, come ben sapete, la ricerca scientifica si compie quasi esclusivamente nei laboratori universitari, a differenza di quello che succede in altri Paesi dove esistono ricchissimi istituti privati. D'altra parte, se ci si vuole formare un'idea di quello che il Paese spende per la ricerca scientifica, bisogna consultare il bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione, nella parte che riguarda l'istruzione superiore. Qui troviamo (pagina 11 di questo bilancio), distinte per l'istruzione superiore la spesa per il personale e la spesa per i servizi. Per i servizi (brutta parola!), troviamo una spesa di circa 918 milioni: diciamo, in cifra tonda, 920 milioni. Nei servizi, a dir vero, sono comprese spese di carattere diverso e quindi, dicendo che il Ministero della pubblica istruzione prevede una spesa di 920 milioni per la ricerca scientifica, enunciamo una cifra troppo alta. Prendiamo tuttavia questa somma di 920 milioni. È però necessario aggiungere ad essa quello che ogni anno dà per la ricerca scientifica il Consiglio delle ricerche. Il Consiglio delle ricerche in questi ultimi anni ha dato, per la ricerca scientifica, 150 milioni all'anno. Sono contributi dati a centri di ricerche che hanno sede in gran parte presso istituti universitari e che vengono a sommarsi ai contributi dati al Ministero della pubblica istruzione. Dobbiamo quindi, ai 920 milioni di poc'anzi, aggiungerne 150 ed arriviamo così a poco più di un miliardo.

Ai laboratori universitari contribuiscono anche gli studenti che li frequentano, i quali pagano una tassa di laboratorio che va a coprire le spese per la loro istruzione e per i laboratori stessi. È difficile valutare la somma di questi contributi che variano da università a università, da laboratorio a laboratorio.

Grossolanamente si può ritenere che vengono presso a poco a raddoppiare quel miliardo di cui ho parlato poco fa, cosicchè si arriva a circa 2 miliardi o poco più, forse a due miliardi e mezzo al massimo.

Bisogna poi notare che vi sono istituti di ricerca dipendenti anche da altri Ministeri. In essi si fanno assaggi di materiale, perfezionamenti di apparecchi, ecc., ma di ricerca pura, propriamente detta, credo se ne faccia poca. In ogni modo possiamo arrotondare ed arrivare a tre miliardi; più oltre mi sembra sia difficile andare. Si dovrebbe quindi concludere che l'Italia o, diciamo pure, il Governo spende per la ricerca scientifica al massimo tre miliardi annui. Possiamo dunque affermare che, rispetto ad un reddito nazionale di sei-settemila miliardi, il Paese spende per la ricerca soltanto il mezzo per mille.

Questa cifra dice poco se non la paragoniamo con ciò che spendeva l'Italia per la ricerca scientifica prima della guerra e con ciò che spendono oggi le altre grandi Nazioni.

Primo paragone: non sarebbe facile farlo sul bilancio perchè il bilancio di dieci, quindici anni fa è redatto in modo un po' diverso. Io ho cercato di adottare il procedimento, che gli statistici chiamano dei campioni; mi sono fatto dare le notizie precise dei contributi ai laboratori degli istituti della facoltà di scienze di Roma, di prima della guerra e dopo la guerra, cioè per il 1938-39, e 1949-50. Ho tutti i dati qui innanzi a me, ma ve ne dirò soltanto la sintesi. Risulta dunque che, tenuto conto della svalutazione della moneta, oggi i contributi ai laboratori della facoltà di scienze di Roma, sono ridotti, in media, al 59 per cento di quelli di anteguerra, cioè a poco più della metà.

E badate che quei laboratori non sono stati mai ricchi! Invece negli Stati Uniti di America oggi si spende tre volte di più che nell'ante guerra per la ricerca scientifica e si vorrebbe tra cinque anni arrivare a sei volte la spesa dell'anteguerra.

Confrontiamo ora ciò che l'Italia spende per la ricerca scientifica, cioè il mezzo per mille del reddito nazionale, con quello che spendono gli altri Paesi. Il confronto non è facile perchè all'estero vi sono grandi istituti

e università private che esulano dai bilanci statali. I dati che posseggo riguardano quello che gli Stati Uniti di America ed anche altre Nazioni, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, spendono per la ricerca scientifica attraverso i Consigli nazionali delle ricerche. Per gli Stati Uniti d America è detto espressamente « spese per la ricerca scientifica indipendentemente dalla energia atomica »; quest'ultima rappresenta una somma enorme, ma sta a parte. Orbene gli Stati Uniti d'America attraverso i Consigli delle ricerche e fatta astrazione dalle università, spendono oggi per la ricerca scientifica il mezzo per cento del reddito della Nazione, invece del mezzo per mille come ha luogo presso di noi. Per ogni mille lire di reddito nazionale gli Stati Uniti spendono cinque lire per la ricerca scientifica, l'Italia cinquanta centesimi. Non solo, ma gli Stati Uniti d'America hanno fatto un piano per cui nel 1956 alla ricerca scientifica si dovrà dare l'uno per cento del reddito, come se in Italia ci preparassimo a dare sessanta miliardi nel 1956 e oggi ne dessimo trenta invece di tre. Potrei aggiungere le cifre per altri Paesi ma le troverete nella bellissima ed elevatissima relazione del collega Ferrabino. Mi limito a dirvi che la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, sempre attraverso i Consigli delle ricerche, spendono assai più di quello che spende l'Italia per la ricerca scientifica.

Ora qualcuno potrebbe chiedere: ma è giustificata questa corsa alla scienza che fa aumentare di anno in anno i bilanci dei laboratori scientifici in tutti i Paesi più civili del mondo? O si tratta di una infatuazione? Andiamo dunque a cercare le cause di questo fenomeno.

Di cause ve ne sono molte. Vi sarebbero anzitutto le cause ideali, sulle quali voglio qui sorvolare, benchè siano molto importanti: il valore della scienza, la importanza della scienza nella società moderna, il compiacimento che hanno gli spiriti più alti nella ricerca scientifica, sia per i pochi che la possono fare, sia per i molti che possono contemplare i risultati della scienza. Questi sono tutti argomenti più adatti per una conferenza accademica, che per un discorso dinanzi al Senato. Noi vogliamo qui ricercare le ragioni di carattere più pratico, più concreto. In questa indagine troviamo che le ragioni che avvalorano la corsa alla ricerca, si possono distinguere in due tipi: ragioni che chiamerò patologiche perchè si riferiscono ad un fenomeno patologico, morboso, quale è la guerra, e ragioni che chiamerò fisiologiche perchè si riferiscono allo stato normale dei popoli che è la pace.

Non dobbiamo illuderci, purtroppo le ragioni patologiche hanno avuto ed hanno tuttora un gran peso in questo aumento delle spese per la ricerca scientifica. La cosa, per dolorosa che sia, si capisce, perchè le due ultime guerre, soprattutto l'ultima, ci hanno insegnato che oggi la guerra si vince non tanto col numero dei soldati o col loro valore, quanto con la perfezione delle armi, con le fortezze volanti e coi sommergibili giganteschi, con le bombe ad alto esplosivo (anche se non si vuole arrivare alla bomba atomica), con i perfezionamenti che solo la scienza è in grado di dare. Si è allora pensato negli Stati Uniti d'America, e certamente anche in Russia, sebbene ne sappiamo meno, si è pensato in Inghilterra e in Francia: se dobbiamo prepararci ad una guerra (che speriamo di evitare ma che può scoppiare in avvenire), noi dobbiamo metterci in grado di superare le altre nazioni nell'attrezzatura scientifica. Molti laboratori, molti ricercatori, molti mezzi.

Queste ragioni hanno un peso minore per l'Italia perchè l'Italia (anche fatta astrazione dal trattato di pace) non può certo pretendere di dire una parola definitiva in una lotta di giganti.

Noi certo non aspiriamo a costruire delle fortezze volanti o dei sommergibili giganteschi, ma dobbiamo provvedere, ove sia necessario a poter costruire armi o mezzi difensivi. Ricordiamo che quel piccolo apparecchio che si chiama « radar » e che possiamo costruire anche noi, ha fatto miracoli nella guerra passata, rivelando la posizione di aeroplani determinando i bersagli da colpire nella notte e prestandosi ad altre applicazioni. Poniamo, per fare un esempio, che nel corso di una eventuale guerra futura si trovasse un mezzo per salvar le popolazioni dalle radiazioni malefiche prodotte dalle bombe atomiche. Si dovrebbero allora, in breve tempo, costruire centinaia di migliaia di apparecchi per ottenere questo risultato. Ma per tali costruzioni

occorre avere un'attrezzatura scientifica, occorrono grandi laboratori, occorrono centinaia anzi migliaia di ricercatori i quali, in pochi giorni, siano in grado di passare alle applicazioni richieste. E tutto questo ci manca. Per portare un secondo esempio, poniamo che nella guerra futura (purtroppo nemmeno questo è da escludere) si usino mezzi batteriologici, e e si presenti la necessità di vaccinare la popolazione contro i pericoli di una determinata infezione. Anche in tal caso occorre in pochi giorni preparare milioni di dosi di vaccino e quindi disporre di grandi laboratori, di biologi, di fisici, di chimici, di scienzati di ogni genere. Purtroppo questi mezzi oggi non li abbiamo, e non li possiamo improvvisare. Si tratta, come vedete, di salvare o di non salvare centinaia di migliaia di persone: salvare se avremo i mezzi scientifici necessari, lasciare soccombere se non li avremo.

Ma non voglio soltanto discorrervi del triste caso della guerra. Si parla ogni giorno della necessità di accrescere il livello di vita delle popolazioni. La politica sociale di tutti i Paesi, ma soprattutto del nostro, dove questo livello di vita è piuttosto basso, si preoccupa di tale problema. Ma per accrescere il tenore di vita occorre aumentare la produzione agricola e la produzione industriale.

Aumentare la produzione agricola vuol dire disporre largamente di concimi chimici, applicati maggiormente e meglio su tutti i nostri terreni, selezionare i semi per avere piante più resistenti alle intemperie, difendere queste piante dalle malattie, salvarle quando siano colpite, rendere fertili i terreni che oggi sono sterili. Tutto questo è funzione della scienza. Occorrono migliaia di chimici, di agronomi, di ingegneri e laboratori grandiosi per procurare i mezzi richiesti.

Passiamo all'industria. Per aumentare la produzione industriale conviene accrescere la energia disponibile. Oggi si sta già facendo molto per la energia idroelettrica, si stanno costruendo nuove centrali che daranno un contributo considerevole. Ma non illudiamoci; probabilmente fra dieci anni noi avremo esaurito tutto ciò che possono dare i torrenti e i fiumi italiani, almeno quelli economicamente sfruttabili. E bisognerà allora cercare nuove fonti di energia. Cercare petrolio e metano, se il nostro suolo sarà in grado di fornircene (ed è funzione della scienza indagare dove si possano trovare petrolio e metano); ricorrere, se è possibile, al calore solare, agli squilibri termici del mare, ai venti e soprattutto alla energia atomica.

Oggi, tutti i maggiori Paesi del mondo, indipendentemente da ragioni militari, lavorano per produrre energia atomica atta ad essere sfruttata industrialmente: così gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca. Qui in Italia, si fa poco in proposito e quel poco non di iniziativa governativa, ma ad opera di privati. Anche qui occorrerà fare enormemente di più, ma perciò bisognerebbe disporre di grandi laboratori e numerosi ed addestrati scienziati, fisici, chimici, biologi, geologi, ingegneri, i quali siano in grado di condurre le ricerche in questo campo e di tradurre in pratica risultati che per ora sono allo stato teorico.

Voi vedete, perciò, senza che io insista ulteriormente, che da qualunque parte si guardi il problema, si arriva alla conclusione che occorre ampliare e meglio attrezzare i laboratori italiani, accrescerli di numero, aggiungendo ai laboratori universitari laboratori extra universitari, e soprattutto occorre moltiplicare il numero dei ricercatori, e compensarli meglio per evitare che i migliori passino l'Oceano per andare a trovare negli Stati Uniti di America od anche nell'America del sud dei posti meglio retribuiti, e dei laboratori meglio attrezzati.

Per tutto questo certamente occorrono mezzi. Si dice: Ma l'Italia è un Paese povero, i mezzi sono scarsi. Già in primo luogo il fatto che l'Italia sia un Paese povero rende più necessario di intensificare la ricerca scientifica, unico mezzo per sollevarci da questo stato di povertà. Non dobbiamo agire come (si perdoni lo strano paragone) un povero ragazzo che, uscito dalle elementari accetti un posto di manovale e lo conservi tutta la vita, adoperando quel poco che mette da parte per prendersi qualche svago. Egli dovrebbe invece impiegare questi risparmi per aumentare la propria cultura, per conseguire un diploma più alto e per procurarsi un posto più elevato nella carriera. Così per l'Italia. Nei nostri bilanci si trovano spese voluttuarie, improduttive; ve

ne sono molte più di quel che appaia a prima vista. Occorre diminuire queste spese improduttive e versare le economie risultanti a vantaggio della ricerca scientifica.

Si parla tanto di investimenti produttivi, ma non c'è investimento più produttivo di quello impiegato nella ricerca scientifica; soltanto occorre tener presente che un tale investimento ha scadenza incerta, qualche volta anche lunga, ma che rende il mille per cento, il diecimila per cento, in un avvenire più o meno prossimo. Possibile che il nostro Paese non trovi una somma annua di una diecina di miliardi per promuovere la ricerca scientifica, per dotare meglio i nostri poverissimi lavoratori, per pagare un po' meglio i nostri ricercatori? Io non credo che siamo ridotti a questo. Certamente non possiamo oggi dire quanti miliardi esattamente occorreranno e come dovranno essere spesi, ma, appunto per provvedere a questa indagine formulo una proposta contenuta nel seguente ordine del giorno che ha avuto anche l'onore di essere firmato dal senatore Ruini e dal senatore Parri:

« Il Senato della Repubblica, considerando che per elevare il livello culturale della Nazione e promuoverne lo sviluppo economico è necessario favorire la ricerca scientifica, accrescere la dotazione degli istituti universitari e preparare un corpo di numerosi ricercatori nelle scienze pure e nelle loro applicazioni;

fa voti che siano notevolmente aumentati nel bilancio della pubblica istruzione, ed eventualmente in altri bilanci, gli stanziamenti dedicati agli scopi suddetti;

e chiede che venga costituito un comitato parlamentare di cinque senatori e cinque deputati, il quale, d'accordo col Ministro della pubblica istruzione, studi la sollecita e concreta realizzazione dei propositi sopra indicati ».

Confido che l'ordine del giorno riceverà la vostra approvazione.

Su questo argomento, che è il principale del mio discorso, non ho altro di essenziale da dirvi. Ma giacchè ho la parola vorrei segnalarvi tre o quattro punti riguardanti alcuni capitoli del bilancio della pubblica istruzione.

Primo punto. Nel capitolo 180 del bilancio trovo che per l'Accademia dei Lincei viene assegnata per il 1950-51 la stessa dotazione che era data nell'esercizio precedente. Ora poichè io sapevo che il Consiglio dei Ministri, fin dall'ottobre scorso, aveva deciso l'aumento della dotazione da 30 a 55 milioni, mi sono sorpreso ed ho domandato spiegazioni. Mi fu risposto che ciò era dovuto ad uno dei soliti ritardi per cui in Italia un progetto di legge approvato dal Consiglio dei Ministri, ha i suoi effetti a distanza di un anno o più. A me non resta dunque che ringraziare il Ministro Gonella e lo stesso Presidente del Consiglio che si sono interessati alle sorti dell'Accademia. E per l'Accademia avrei finito se non dovessi rispondere ad una critica che mi ha fatto il senatore Giua venerdì scorso. Egli ha rimproverato me come presidente dell'Accademia dei Lincei di avere accettato, anzi, provocato a favore dell'Accademia il mecenatismo privato di industriali, di banchieri; ed ha detto che se egli fosse stato presidente dell'Accademia avrebbe preferito chiuderla piuttosto che accettare questa elemosina.

MARIOTTI. Doveva rimproverare il Ministero che costringe a questo!

CASTELNUOVO. Chiudere l'Accademia significa annunziare a tutto il mondo scientifico che essa non è più in grado di funzionare perchè la dotazione è insufficiente. Forse questo avrebbe fatto piacere ai colleghi dell'opposizione ...

TONELLO. Nessuno ne avrebbe avuto piacere!

LUSSU. Lei è governativo?

CASTELNUOVO. Io però ho creduto che fosse maggior patriottismo lavare in famiglia i panni, non dico sudici, perchè non lo sono, ma i panni miseri, i panni laceri. E sono riuscito in questo intento e l'Accademia quest'anno ha funzionato più e meglio che negli anni scorsi, sebbene l'aumento della dotazione, come ho detto, non sarà esigibile che tra cinque o sei mesi.

L'Accademia ha funzionato perchè alcune grandi banche ed alcuni industriali hanno dato ad essa il modo di vivere. Ora l'Accademia dei Lincei ha sempre accettato ed accetta cospicue eredità, come la eredità Feltrinelli, senza vergognarsi e senza arrossire.

Per quanto riguarda le eredità Feltrinelli, giacchè molto se ne parla, debbo dirvi che essa non serve per le spese ordinarie dell'Accademia, perchè il testatore ha voluto che il patri-

monio da lui lasciato servisse esclusivamente per premi, tipo Nobel: questi premi cominciamo ora ad assegnarli.

Dal momento che l'Accademia può accettare una somma cospicua per conferire premi, perchè non dovrebbe accettare somme molto più modeste per le sue pubblicazioni scientifiche? Ed allora che ragione c'è di fare la critica alla Presidenza dell'Accademia perchè accetta dalla Banca d'Italia e da altri grandi Istituti o industriali quei cinque e sei milioni all'anno, i quali quest'anno hanno servito a compensarci dal ritardo della maggiore dotazione governativa, e che per gli anni venturi serviranno ad accrescere le spese di stampa di opere scientifiche, all'invio di missioni all'estero, e a tutti i grandi scopi culturali che l'Accademia si propone? Non credo che sia necessario una ulteriore spiegazione. *(Approvazioni).*

Passo al capitolo 177, che parla delle altre Accademie e di vari istituti culturali. Sapete quanto hanno in Italia tutte le altre Accademie, tutti gli istituti culturali, come le Deputazioni di storia patria, gli Istituti storici, ecc., presi insieme?

Trentasette milioni. Ora il Ministro stesso ha dichiarato tempo fa al Consiglio superiore delle Accademie e Biblioteche che questa somma dovrebbe essere aumentata. Mi rivolgo appunto all'onorevole Ministro, per fargli la raccomandazione che nel futuro bilancio i 37 milioni diventino 74 o 100 e che la distribuzione venga fatta un po' meglio fra i vari istituti. Fra di essi vi sono delle Accademie che hanno tradizioni gloriose come l'Accademia delle Scienze di Torino, l'Istituto Lombardo, l'Istituto Veneto; queste hanno soltanto 3 milioni ciascuna all'anno, quanto basta per pagare gli uscieri e il segretario e non sarebbero sufficienti a pagare il fitto dei locali, ove fosse necessario. Vi sono invece altre Accademie completamente sconosciute, che hanno a dir vero delle somme più modeste. Vi è poi un numero grandissimo di Deputazioni di storia patria, alcune delle quali hanno 25 mila lire all'anno: i casi sono due, o le Deputazioni non lavorano, e i contributi sono sprecati, o lavorano e i contributi sono assolutamente insufficienti.

Vengo al terzo punto che merita particolare attenzione: si tratta del capitolo 155 che comincia così: « spese e contributi per il funzionamento degli osservatori, ecc. ». È un guazzabuglio, tanto che mi permetto di raccomandare all'onorevole Ministro che questo capitolo nel prossimo bilancio sia spezzato in due o tre.

L'esame di questo capitolo è interessante e poichè i particolari non compariscono nel bilancio, vi darò qualche notizia in proposito.

In primo luogo troviamo che gli osservatori astronomici sono in Italia 10, più l'osservatorio vesuviano di Napoli. Sapete quanto hanno in Italia tutti gli osservatori astronomici presi insieme? Due milioni e trecentocinquantamila lire!

MARIOTTI. Io presentai un ordine del giorno in occasione della discussione dell'altro bilancio ed ora ne parlerò.

CASTELNUOVO. Ducentomila lire per osservatorio! Si pensi che un solo strumento astronomico può costare centinaia di milioni. E tutto questo in Italia cioè nel paese dove è sorta l'astronomia moderna, con Galileo, dove sono fioriti astronomi come Giovanni Schiapparelli e Angelo Secchi!

Subito dopo in quel capitolo si parla della scuola normale superiore di Pisa che ha la dotazione di 2.842.000 lire per mantenere 80 allievi. Voi sapete quali siano le glorie della scuola normale di Pisa che ha dato all'Italia molti dei maggiori scienziati, molti dei migliori professori di università e della scuola media: cito soltanto Vito Volterra ed Enrico Fermi. Giorni fa ho visto il direttore della scuola e gli ho chiesto qualche notizia; egli mi ha detto che questa cifra rappresenta aritmeticamente cinque volte la dotazione dell'anteguerra, cioè un decimo di quella, tenuto conto della svalutazione della moneta.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione.* Viene aiutata con altri capitoli del bilancio, di modo che viene a percepire quasi dieci milioni.

CASTELNUOVO. Lei, onorevole Ministro, ha messo alla direzione della scuola un valoroso scienziato che ha un nobilissimo animo di asceta, ma non so se nel suo intimo lei sperasse che egli convertisse all'ascetismo tutti gli 80 scolari della scuola di Pisa; allora la questione sarebbe stata risolta! Per raggiungere il livello dell'anteguerra bisogna moltiplicare la cifra odierna per dieci cioè arrivare a 28 milioni.

Un'ultima cifra. L'Istituto nazionale di geofisica ha 76 milioni di fronte a 2 milioni e 300 mila di tutti i dieci osservatori astronomici. Di questi 76 milioni, 26 rappresentano la dotazione dell'anno precedente, e 50 sono di aumento.

Questa cifra mi ha un po' sorpreso. Proporrei perciò un emendamento e spero che anche il Ministro ne senta l'opportunità; proporrei che sia ridotto a 20 milioni l'aumento della dotazione dell'Istituto di geofisica portando la dotazione dai 26 milioni dell'esercizio precedente a 46, e che i 30 milioni così risparmiati vengano divisi in due parti eguali in modo di poter aggiungere quindici milioni alla dotazione degli osservatori astronomici, la quale verrebbe portata da lire 2 milioni e 355 mila a lire 17 milioni 355 mila (ancora poco), e aggiungere gli altri 15 milioni alla dotazione della scuola normale superiore di Pisa, portandola da lire 2 milioni e 842 mila a lire 17 milioni 842 mila.

PRESIDENTE. A quale capitolo si riferisce questo emendamento?

CASTELNUOVO. Al capitolo 155; la somma totale del capitolo non varia, si tratta di uno spostamento interno. Io credo che il direttore dell'Istituto di geofisica, l'onorevole Medi, che è stato mio allievo e mi conserva la sua benevolenza — del che gli sono molto grato — riconoscerà la stonatura che ho rilevato che cioè in uno stesso capitolo 10 osservatori astronomici abbiano una dotazione complessiva di poco più di due milioni e un solo istituto di geofisica abbia la dotazione di 76 milioni. Spero anche che egli nella delicatezza del suo animo accetterà la riduzione proposta, almeno per un anno; poi negli esercizi futuri, si potrà vedere quali siano i bisogni del detto Istituto.

Se il Ministro appoggerà queste proposte, mi darà il compiacimento di aver terminato queste mie parole compiendo un'opera buona, quella di aver appoggiato l'astronomia in Italia, che purtroppo va deperendo per mancanza di mezzi, e la gloriosa scuola normale di Pisa. (*Vivi applausi congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poichè lei ha accennato alla presentazione di un emendamento, le faccio osservare che il Senato non approva che i capitoli del bilancio: e che la ripartizione interna nei capitoli stessi è solo indicata in note apposte in calce che non formano oggetto di votazione. Credo perciò che sarebbe il caso che la proposta fosse presentata in forma diversa.

CASTELNUOVO. Trasformerò allora questo emendamento nel seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, rilevate le sperequazioni esistenti tra le dotazioni di alcuni istituti contemplati dal cap. 155 del bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione, fa voti perchè siano convenientemente aumentate le dotazioni degli osservatori astronomici e della Scuola normale superiore di Pisa, e venga ridotto in corrispondenza l'aumento portato alla dotazione dell'Istituto di geofisisa, in modo che resti immutata la spesa totale prevista da quel capitolo ».

PRESIDENTE. Sta bene: anche quest'ordine del giorno s'intende, naturalmente, già svolto.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

### Presentazione e trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Terracini ha presentato un disegno di legge concernente il rilascio dei passaporti (1008).

Comunico altresì al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Disposizioni per la concessione del contributo statale nella costruzione del serbatoio di Forte Buso sul Travignolo, in provincia di Trento (283-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati ».

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che alla Presidenza è pervenuta la seguente interpellanza:

Ai Ministri del tesoro e dell'industria e del commercio, per chiedere se è loro noto che i provvedimenti a suo tempo disposti per consentire alle categorie artigiane di beneficiare

di acquisti a credito di macchinario e attrezzature E. R. P. - A.R. A. R. sono praticamente inoperanti per le modalità predisposte che vietano, a queste umili forze del lavoro e della produzione italiana, di rinnovare i propri procedimenti migliorando la propria organizzazione artigiana.

Infatti la disposizione vigente che rende obbligatorio il versamento di un quarto dell'importo a garanzia dello Stato, costituisce un onere insormontabile per le categorie dell'artigianato, così come altrettanto gravoso è il complesso delle norme cui l'artigiano deve sottostare per adire ai prestiti I.M.I. necessari al riguardo.

La deliberazione recente del C.I.R.-A.R.A.R. di non accogliere quanto venne da apposita Commissione espresso al Comitato di produzione della Commissione nazionale dell'artigianato presso lo « Istituto Commercio Estero », significa praticamente rendere impossibile che l'artigianato benefici di quanto con tanta larghezza e tante possibilità è stato consentito alla grande e media industria, la cui aleatorietà non è certo inferiore a quella di queste forze modeste, ma tenaci e volitive della produzione nazionale.

Invocasi quindi un esame concorde della posizione al riguardo, onde al più presto siano elaborate nuove disposizioni che facilitino la procedura, attenuino gli oneri e rendano servizio come di diritto e come legittimo a queste forze operanti della Patria che risorge. (217).

TARTUFOLI, LAZZARO, DONATI, D'INCÀ, CASO, ZANE, BUIZZA, TESSITORI, GUARIENTI, TOMMASINI, CICCOLUNGO, PISCITELLI, PALLASTRELLI, TOSELLI.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere in favore dei viticultori del Piemonte e particolarmente della Valle Cerrina (Monferrato), gravemente danneggiati dalle recenti brinate (1203).

LOVERA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere come intende provvedere a individuare e colpire i responsabili del disordine che ha reso possibile i fatti scandalosi dell'Istituto « Toniolo » di Centocelle e a realizzare un serio sistema di controllo sul funzionamento delle scuole private (1204).

BANFI.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia noto all'onorevole Ministro che il 29 aprile u. s., la tranquilla popolazione di Ruffrè (Trento) ha subìto un mitragliamento da parte di aerei sconosciuti, così da restarne terrorizzata; se egli abbia assunto od intenda assumere gli opportuni rilievi per chiarire a quale Nazione appartengano gli aerei che hanno mitragliato quel villaggio e quale sia stato lo scopo del mitragliamento e se egli intenda prendere i possibili provvedimenti perchè simili fatti non abbiano a ripetersi (1132).

CONCI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, in provincia di Udine, non è stato ancora portato a compimento il concorso per le farmacie, a distanza di oltre un anno dalla chiusura del concorso stesso; per sapere se non ritenga opportuno intervenire affinchè si pervenga ad una sollecita definizione, in vista del danno che ai concorrenti e alle popolazioni interessate proviene dal presente stato di incertezza (1133).

TOMÈ.

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali non si è sinora provveduto alla applicazione del condono ai condannati con sentenza 23 dicembre 1949 della Corte d'assise di Cagliari convocata in

Oristano contro Lecca Silvio, Giganti Umberto e più, e se intenda sollecitare tale provvedimento (1134).

BERLINGUER.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere cosa vi sia di vero nella notizia data da un giornale di Palermo che è allo studio un progetto di riduzione di quell'*Orto Botanico* con mutilazioni di quelle interessanti collezioni vegetali, importanti per gli studi botanici, che ci sono invidiate dagli studiosi di tutta l'Europa e interessanti anche dal punto di vista del turismo. (1135).

MONTEMARTINI.

PRESIDENTE. Domani due sedute pubbliche alle ore 10, e alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (851).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazione dell'articolo 72 del Codice di procedura civile (166).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (849).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 (850).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

2. VARRIALE ed altri. – Modifica all'istituto della liberazione condizionale di cui all'articolo 176 del Codice penale (801).

3. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. ROSATI ed altri. – Ricostituzione di Comuni soppressi in regime fascista (499).

5. Divieto di appartenere a partiti politici per alcune categorie delle Forze armate, e per i magistrati militari (427) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

7. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

La seduta è tolta (ore 20,30).

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CDIV SEDUTA (3 MAGGIO 1950)

# RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

BASTIANETTO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare immediata istruzione perchè in attesa della progettata e desiderata riforma scolastica, sia instaurato un regime scolastico di comprensione e di benevolenza onde evitare l'attuale vero abisso che si va creando fra insegnanti e studenti, sia a causa della mole eccessiva delle lezioni a casa, che si dànno agli studenti, sia per la continua conclamata volontà di ridurre il numero della scolaresca ad ogni costo, sia infine a causa dei sistemi correnti di insegnamento e di esame, che lasciano assai a desiderare dal punto di vista pedagogico. (1049)

RISPOSTA. — I rilievi mossi dall'onorevole interrogante sono troppo vaghi e generici per offrire a questo Ministero sicuri elementi di giudizio in merito alla richiesta di immediate istruzioni correttive, nello spirito della progettata riforma scolastica.

Per quanto riguarda, in particolare, i programmi attualmente in vigore, si fa presente, che, in attesa che le apposite Commissioni di studio procedano alla revisione generale di tutti i programmi di ogni ordine di scuole, questo Ministero ha provveduto a richiamare l'attenzione dell'ispettorato tecnico perchè nelle periodiche visite didattiche non venga trascurato di considerare quanto l'onorevole interrogante ha in proposito rilevato.

*Il Ministro*
GONELLA.

---

BERLINGUER. - *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno e urgente disporre perchè venga ripresa la lotta antidacica contro la mosca olearia almeno in quelle zone dove esiste ancora l'attrezzatura idonea e si erano già conseguiti favorevoli risultati (1099).

RISPOSTA. — Nel corso del trentennio anteriore all'ultimo conflitto, il Ministero della agricoltura, accogliendo i voti espressi saltuariamente da qualche gruppo di olivicoltori, ha dichiarato obbligatoria la lotta contro la mosca delle olive limitandola al territorio di alcuni comuni maggiormente interessati.

Il metodo di lotta considerato ufficiale, noto sotto la denominazione di metodo Berlese, ha tuttavia suscitato sempre, ad ogni principio ed ogni fine di campagna, aspre polemiche nel campo dei tecnici e degli stessi olivicoltori sui risultati ora incerti, ora nulli, ottenibili ed ottenuti.

Anche al termine di prove ufficiali più o meno estese, eseguite in vari anni e in diverse zone, le risultanze sono state sempre discusse dai fautori e dai detrattori del metodo.

Tali polemiche, mentre da un lato hanno contribuito ad accentuare il disorientamento esistente in materia, hanno, dall'altro lato, posto in evidenza la impossibilità di persistere nella obbligatorietà di siffatto metodo di difesa.

Dal 1945, ed in particolare nel 1948 e 1949, sono state eseguite in quasi tutte le zone olivicole italiane (Liguria, Toscana, Sardegna, Sicilia, Campania, Calabria e Puglia) larghe prove sperimentali con i più recenti ritrovati insetticidi dal D.D.T. all'esaclorocicloesano, dal clordano al metossicloro, ma purtroppo, con risultati poco incoraggianti.

In simili condizioni e nell'attuale inesistenza di un prodotto che possa garantire risultanti positivi, non resta per ora al Ministero della agricoltura che insistere nel campo della spe-

rimentazione, lasciando alla libera iniziativa degli agricoltori la applicazione del vecchio e discusso metodo Berlese ed al quale certamente allude l'onorevole interrogante.

*Il Ministro*
SEGNI.

---

BORROMEO. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro* ad interim *dell'Africa italiana e al Ministro del tesoro.* - Per conoscere le ragioni per le quali, nonostante le ripetute promesse ed assicurazioni, non si è ancora provveduto all'inquadramento degli insegnanti medi ed elementari della Tripolitania, ai quali vengono altresì negati gli assegni metropolitani e l'indennità coloniale loro spettanti (1084).

RISPOSTA. — Nelle scuole italiane, medie ed elementari, della Tripolitania prestano servizio insegnanti di ruolo ed incaricati. Poichè lo stato giuridico dei primi è già regolato dagli ordinamenti in vigore, e quello economico è stato definitivamente concordato tra le Amministrazioni interessate, si ha ragione di ritenere che l'interrogazione di cui sopra rifletta esclusivamente gli insegnanti incaricati. Per alcuni di questi ultimi, l'assegnazione è stata disposta dall'Italia col trattamento giuridico previsto dagli ordinamenti vigenti (e cioè durata dell'incarico fino alla fine dell'anno scolastico) e con trattamento economico equiparato a quello degli insegnanti di ruolo di pari gruppo e grado in servizio nel territorio; la maggior parte, invece, è stata assunta sul posto (prescindendo, in molti casi, anche dal requisito del possesso del necessario titolo di abilitazione all'insegnamento), con carattere del tutto provvisorio e con trattamento stabilito ed effettivamente corrisposto dalla locale Amministrazione britannica.

Detti incaricati hanno più volte prospettata la loro aspirazione all'inquadramento nei ruoli nazionali, con le modalità applicate, a norma di legge, ai maestri e professori che abbiano prestato un quinquennio di servizio all'estero, e questo Ministero non ha mancato, a suo tempo, di appoggiare tale richiesta presso quello della Pubblica istruzione, competente a provvedere. Quest'ultimo Ministero non ha ritenuto, tuttavia, di poter aderire alla richiesta stessa, osservando, fra l'altro, che un'eventuale estensione al personale in parola delle norme del testo unico 12 febbraio 1940, n. 740, non appariva, allo stato della legislazione, giustificata, potendo esso usufruire delle disposizioni del decreto legislativo 21 aprile 1947, n. 373, che offriva agli insegnanti medi abilitati ed ai maestri idonei la possibilità della partecipazione ai concorsi per soli titoli, nonchè dell'ammissione ai concorsi speciali per titoli ed esami riservati agli insegnanti con almeno un triennio di servizio.

Sta di fatto che di tali agevolazioni quasi nessuno degli insegnanti medi (incaricati) della Tripolitania ha potuto giovarsi, nell'impossibilità di partecipare ai concorsi per mancanza del titolo di abilitazione all'insegnamento; al contrario, molti maestri, dopo aver partecipato ai concorsi banditi dai Provveditorati agli studi, sono stati, dagli stessi, assunti nei ruoli speciali transitori.

Se la questione possa, oggi, ottenere diversa soluzione, più confacente ai desiderata delle categorie interessate, spetta al Ministero della pubblica istruzione esaminare e decidere, ai fini delle eventuali iniziative legislative di sua competenza.

Per quanto riguarda il trattamento economico del personale incaricato, medio ed elementare, assunto sul posto dall'amministrazione britannica, deve rilvarsi che, mancando esso di ogni preesistente rapporto d'impiego con lo Stato italiano, nulla gli sarebbe dovuto, in linea di diritto, a titolo d'integrazione degli assegni corrisposti dall'amministrazione predetta. Ciò anche in applicazione dei regolamenti dell'Aja del 1899 e del 1907 che pongono a carico dello Stato occupante, nel caso che questo riscuota nel territorio le imposte, le tasse ed i diritti spettanti allo Stato occupato, tutte le spese inerenti all'amministrazione del territorio stesso (articolo 48).

Ad ovviare a tale ostacolo ed in considerazione sia della esiguità degli assegni corrisposti dalle amministrazioni britanniche, sia dell'opera altamente meritevole e d'interesse delle collettività italiane svolta da detto personale, sia, infine, della necessità di assicurare la continuità di funzionamento delle scuole italiane ed eludere la chiusura di alcune di esse,

minacciata, per presunti scopi di economia di spese, dalle autorità britanniche, questo Ministero ha, tuttavia, concordato con quello del Tesoro una soluzione equitativa della questione, nel senso che l'incarico dei singoli insegnanti venga regolarizzato, purchè gl'interessati siano in possesso dei prescritti titoli, con provvedimento ministeriale, col che diventa possibile l'attribuzione agli stessi, oltre che degli assegni percepiti *in loco*, anche delle retribuzioni metropolitane previste dagli articoli 28 e 44 dell'ordinamento scolastico per le colonie, approvato con regio decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1737.

Nell'impossibilità di dare al provvedimento maggiore retroattività, è stato, poi, concordato che detto trattamento abbia decorrenza dall'anno scolastico 1948-1949.

Allo stato, quindi, la questione può considerarsi ormai risolta.

*Il Sottosegretario di Stato*
BRUSASCA.

---

BRASCHI. - *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga giusto ed opportuno mantenere anche per i tabacchi greggi allo stato sciolto produzione 1949 i prezzi praticati per la produzione 1948 dato che:

*a*) non vi sono state durante l'annata agraria in questione diminuzioni dei costi di produzione;

*b*) i prezzi dei prodotti sciolti 1948 portavano variazioni in aumento - rispetto al 1947 - per talune varietà di tabacco e per alcune regioni in misura variabile dal 6 al 17 per cento, variazioni basate esclusivamente sulle risultanze dell'esame analitico dei costi effettuate dagli uffici del Monopolio;

*c*) il decreto che fissava tali nuovi prezzi fu emanato il 27 ottobre 1948 e cioè successivamente al decreto 30 settembre 1948 che fissava le tariffe per il triennio 1949-51 e pertanto doveva considerarsi come un aggiornamento dei prezzi contenuti nel predetto decreto triennale;

*d*) l'attuazione pura e semplice delle tariffe del decreto triennale porterebbe di conseguenza all'annullamento di quelle percentuali di aumento dal 6 al 17 per cento a carico di talune varietà e di talune regioni con conseguente grave ed ingiusta sperequazione in quanto, mentre per talune varietà i prezzi restano adeguati agli effettivi costi di produzione, per altre varietà ed in misura diversa fra le varie regioni non si segue più tale criterio (884).

RISPOSTA. — Premesso che i prezzi dei tabacchi allo stato sciolto del raccolto 1947 furono determinati con criteri di giusta valutazione, in base ai dati ed agli elementi in possesso di questo Ministero - Direzione generale dei monopoli - e che i prezzi relativi al triennio 1949-51 vennero stabiliti attraverso un accurato esame di tutti i fattori che incidono sui costi di produzione, occorre avvertire che la coltura dei tabacchi per la campagna 1949 è stata iniziata quando già i coltivatori ed i concessionari ne conoscevano da tempo le relative tariffe. Tale circostanza ha costituito per essi un grande vantaggio in quanto, resi tempestivamente edotti dei prezzi che il Monopolio avrebbe pagato, hanno avuto il tempo e la possibilità di regolarsi sull'opportunità o meno di chiedere l'autorizzazione a coltivare, nonchè di fare i necessari calcoli e fondare le loro previsioni economiche con una certa tranquillità sui prezzi già prestabiliti.

Infatti, il decreto ministeriale 01/6943, con il quale vennero determinate le tariffe per il triennio 1949-51, fu pubblicato, ai sensi del vigente regolamento, anteriormente al 30 settembre precedente il termine stesso, e fu portato tempestivamente a conoscenza delle direzioni compartimentali coltivazioni tabacchi della A.P.T.I. della Confederterra nazionale, della Confederazione nazionale coltivatori diretti e della Confederazione generale dell'agricoltura italiana, allo scopo di informare gli interessati prima dell'inizio della campagna 1949. Da ciò consegue, come è logico ritenere, che nella detta campagna la coltivazione del tabacco sia stata intrapresa da coloro che hanno giudicato remunerativi i prezzi stabiliti nelle tariffe stesse.

Che i prezzi stabiliti dal Monopolio siano effettivamente remunerativi è dimostrato dal rilevante numero di richieste, pervenute alla Direzione generale dei Monopoli per le campagne 1949-50 sia dalle singole concessioni speciali che dai Comuni autorizzati per manifesto,

tendenti ad ottenere aumenti di superficie. Che la coltura del tabacco sia sempre tra le più redditizie lo si deduce tra l'altro dalle stesse recenti pressanti richieste fatte dalla Confederazione dei coltivatori diretti nonchè dalla interrogazione dell'onorevole Perlingieri intese ad ottenere, nel Beneventano, l'adozione della doppia serie di coltivazione per ciascun coltitore, allo scopo evidente di assicurare ai coltivatori stessi un maggior numero di piante da coltivare. Sta di fatto che in Italia si continua a coltivare circa il 50 per cento in più del fabbisogno ed in ogni modo più che nell'anteguerra È quindi evidente che la coltura del tabacco è più remunerativa di quella di altri prodotti che i coltivatori possono liberamente coltivare in luogo del tabacco.

Per quanto concerne il richiamo ai prezzi del tabacco del raccolto 1948 occorre far presente che gli aumenti percentuali, che vennero concessi sui prezzi di acquisto dei tabacchi stessi, furono determinati con criteri di una certa larghezza, in quanto i prezzi dei tabacchi di quel raccolto non erano stati, come di regola anteguerra, comunicati preventivamente ai coltivatori, essendo venuta meno, per l'instabilità dei costi, la possibilità di determinare la relativa tariffa prima dell'inizio della campagna. Poichè ora, col ripristino dell'osservanza delle norme circa la tempestiva determinazione della tariffa, sono venute a mancare le ragioni che giustificarono i criteri seguìti per la determinazione del prezzo dei prodotti sciolti 1948, non si vede la possibilità di accedere alla richiesta dell'onorevole interrogante.

Quanto, poi, alla circostanza che la pubblicazione del decreto relativo agli aumenti percentuali concessi per i tabacchi sciolti della campagna 1948 sia stata interpretata nel senso di un aggiornamento anche delle tariffe stabilite per il triennio 1949-51 per la considerazione che alla pubblicazione di questo ultimo decreto è succeduta quella dell'altro innanzi indicato si fa presente che tale interpretazione non trova alcuna fondata giustificazione, in quanto, a parte il fatto che più volte l'Amministrazione aveva dichiarato che i prezzi di tariffa del raccolto 1949 non sarebbero stati aumentati, non può certamente ammettersi che ai provvedimenti ministeriali venga dato dagli interessati un valore diverso da quello da essi chiaramente ed inequivocabilmente espresso. Onde il provvedimento concernente i prezzi della produzione 1948 non può spiegare efficacia anche per il triennio successivo, disciplinato – come si è detto – da altro provvedimento.

Giova far presente, d'altra parte, che il ritardo nella pubblicazione degli aumenti relativi ai prezzi 1948, in confronto a quella della tariffa 1949-1951, va attribuito esclusivamente alle non poche difficoltà frapposte dalle categorie interessate, con le insistenti pressioni di cui si è fatto cenno innanzi, nei riguardi della misura dei suddetti aumenti.

Da quanto sopra esposto ne deriva che non risulta possibile apportare degli aumenti ai prezzi stabiliti per i prodotti della campagna 1949, di cui al decreto ministeriale sopracennato, sia perchè i prezzi stessi sono stati calcolati dall'Amministrazione con un adeguato margine di guadagno, sia perchè – come si è detto sopra – a dimostrarne la congruità sono stati (conoscendone le tariffe) gli stessi concessionari e coltivatori che hanno fatto reiterate pressioni per avere aumenti di superficie.

*Il Ministro*
VANONI.

---

BRASCHI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per sapere se non ritengano opportuno predisporre fin da ora e annunciare la volontà di prorogare la legge sulla piccola proprietà contadina (che va a scadere nel maggio prossimo) onde incoraggiare e stimolare le molte iniziative in atto e in potenza in questo campo d'azione (971).

RISPOSTA. — Il voto dell'onorevole interrogante ha trovato accoglimento nella legge 22 marzo 1950, n. 144, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 91 del 19 aprile 1950, con la quale – ratificandosi il decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114 - si è disposta la invocata proroga del termine previsto nell'articolo 1 del decreto stesso.

*Il Ministro*
SEGNI.

---

BRASCHI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere come intendano urgentemente ed efficacemente intervenire per rassodare le basi e ricostruire le strutture superiori dello storico campanile

di S. Maria ad Nives di Faenza rappresentante uno dei più preziosi monumenti d'arte della città ed oggi ridotto dalla guerra in condizioni tali da costituire un vero e proprio permanente pericolo per i sottostanti edifici ospitalieri e per la pubblica incolumità (1060).

RISPOSTA. — Il 28 marzo 1950 è stato effettuato un sopraluogo da un funzionario del Genio civile di Ravenna insieme ad un altro funzionario della Sovrintendenza alle Antichità e Belle Arti per accertare le condizioni di stabilità del campanile di Santa Maria ad Nives di Faenza.

In seguito a tale sopraluogo è stato disposto che sia compilata la perizia, che trovasi in corso di allestimento, dei lavori più urgenti diretti ad assicurare la stabilità dell'opera ed intanto si sono date disposizioni perchè non sia azionata la campana e sia vietato l'accesso alle adiacenze del campanile ed al campanile stesso.

In relazione alla entità della spesa che risulterà necessaria sarà esaminato quali saranno i provvedimenti d'urgenza da adottare.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

---

BRASCHI. - *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per evitare la immissione nel parco trattoristico italiano di trattrici che, provenendo da relitti di trattrici estere, come tali importati e poi ricostruiti in Italia, determinano un ulteriore peggioramento qualitativo del nostro parco ed illudono gli utenti con prezzi apparentemente miti praticamente rovinosi per la deteriorità del materiale, il consumo di carburanti e la carenza dei pezzi ricambio. (1074).

RISPOSTA. — È stata costante cura di questo Ministero di assecondare l'indirizzo di quello dell'Industria nel senso di contenere l'importazione di trattori di produzione estera nei limiti previsti dai vigenti accordi commerciali e dalle programmazioni E.R.P. e, in particolare, di impedire quella di trattori usati, sia già revisionati che da revisionare o da ricostruire. Ciò nella duplice considerazione che l'utilizzatore italiano può trovare nella produzione nazionale tutta una serie di tipi che possono soddisfare moltissime delle esigenze sia di potenza che di caratteristiche tecniche ed in quella dei trattori d'importazione tutta la varia gamma contemplata dalle programmazioni e dagli accordi commerciali, in condizioni però di perfetta efficienza.

Quanto alle frodi di cui l'utilizzatore può essere vittima da parte di venditori disonesti, a parte il fatto che dette frodi possono essere perseguite a norma di legge, si ritiene che esse possono essere evitate se l'acquirente vorrà rivolgersi o alle ditte legali rappresentanti di Case estere, o ai Consorzi agrari o, comunque, a ditte di provata serietà commerciale e non ad improvvisati venditori che lo allettino con un'eccezionale modicità di prezzi la quale, da sola, dovrebbe metterlo in guardia circa la qualità della merce.

Ciò premesso si pone in evidenza che questo Ministero ha già preso le necessarie misure per evitare che importazioni chieste per rottami metallici od anche per relitti di trattori destinati ad essere ridotti in rottami possano nascondere importazioni di parti di trattori usati, destinati ad essere rimessi in efficienza per la ricostruzione dei trattori stessi.

*Il Ministro*
LOMBARDO.

---

CASO. - *Al Vice Presidente del Consiglio dei Ministri onorevole Porzio e ai Ministri dell'interno, dell'industria e del commercio, del lavoro e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per calmare lo stato di giustificata ansietà di circa 1.000 operai cotonieri disoccupati di Piedimonte d'Alife, ai quali è stata promessa da tempo la ricostruzione dello stabilimento, da parte della società cotoniera meridionale di Napoli;

e se non ritengano opportuno invitare a trattative dirette il Presidente della Società tessile meridionale per il lanificio di Piedimonte d'Alife (con sede in Napoli: piazza Municipio, 4) tanto più che, allo stato attuale, la società anzidetta, in data 15 corrente, dinanzi al Prefetto di Caserta ed alla presenza dell'in-

terrogante, del sindaco di Piedimonte d'Alife e dei rappresentanti del Comitato pro-costruendo lanificio in Piedimonte d'Alife, ha confermato la volontà di ricostruire lo stabilimento totalmente distrutto, chiedendo di usufruire dei benefici della legge sulla industrializzazione del Mezzogiorno, tramite finanziamento del Banco di Napoli.

Per l'ulteriore richiesta fatta, dalla Società medesima, durante le trattative in corso, di un finanziamento integrativo sul piano E.R.P. si invoca l'intervento dei Ministeri interessati perchè siano attuate trattative dirette fra il Governo e i rappresentanti della Società. Le agevolazioni sul finanziamento integrativo richieste dalla società suddetta sarebbero largamente giustificate dall'essere, quello di Piedimonte d'Alife, l'unico stabilimento raso al suolo – con distruzione, cosiddetta, scientifica – dall'esercito tedesco in ritirata durante la battaglia del Volturno nell'ottobre 1943.

L'interrogante che ha partecipato alle varie fasi delle trattative tra la Società, gli operai e il Governo, dall'ottobre 1946 ad oggi, col valido ausilio dell'amministrazione comunale e di un apposito comitato locale, è sicuro che il Governo, il quale incoraggia l'iniziativa privata e combatte con ogni mezzo la disoccupazione, si renderà conto che anche per lo stabilimento in parola, la soluzione proposta è l'unica valida a ridare un lavoro produttivo e continuativo alle valorose maestranze cotoniere di Piedimonte d'Alife, le quali dal 1812 ad oggi si tramandano, di famiglia in famiglia, una nobile tradizione di operosità (374).

RISPOSTA. — In relazione all'interrogazione di cui sopra, questo Ministero deve premettere che, in data 1° marzo 1949, trasmise all'allora Vice Presidente del Consiglio dei Ministri – onorevole Porzio – per la parte di propria competenza, tutti gli elementi utili per una tempestiva risposta alla S. V.

Solo in data 1° corr. m, con nota D. 592, 1-1-1928 la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha invitato questo Ministero a fornire direttamente alla S.V. la risposta all'interrogazione in esame.

Lo scrivente desidera innanzitutto presentare alla S.V. le più vive scuse per il ritardo con il quale si risponde.

In merito a quanto richiesto dalla S.V. con l'interrogazione in parola si fa presente che questo Ministero a seguito di vari promemoria inviati dalle autorità di Piedimonte d'Alife e dai lavoratori già occupati nel locale cotonificio si è più volte interessato per promuovere la ricostruzione e la riattivazione dello stabilimento stesso, a suo tempo, come è noto, devastato dall'esercito tedesco in ritirata.

In relazione alle difficoltà, soprattutto di carattere finanziario che la Società proprietaria non era assolutamente in grado di superare per venire incontro alle necessità degli operai disoccupati, negli anni scorsi fu anche considerata, purtroppo con esito negativo, la possibilità di trasferire parte delle maestranze di Piedimonte d'Alife in altri stabilimenti delle Cotoniere meridionali.

Senonchè detta azienda, a causa dei danni di guerra subìti anche in altri suoi stabilimenti, si trovava ad avere personale in eccedenza in quelli che avevano potuto essere mantenuti attivi o riattivati.

Successivamente, si prospettarono nuove possibilità per la riattivazione dello stabilimento in relazione ad offerte di alcune ditte per il rilievo dell'immobile.

Fu allora invitata la Società interessata a far conoscere quali fossero le sue intenzioni circa l'avvenire dello stabilimento anche perchè nel frattempo era stato segnalato a questo Ministero che essa aveva promesso la ricostruzione desiderata e l'impianto di un lanificio.

In seguito a tale invito, la Manifattura cotoniere meridionali fece presente che aveva fatto studiare ed aveva apprestato i progetti per l'impianto completo dello stabilimento, ma che l'inizio delle opere avrebbe dovuto essere, per allora, rinviato per ragioni finanziarie, pur assicurando che i lavori avrebbero potuto avere inizio entro breve tempo, in quanto essa si sarebbe valsa di una combinazione azionaria e dei benefici previsti dalle leggi sulla industralizzazione del Mezzogiorno.

Ed infatti la Società interessata ha presentato, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, relativa domanda al Banco di Napoli per un finanziamento dell'ordine di 500 milioni di lire.

Al riguardo, è, però, da tener presente che, stante l'esiguità dei fondi disponibili, il Banco di Napoli, in una riunione tenuta nel febbraio 1949 ed alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle Camere di commercio e delle Unioni degli industriali dell'Italia meridionale, ha deliberato di accantonare tutte le domande eccedenti l'importo di 200 milioni e, di conseguenza, anche quella della Manifattura tessili meridionale.

Poichè, come è noto alla S.V., è all'esame del Parlamento un disegno di legge predisposto da questo Ministero, con il quale viene autorizzata, a favore del Banco di Napoli, una ulteriore anticipazione da parte del Tesoro, di lire miliardi 6,2, nonchè l'autorizzazione ad emettere obbligazioni garantite dallo Stato per un uguale importo (miliardi 6,2), questa Amministrazione è lieta di comunicare alla S. V. che, in pari data, interesserà il Banco di Napoli perchè esamini, con la migliore benevolenza, la richiesta di cui sopra.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta di finanziamento IMI-E.R.P., questo Ministero deve precisare che la « Società manifatture tessili meridionali » - Società, come è noto, costituita per la gestione del lanificio di Piedimonte d'Alife e controllata dalla Società manifatture cotoniere meridionali - non ha presentato alcuna richiesta di finanziamento.

Risultano, invece, presentate dalla Società manifatture meridionali due richieste di finanziamento IMI-E.R.P, per acquisto di macchine ed attrezzature tessili negli U.S.A.

La prima, presentata nel gennaio 1949, è stata accolta per dollari 950 mila: la seconda, inviata il 24 novembre 1949, è stata esaminata dal C.E.R.P.I. l'11 marzo 1950, che ha approvato un finanziamento di oltre 7 milioni di dollari.

Quest'ultima richiesta si trova attualmente all'I.M.I. per l'ulteriore corso del finanziamento stesso.

Dato che, come è noto alla S.V., sono stati già approvati e si trovano all'esame presso il Parlamento numerosi disegni di legge concernenti agevolazioni per la costruzione o riattivazione di stabilimenti industriali e particolari agevolazioni sono previste per quelli dislocati nell'Italia meridionale, sarebbe opportuno che la Società manifatture tessili meridionali si renda parte diligente per invocare, a proprio favore, l'applicazione di dette disposizioni.

*Il Ministro*
TOGNI.

---

CASO (VALMARANA). - *Ai Ministri del tesoro, e dell'industria e commercio.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica I.M.I.-E.R.P. per la ricostruzione del lanificio di Piedimonte d'Alife (Caserta); e se non ritengano ormai doveroso nell'interesse della produzione e per il bene dei lavoratori tessili di venire incontro ad una industria meridionale, come quella di Piedimonte d'Alife, totalmente distrutta dalla guerra ed a centinaia di operai disoccupati che da cinque anni attendono, fiduciosi e pazienti, l'inizio dei lavori di ricostruzione. (920).

RISPOSTA. — Il senatore Caso ha presentato, in precedenza, analoga interrogazione alla quale questo Ministero ha già fornito la relativa risposta.

Poichè gli argomenti trattati sono perfettamente identici e dato che, fino al momento, nessun fatto nuovo è intervenuto a modificare o ad integrare le notizie già date, questo Ministero trascrive qui di seguito la risposta precedentemente fornita:

« In merito a quanto richiesto dalla S.V. con l'interrogazione in parola si fa presente che questo Ministero a seguito di vari promemoria inviati dalle autorità di Piedimonte d'Alife e dai lavoratori già occupati nel locale cotonificio si è più volte interessato per promuovere la ricostruzione e la riattivazione dello stabilimento stesso, a suo tempo, come è noto, devastato dallo esercito tedesco in ritirata.

In relazione alle difficoltà, sopratutto di carattere finanziario che la Società proprietaria non era assolutamente in grado di superare per venire incontro alle necessità degli operai disoccupati, negli anni scorsi fu anche considerata, purtroppo con esito negativo, la possibilità di trasferire parte delle maestranze di Piedimonte d'Alife in altri stabilimenti delle Cotoniere meridionali.

Senonchè detta azienda, a causa dei danni di guerra subiti anche in altri suoi stabilimenti,

si trovava ad avere personale in eccedenza in quelli che avevano potuto essere mantenuti attivi o riattivati.

Successivamente, si prospettarono nuove possibilità per la riattivazione dello stabilimento in relazione ad offerte di alcune ditte per il rilievo dell'immobile.

Fu allora invitata la Società interessata a far conoscere quali fossero le sue intenzioni circa l'avvenire dello stabilimento anche perchè nel frattempo era stato segnalato a questo Ministero che essa aveva promesso la ricostruzione desiderata e l'impianto di un lanificio.

In seguito a tale invito, la Manifattura cotoniere meridionali fece presente che aveva fatto studiare ed aveva apprestato i progetti per l'impianto completo dello stabilimento, ma che l'inizio delle opere avrebbe dovuto essere, per allora, rinviato per ragioni finanziarie, pur assicurando che i lavori avrebbero potuto avere inizio entro breve tempo, in quanto essa si sarebbe valsa di una combinazione azionaria e dei benefici previsti dalle leggi sulla industrializzazione del Mezzogiorno.

Ed infatti la Società interessata ha presentato, ai sensi del Decretolegislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, relativa domanda al Banco di Napoli per un finanziamento dell'ordine di 500 milioni di lire.

Al riguardo, è però, da tener presente che, stante l'esiguità dei fondi disponibili, il Banco di Napoli, in una riunione tenuta nel febbraio 1949 ed alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle Camere di commercio e delle Unioni degli industriali dell'Italia meridionale, ha deliberato di accantonare tutte le domande eccedenti l'importo di 200 milioni e, di conseguenza, anche quella della Manifattura tessili meridionali.

Poichè, come è noto alla S.V. è all'esame del Parlamento un disegno di legge predisposto da questo Ministero, con il quale viene autorizzata, a favore del Banco di Napoli, una ulteriore anticipazione, da parte del Tesoro, di lire miliardi 6,2, nonchè l'autorizzazione ad emettere obbligazioni garantite dallo Stato per un eguale importo (miliardi 6,2), questa Amministrazione è lieta i comunicare alla S.V. che, in pari data, interesserà il Banco di Napoli perchè esamini, con la migliore benevolenza, la richiesta di cui sopra.

Per quanto riguarda, infine, la richiesta di finanziamento IMI-E.R.P., questo Ministero deve precisare che la « Società manifatture tessili meridionali » - Società, come è noto, costituita per la gestione del lanificio di Piedimonte d'Alife e controllata dalla Società manifatture cotoniere meridionali - non ha presentato alcuna richiesta di finanziamento.

Risultano invece, presentate dalla Società manifatture meridionali due richieste di finanziamento I.M.I.-E.R.P., per acquisto di macchine ed attrezzature tessili negli U.S.A.

La prima, presentata nel gennaio 1949, è stata accolta per dollari 950 mila; la seconda, inviata il 24 novembre 1949, è stata esaminata dal C.E.R.P.I. l'11 marzo 1950, che ha approcato un finanziamento di oltre 7 milioni di dollari.

Quest'ultima richiesta si trova attualmente all'I.M.I. per l'ulteriore corso del finanziamento stesso.

Dato che, come è noto alla S.V., sono stati già approvati e si trovano all'esame presso il Parlamento numerosi disegni di legge concernenti agevolazioni per la costruzione o riattivazione di stabilimenti industriali e particolari agevolazioni sono previste per quelli dislocati nell'Italia meridionale, sarebbe opportuno che la Società manifatture tessili meridionali si renda parte diligente per invocare, a proprio favore, l'applicazione di dette disposizioni ».

*Il Ministro*
TOGNI.

---

CERULLI IRELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere (a seguito di ciò che è stato segnalato dal Prefetto e dai parlamentari) quali disposizioni hanno impartito ai dipendenti organi, affinchè bruciando ogni indugio burocratico e procedurale, diano immediato inizio alla esecuzione delle opere pubbliche della città di Teramo che già hanno ottenuto il finanziamento statale - in particolare il palazzo del Genio civile (80 milioni), le Case popolari (70 milioni), la Scuola industriale (30 milioni) - per venire incontro al vivo disagio attuale dei lavoratori edili teramani ed a sollievo della forte, minacciosa disoccupazione (1054).

RISPOSTA. — Per la città di Teramo furono già autorizzati e sono ora in massima parte in via di ultimazione lavori dell'importo complessivo di circa 166 milioni, di cui 66 milioni per riparazioni di danni bellici e 100 milioni per opere varie. Tra i lavori anzidetti sono da mettere in particolare rilievo quelli relativi all'edificio scolastico per lire 30 milioni e alla sistemazione di strade interne e fognature per la somma di altri 50 milioni.

Recentemente sono stati autorizzati e sono già iniziati a cura dello Stato altri lavori (tra cui un ulteriore lotto di lavori per la sistemazione di strade interne) per un complesso di 33 milioni, mentre sono stati concessi sussidi per l'importo di lire 2.734.000, a privati, per lavori da eseguire a loro cura per riparazione di danni del terremoto del 3 ottobre 1943 e per nuove costruzioni da adibire a civili abitazioni.

Per la costruzione a cura degli Enti interessati di due fabbricati da adibire ad abitazioni dei dipendenti comunali, uno, e dei dipendenti provinciali, l'altro, è stato concesso il concorso statale di 40 milioni. I relativi lavori sono in corso di avanzata esecuzione.

L'Istituto autonomo per le case popolari della stessa città ha inoltre redatto due progetti per lavori da eseguirsi in Teramo di cui uno per la costruzione di un fabbricato nel Rione Porta Romana dell'importo di 50 milioni da finanziarsi in base alla legge 8 maggio 1947, n. 399. Detto progetto è stato già approvato da questo Ministero e trovasi in corso di registrazione presso la Corte dei conti. L'altro progetto dell'importo di 20 milioni, pervenuto a questo Ministero solo il 22 marzo 1950, è stato subito trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici. Tali lavori saranno finanziati in base alla legge 2 luglio 1949, n. 408.

Per quanto riguarda in particolare la sopraelevazione dell'edificio sede della scuola industriale il comune di Teramo, ha chiesto il contributo dello Stato previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di 30 milioni ritenuta necessaria per la esecuzione dei relativi lavori.

A tal fine il Comune è stato già invitato a trasmettere il progetto dell'opera e la documentazione necessaria per la contrattazione del mutuo.

Questo Ministero è pertanto in attesa del completamento degli adempimenti necessari dopo di che adotterà i provvedimenti richiesti.

La costruzione poi del nuovo edificio dell'Ufficio del genio civile è compresa nel programma dei lavori da eseguire a pagamento differito per l'importo di 80 milioni.

Il progetto già redatto dal Genio civile trovasi in atto presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici per esame e parere.

Non appena il detto Consesso avrà espresso il parere anzidetto il progetto sarà trasmesso al Consiglio di Stato per il parere relativo.

Compiuta l'istruttoria e se essa avrà esito favorevole, sarà disposto il relativo appalto. Si deve però far presente che ai lavori non si potrà dare inizio prima della formale approvazione del contratto e della registrazione successiva alla Corte dei conti.

Da quanto è sopra esposto risulta chiaro l'interessamento e la cura posta da questo Ministero nel venire incontro alle varie necessità prospettate a favore della città di Teramo e per alleviare i lavoratori edili dal grave disagio economico in cui versano.

*Il Sottosegretário di Stato*
CAMANGI.

---

FANTONI. - *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non creda sia nell'interesse del patrimonio dello Stato procedere urgentemente alle riparazioni necessarie, al fine di una qualsiasi pratica utilizzazione, del grande fabbricato che, in Gemona del Friuli (Udine), era adibito ad uffici ed alloggi nel complesso dei locali che costituivano i magazzini ed i depositi dei battaglioni alpini « Gemona » e « Tolmezzo », fabbricato, che dal 1945, è lasciato – fra le proteste generali – in completo abbandono » (1073).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra trascritta si comunica che la Caserma « Piovega » di Gemona del Friuli, della quale fa parte il fabbricato cui si riferisce l'onorevole interrogante, venne nel marzo 1946 dismessa al Demanio dello Stato, in quanto, essendo l'immobile gravemente danneggiato, non era prevista la sua utilizzazione per fini militari.

Senonchè, per sopravvenute nuove esigenze, nell'agosto 1949 detta dismissione fu revocata.

Questa Amministrazione ha esaminato la possibilità di ripristinare l'immobile in parola, ma le limitate disponibilità di bilancio sinora non hanno mai concesso di attuare, nemmeno parzialmente, i progetti di ricostruzione.

La questione verrà particolarmente presa in esame all'inizio del prossimo esercizio finanziario e, in rapporto alle condizioni di bilancio, sarà dato corso ad un piano graduale di ripristino ripartendo le spese in più esercizi finanziari

*Il Sottosegretario di Stato*
BOVETTI.

---

GELMETTI. - *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come mai non fu ancora provveduto in via definitiva alla liquidazione dell'assegno alimentare continuativo di lire 2.000 mensili ai ciechi bisognosi, secondo quanto aveva disposto, nel marzo 1948, l'allora Ministro del tesoro Luigi Einaudi, andando incontro a una nota aspirazione dei ciechi italiani.

La disposizione Einaudi era in via provvisoria e per l'esercizio 1° luglio 1948-30 giugno 1949, durante il quale sarebbe stato adottato un provvedimento definitivo al riguardo. Al 30 giugno 1949 lo strumento giuridico non era ancora stato perfezionato.

Il Tesoro si impegnò allora di versare i fondi anche per l'esercizio 1949-50, perchè l'assegno alimentare non subisse sosta. Però a partire dall'ottobre 1949, il Tesoro ha sospeso i suoi anticipi. Chiedo perciò se l'onorevole Ministro non creda opportuno far cessare tali inesplicabili ritardi, sollecitando la definizione della pratica, per por fine, al più presto possibile, alla spiegabile ansietà degli interessati (1114).

RISPOSTA. — In data 9 agosto 1949 questo Ministero partecipò alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che col primo provvedimento legislativo di variazioni al bilancio per l'esercizio corrente aveva assicurato la copertura dell'onere di lire 400.000.000 dipendente dalla concessione di un assegno alimentare ai ciechi in condizioni di maggior bisogno.

La Presidenza del Consiglio, in seguito alla suddetta comunicazione, predispose lo schema di di egno di legge autorizzativo del contributo a favore dell'Unione italiana ciechi, schema che, dopo l'approvazione del Consiglio dei Ministri, fu presentato al Senato della Repubblica unitamente al provvedimento di variazioni al bilancio.

Risulta che detto provvedimento è stato già approvato dal Senato e rimesso alla Camera dei deputati per l'approvazione.

Per poter disporre il pagamento dei quattrocento milioni a favore dell'Unione si rende indispensabile la pubblicazione della legge che concede detto contributo; dopo di che il Ministro del tesoro, autorizzato con la medesima legge, potrà disporre, con proprio decreto, la iscrizione in bilancio della ripetuta somma.

Nessun pagamento può essere fatto prima, senza determinare una eccedenza di assunzioni d'impegno, atto questo vistato dalle vigenti disposizioni sulla contabilità generale dello Stato.

Ma indipendentemente da ciò si verrebbe ad anticipare l'esito di un provvedimento la cui decisione è di esclusiva competenza degli organi parlamentari.

*Il Sottosegretario di Stato*
AVANZINI.

---

GIARDINA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sollecitare la definitiva sistemazione della strada Lascari-Gratteri (provincia di Palermo), interrotta in più tratti per frane causate dal nubifragio del 2 e 3 marzo (1058).

RISPOSTA. — A causa delle alluvioni verificatesi nei giorni 2-3 marzo 1950 la strada comunale Lascari-Gratteri ebbe, invero, a subire specie nel tratto iniziale all'innesto della statale n. 113, l'asportazione di circa ml. 10 di rilevato per cui il transito si effettua stentatamente e riesce impossibile per le auto pesanti.

I lavori di ripristino della strada rientrano nella competenza esclusiva del Comune e quindi non è possibile un diretto intervento dello Stato circa il ripristino stesso.

Per garantire tuttavia la sicurezza del transito a tutela della pubblica incolumità il Provveditorato alle opere pubbliche ha redatto una apposita perizia di somma urgenza per la costruzione di un muro di sostegno dell'importo

di lire 375.000. La detta perizia potrà avere immediata esecuzione quando e se sarà riconosciuta ammissibile.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

---

GIARDINA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono prendere per evitare il ripetersi dei gravi inconvenienti lamentati nella zona di Termini Imerese (Palermo) durante la recente alluvione, che, per mancanza di argini e di sistemazioni vallive del Fiumetorto, del fiume San Leonardo, dei torrenti Concerie e Barratina, ha prodotto distruzioni di fabbricati, asportazioni di terreni e danneggiamenti alle coltivazioni agrarie, desolando una vasta plaga fiorente e pulsante di vita per il lavoro laborioso degli agricoltori e per l'opera tenace degli industriali (1059).

RISPOSTA. — Le eccezionali alluvioni verificatesi dal 1° al 3 marzo 1950 nella zona di Termini Imerese (Palermo) hanno causato considerevoli piene di alcuni torrenti.

Le piene del torrente Barratina, specie nella asta valliva, sono esondate allagando complessi edilizi di detto abitato e più particolarmente il pastificio Pusateri e D'Asaro.

Sono stati disposti subito pronti interventi con opere di carattere provvisorio per il sovralzamento del muro d'argine in destra e sono stati di recente eseguiti lavori di imbrigliamento per un importo di lire 2.000.000.

Si sono verificati anche danni alle campagne latistanti per le esondazioni delle acque del torrente Concerie affluente del Barratina e del fiume San Leonardo.

Tali danni di lieve entità e dovuti alla grande precipitazione atmosferica durante per circa tre giorni, sono da considerarsi del tutto eccezionali e tali che nessun lavoro di protezione di carattere idraulico avrebbe potuto evitare.

Comunque sono stati eseguiti larghi lavori di sistemazione idraulica montana nel torrente Barratina.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

---

JANNUZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga necessario e urgente provvedere acchè ai posti di Segretario generale dell'amministrazione provinciale di Foggia e di Segretario capo di vari comuni della Capitanata, tenuti attualmente da reggenti, siano inviati funzionari titolari e curare anche che, per il buon andamento del servizio, essi abbiano effettiva e continuativa residenza nella località nelle quali sono chiamati ad esercitare le loro funzioni (1075).

RISPOSTA. — Con provvedimento in corso, vengono indetti i concorsi per titoli per il conferimento dei posti di segretario generale di 1ª classe vacante nella provincia di Foggia, di Segretario generale di 2ª classe vacante nel comune di Foggia e di Segretario capo di 2ª classe vacante nei comuni di Monte Sant'Angelo e Trinitapoli (provincia di Foggia).

Il posto vacante di segretario generale della amministrazione provinciale di Foggia non ha potuto essere coperto mediante trasferimento perchè l'Amministrazione ha dato parere contrario per il nominativo proposto.

La reggenza della segreteria generale del comune di Foggia è stata conferita temporaneamente al segretario capo di 1ª classe dottor Balducci Ottavio, titolare del comune di Bitonto, a seguito delle dimissioni rassegnate dal segretario titolare.

Soltanto a richiesta delle amministrazioni interessate è stato consentito, per un tempo brevissimo e cioè fino al giugno p. v., che il Balducci continui a prestare la sua opera anche a Bitonto.

*Il Ministro*
SCELBA.

---

LANZARA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni per le quali alla pretura di Nocera Inferiore (Salerno), che estende la sua giurisdizione su ben sette comuni debba prestare servizio un solo ufficiale giudiziario, mentre in altre Preture, anche di minore importanza, sia per mole di affari e sia per popolazione, sono addetti due ufficiali giudiziari, con maggior numero di commessi.

Se pertanto, ad evitare il disservizio che si lamenta in quella Pretura, non ritenga necessa-

rio provvedere alla modifica dell'organico del personale addetto alla medesima, rimasto ancora quello che era quando la pretura di Nocera Inferiore aveva giurisdizione solo sopra due comuni.

Invece ora la stessa ha assorbito il lavoro di altre preture vicine soppresse, triplicandosi così la popolazione del mandamento e aumentandosi il territorio e le distanze, oltre al maggior lavoro, determinato dall'aumento della competenza (1068).

RISPOSTA. — Assicuro il senatore Lanzara che è stata presa nota della sua proposta per l'assegnazione di un secondo ufficiale giudiziario alla pretura di Nocera Inferiore, per tenerla in particolare evidenza in occasione del riordinamento delle piante organiche del personale.

*Il Sottosegretario di Stato*
TOSATO.

---

LAZZARO. - *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere la reale situazione dei contratti per la costruzione delle tre motonavi dalla « Tirrenia » assegnate al cantiere di Palermo, con particolare riferimento al preteso intendimento della « Tirrenia » di sottrarre al cantiere di Palermo la costruzione di importanti parti delle navi per affidarle ad altri stabilimenti del continente (951).

RISPOSTA. — Tutte le questioni inerenti la costruzione delle tre motonavi da 5.200 tonnellate per conto della Società di Navigazione « Tirrenia » sono state risolte con l'accordo raggiunto tra tutte le parti interessate.

La costruzione stessa rimane affidata ai Cantieri Navali Riuniti di Palermo per tutti i lavori che possono da essi essere eseguiti.

I contratti già stipulati in questi termini e siglati dalle due parti contraenti, confortati da una preventiva approvazione ufficiosa del Ministero della marina mercantile, saranno definitivamente firmati nei prossimi giorni.

*Il Sottosegretario di Stato*
TAMBRONI.

---

LOCATELLI. - *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è vero che certi prefetti, questori, vice-questori, commissari, provenienti dalle formazioni dell'infausto periodo fascista (antemarcia, marcia su Roma, squadristi, sciarpa littorio, gerarchi e gerarchetti, fascisti . . . repubblichini) sono in carica, e che cosa si aspetta a sostituirli nell'interesse supremo della Repubblica (984).

RISPOSTA. — Tutti i funzionari che fanno parte dei ruoli dell'Amministrazione dell'interno sono stati sottoposti alle procedure delle leggi epurative emanate dai governi del C.L N.; e se prestano tutt'ora servizio segno è ch'essi sono stati discriminati dagli organi giudicanti.

La procedura di epurazione per quanto riguarda i funzionari del Ministero dell'interno era terminata all'epoca in cui lo scrivente assunse la direzione del Dicastero dell'interno e, come dovrebbe essere noto all'interrogante, non è consentito di tornare sopra al giudicato.

*Il Ministro*
SCELBA.

---

LOCATELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non è ora, con un'accurata revisione di carriera, di riparare allo sconcio di funzionari che hanno avuto rapidi e ingiustificati avanzamenti perchè appartenenti alle squadre fasciste che uccisero, ferirono, percossero e perseguitarono in tutti i modi coloro che difendevano la libertà del popolo italiano (1036).

RISPOSTA. - La condizione dei pubblici dipendenti che, rivestendo la qualifica di « squadrista », avessero conseguito indebiti avanzamenti o preferenze nei concorsi, era espressamente considerata dall'articolo 14 del decreto legislativo 27 luglio 1944, n. 159, ai fini della retrocessione al grado inferiore o della restituzione all'impiego di provenienza, di coloro che non venissero dispensati dal servizio.

Tale disposizione, com'è noto, non fu riprodotta nel decreto legislativo 9 novembre 1945, n. 702, che riordinò su nuove basi la disciplina dell'epurazione; ma, nei più ristretti limiti

loro propri, le norme sulla revisione delle pubbliche carriere, tuttora in vigore, hanno previsto la revisione delle graduatorie di merito degli scrutini per le promozioni nelle quali siano stati attribuiti appositi coefficienti per benemerenze fasciste, e la sospensione degli scrutini per coloro che abbiano ottenuto con anticipo determinate promozioni per titoli fascisti (articoli 4 e 5 del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301).

Un particolare problema è quello degli avventizi squadristi sistemati in ruolo con la legge 29 marzo 1939, n. 782; esso è stato riesaminato in occasione della proposta di legge (n. 782) presentata alla Camera dei deputati dall'onorevole Silipo ed altri, intesa ad estendere con effetto retroattivo il predetto beneficio a tutti gli avventizi in servizio dal 1939.

Tale iniziativa è sembrata manifestamente inaccoglibile in quanto l'estensione di quel vantaggio fascista ai dipendenti che ne furono esclusi verrebbe a sanzionare un principio apertamente in contrasto con l'attuale ordinamento giuridico, le cui ripercussioni, anche di ordine finanziario, sarebbero di grave danno per la pubblica amministrazione.

È stata quindi presa in esame l'opportunità di rimuovere radicalmente la situazione da cui la proposta anzidetta trae il suo apparente fondamento equitativo, mediante la restituzione degli ex avventizi squadristi all'originario rapporto d'impiego, salvo il loro collocamento nei ruoli speciali transitori a norma del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262.

Questa soluzione ha formato oggetto di una controproposta presentata dal Governo alla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati, presso cui la proposta di legge Silipo trovasi attualmente all'esame.

*Il Sottosegretario di Stato*
ANDREOTTI.

---

LODATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando e come s'intenda sistemare la posizione dei «Maestri della Dalmazia»:

1° per quanto si riferisce al riconoscimento del servizio prestato nella zona annessa con la concessione dei benefici di carriera e l'immissione nei ruoli transitori dei maestri provvisori;

2° per il pagamento degli stipendi dovuti e non pagati per l'anno 1943;

3° per il risarcimento dei danni di guerra dai medesimi subìti, dichiarati ed accertati (1006).

RISPOSTA. — In relazione alle singole questioni formulate dall'onorevole interrogante, si comunica quanto segue, dopo avere premesso che invero le questioni stesse non hanno valore solo per i maestri che ebbero a prestare servizio in Dalmazia bensì per tutti coloro che ebbero ad insegnare nelle scuole degli ex territori annessi:

*a*) nei territori succitati, unitamente ad altri dipendenti dello Stato, in relazione ai vari servizi, furono inviati anche maestri elementari, ai quali, in aggiunta allo stipendio, era corrisposta una speciale indennità di lire 1.500 mensili.

In occasione dell'invio degli insegnanti in parola nei territori di cui trattasi, fu anche prospettata la emanazione di un provvedimento di legge, inteso a concedere benefici di carriera agli insegnanti già in ruolo e facilitazioni per l'assunzione in ruolo agli insegnanti provvisori.

L'eventualità di dare corso ad una iniziativa del genere venne riconsiderata dopo la fine della guerra: in tale sede, furono studiati tutti i vari e complessi aspetti del problema, tra cui principalmente quello riferentesi al fatto che il provvedimento in parola, ove da adottarsi, avrebbe dovuto di necessità ispirarsi, o addirittura ivi conglobarsi, ad altro provvedimento di carattere generale, valevole per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione, che prestarono servizio negli ex territori annessi.

Posti così i termini della questione, la medesima è venuta ad esulare dalla specifica competenza di questo Ministero;

*b*) per quanto concerne il pagamento di stipendi o comunque di assegni ancora dovuti a maestri già in servizio in Dalmazia, occorrerebbero, al fine degli accertamenti del caso, precisazioni in ordine ai singoli casi concreti;

*c*) il terzo punto della interrogazione concernendo competenze del Ministero del tesoro,

ha costituito già oggetto di risposta in data 18 aprile u. s. da parte del detto Dicastero come il medesimo ha assicurato allo scrivente, con lettera del 22 stesso mese.

*Il Ministro*
GONELLA.

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione dell'onorevole Lodato per la parte di competenza di questa amministrazione circa il risarcimento dei danni di guerra sofferti dagli insegnanti profughi dalla Dalmazia, si fa presente che a detti danneggiati vengono concessi, come a tutti gli altri profughi – a norma delle disposizioni di cui al decreto legislativo 25 marzo 1948, n. 329 – su parere di apposita Commissione, acconti per la perdita di mobili di abitazione, masserizie domestiche e strumenti di lavoro (libri e pubblicazioni).

Si soggiunge che non essendo possibile una discriminazione tra le migliaia di pratiche esistenti, tutte quelle che sono state o saranno comunque segnalate come appartenenti a maestri elementari hanno avuto ed avranno un trattamento di precedenza e gli acconti concessi nella massima misura possibile.

*Il Sottosegretario di Stato*
AVANZINI.

---

MILILLO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per sapere se non ritenga opportuno istituire a Matera una sezione distaccata dell'Ispettorato del lavoro, al fine di assicurare una efficace tutela dei lavoratori di quella provincia nel campo previdenziale e assistenziale ed eliminare le attuali frequentissime evasioni dei datori di lavori agli obblighi previsti dalle leggi in vigore (1066).

RISPOSTA. — Mi è gradito, al riguardo, partecipare alla S. V. onorevole, che questo Ministero è già venuto nella determinazione di provvedere alla istituzione di detto ufficio, per la sistemazione della cui sede sono in corso contatti con il prefetto di Matera.

*Il Ministro*
MARAZZA.

---

MUSOLINO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che egli ha promesso sette miliardi di lavori per la costruzione di case con contributo dello Stato ai sensi della legge 2 luglio 1949, n. 408 (tre miliardi e mezzo per l'esercizio 1950-51; un miliardo per l'esercizio 1951-52) a società senza scopo di lucro appartenenti al gruppo della Società immobiliare;

se sia vero che la maggior parte di tale finanziamento (un miliardo e 200 milioni per il corrente esercizio) sarebbe destinata ad una città del settentrione per il pagamento di case che l'Istituto per le case economiche e popolari di quella città ha già da tempo iniziato e costruito, su semplice autorizzazione verbale del Ministro prima ancora della approvazione della legge.

Quali sono i motivi per cui il Ministro ha preferito ad analoghi enti quelli facenti capo all'immobiliare, cioè, ad una Società che è notoriamente emanazione del Vaticano, trascurando iniziative sorte con particolare riguardo al Mezzogiorno (627).

RISPOSTA. — È da ritenere che l'onorevole interrogante abbia voluto riferirsi alla richiesta che l'Istituto centrale per l'edilizia economica e popolare aveva presentato per ottenere il contributo statale a termini della legge 2 luglio 1949, n. 408, per l'attuazione di programmi edilizi in diverse città della Repubblica.

Non è esatto che il Ministro dei lavori pubblici abbia promesso di accordare il contributo statale su sette miliardi di lavori per la costruzione di case da eseguire in tre anni, in quanto i programmi sono fatti per ciascun esercizio finanziario: sta di fatto che ai suddetti Istituti è stato dato affidamento per il contributo per costruzioni da eseguire nel corrente esercizio:

| | | |
|---|---|---|
| in Milano . . | per L. | 1.000.000.000 |
| in Torino . | » » | 250.000.000 |
| in Genova . . | » » | 250.000.000 |
| in Roma . . | » » | 600.000.000 |
| in Livorno . | » » | 100.000.000 |
| in Napoli . | » » | 300.000.000 |
| in Bari . . | » » | 250.000.000 |
| in Foggia . | » » | 100.000.000 |
| in Palermo | » » | 300.000.000 |
| in Catania . . . | » » | 200.000.000 |
| in Cagliari . . . . . | » » | 150.000.000 |

Come si vede su un complesso di lavori per lire 3.500.000.000, un miliardo e mezzo sono destinati a città dell'Italia settentrionale, 700 milioni a città dell'Italia centrale e un miliardo 300.000.000 a città dell'Italia meridionale ed insulare.

Come risulta dal suesposto elenco, a Milano è stato assegnato il contributo per un complesso di lavori di un miliardo.

Tali lavori, in parte già avviati, rischiavano di venire sospesi ed il Ministro, pur senza assumere alcun formale impegno, ne consigliò il proseguimento in considerazione della necessità di abitazioni fortemente sentita nella città e dell'accrescimento della disoccupazione operaia che sarebbe derivato dalla sospensione dei lavori stessi.

I motivi che hanno indotto il Ministro ad accogliere la domanda degli Istituti in oggetto risiedono nella buona prova data nella utilizzazione dei contributi concessi in base alla legge 22 dicembre 1947, n. 1600 per fabbricati che sono stati fra i primi ad essere ultimati ed occupati. Peraltro altre concessioni del genere sono state fatte, sia pure in misura minore trattandosi di un primo esperimento, ad altre Società in Torino, Roma, Brescia, Napoli ed altre città del Mezzogiorno.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

---

MUSOLINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per cui è stato negato al Comune di Grotteria (Reggio Calabria) il contributo statale contemplato dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, richiesta per la costruzione dell'acquedotto.

L'interrogante fa rilevare che la mancanza dell'acqua potabile per un Comune di 8500 abitanti è problema che va risolto *ante omnia* per le conseguenze gravissime che ne derivano alla popolazione riguardo all'igiene e alla sanità, mentre il problema della fognatura, a cui il Ministro consentì il contributo, non è preminente anzi è logicamente susseguente alla costruzione dell'acquedotto (1088).

RISPOSTA. — I programmi esecutivi delle opere da eseguire nel corrente esercizio finanziario sono stati compilati tenendo conto dei limitati fondi di bilancio in rapporto alle numerosissime richieste pervenute. In base alle speciali disposizioni contenute anche nella legge 3 agosto 1949, n. 589 si è quindi dovuta dare la precedenza alle opere più indispensabili ed urgenti e sopratutto di più limitati importi.

Nel caso particolare che interessa l'onorevole interrogante e cioè per quanto concerne le opere che urgono al comune di Grotteria sono stati scelti i lavori relativi alla costruzione delle fognature per il fatto che si trattava di un completamento per una spesa di importo non superiore ai 10 milioni mentre l'acquedotto importava la spesa molto più elevata di 40 milioni. Tenuto conto peraltro delle circostanze segnalate dall'onorevole interrogante si dichiara che la urgenza e la necessità di provvedere anche alla costruzione dell'acquedotto in parola saranno tenute presenti in sede di formazione dei programmi esecutivi del prossimo esercizio finanziario.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

---

RAJA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non creda opportuno, data la crescente preoccupante crisi dell'industria del vino marsala, che minaccia la chiusura di numerosi stabilimenti enologici della Sicilia occidentale con grave danno dell'economia e della tranquillità di quelle provincie, di provvedere allo stralcio del disegno di legge sui tributi locali della parte riguardante i vini, presentando al Parlamento un disegno di legge particolare onde procedere con sollecitudine alla unificazione dell'imposta di consumo; e ciò anche in adempimento di una formale promessa fatta alle categorie interessate (724).

RISPOSTA. — La richiesta formulata dall'onorevole interrogante sulla convenienza di un provvedimento a parte sui vini per ragioni di urgenza si riconnette all'esame del disegno di legge in materia di finanza locale presentato al Senato della Repubblica il 15 novembre u. s.

Come è noto detto schema di provvedimento sarà discusso dalle due Camere, previo esame da parte delle rispettive Commissioni perma-

nenti, sicchè l'onorevole interrogante avrà modo di rappresentare in detta sede ogni considerazione relativa alla proposta fatta.

Comunque giova considerare che le norme di cui allo schema di provvedimento in parola, concernenti i vini sono strettamente connesse alle altre misure proposte, le quali mentre da un lato attribuiscono agli Enti locali una parte notevole del gettito della I.G.E., dall'altro attuano una serie di adeguamenti dei singoli tributi al fine di conseguire un concreto miglioramento delle finanze locali.

Peraltro, dovendosi confidare in un sollecito esame del disegno di legge citato, non appare opportuno addivenire ad una elaborazione legislativa distinta dalle norme proposte, nel senso auspicato dall'onorevole interrogante.

*Il Ministro*
VANONI.

---

SANMARTINO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere perchè non abbia creduto opportuno di estendere anche agli orfani di guerra, insegnanti fuori ruolo, il diritto testè concesso alle vedove, della immissione nei ruoli organici a cattedre di insegnamento, senza alcun concorso.

L'interrogante è portato a far presente l'opportunità della estensione del diritto agli orfani di guerra, perchè crede doveroso che la Nazione metta sotto la sua effettiva tutela i figli di coloro che si sono immolati e conceda, se non la rigorosa equità, almeno lo stesso trattamento delle vedove a chi, in confronto ad esse, ha patito un maggior danno e una più grave sventura (1018).

RISPOSTA. — La richiesta degli orfani di guerra intesa ad ottenere l'immissione, senza concorso, nei ruoli degli insegnanti medi, è stata più volte ed attentamente esaminata da questo Ministero il quale, in più di una occasione, ha fatto conoscere il suo punto di vista.

Essi invocano il precedente delle vedove di guerra, cui è stato concesso tale beneficio, indipendentemente dal possesso del titolo di abilitazione, purchè avessero prestato almeno un triennio di servizio nelle scuole medie.

Si deve in proposito osservare che in tanto si è ritenuto di concedere l'accennato beneficio in quanto esso riguardava una categoria di persone molto esigua (qualche diecina in tutto) che avrebbero dovuto inoltre chiedere di avvalersi del beneficio stesso entro il 30 settembre u. s. D'altra parte si è voluto tener conto del particolare ed urgente stato di necessità delle vedove di assumere la direzione della famiglia, in seguito alla morte del marito.

Diversa è la situazione degli orfani di guerra, alcuni dei quali - anzi la maggior parte - sono ancora studenti, per cui al beneficio da essi invocato non potrebbe naturalmente opporsi limite di tempo.

In loro favore sono stati concessi diversi, ma non meno adeguati benefici, sia sotto forma di assistenza per la loro istruzione - ricovero nei collegi, esonero dalle tasse scolastiche - sia per la loro sistemazione, mediante la riserva dei posti disponibili per il conferimento di incarichi e supplenze e mediante le considerevoli agevolazioni nei pubblici concorsi a cattedre, con graduatorie ad esaurimento.

Ormai con l'espletamento dei concorsi, quasi tutti gli orfani di guerra, già laureati, hanno ottenuto una cattedra.

Vi sono orfani di guerra ancora studenti, e l'onorevole interrogante vorrà convenire che per essi non può certo stabilirsi fin da ora il diritto alla immissione in ruolo, senza il dovere sostenere almeno un esame.

*Il Ministro*
GONELLA.

---

SANTONASTASO. - *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se intende di presentare un disegno di legge che, in modifica di quanto dispone l'articolo 10 del decreto legislativo 20 gennaio 1949, n. 45, abolisca la limitazione della carriera al grado di capitano per gli ufficiali provenienti dal ruolo dei sottufficiali (1081).

RISPOSTA. — La questione proposta dall'onorevole interrogante è già da tempo allo studio dei competenti organi di questo Ministero.

Poichè però, il problema in esame deve trovare la sua adeguata soluzione nel quadro della nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali delle tre Forze armate, non è dato, allo stato attuale, fare anticipazioni al riguardo,

dovendo le nuove norme muovere da una unicità di criteri atti a disciplinare tutta la complessa materia.

Comunque si assicura l'onorevole senatore interrogante che le aspirazioni della categoria in questione saranno tenute doverosamente presenti nell'elaborazione del progetto di legge sopra accennato.

*Il Sottosegretario di Stato*
VACCARO.

---

SANTONASTASO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non crede opportuno di riaprire i ruoli speciali transitori per quei maestri che, essendo rientrati dalla prigionia durante l'anno 1946, ne furono esclusi perchè, alla data della pubblicazione della legge 7 aprile 1948, n. 262, non potevano avere il biennio di servizio richiesto da detta legge, mentre ora lo hanno compiuto come maestri provvisori (1082).

RISPOSTA. — È da tener presente che l'immissione dei maestri nel ruolo speciale transitorio costituì un vero e proprio concorso, con termini stabiliti nel bando e per un numero di posti determinato.

In base all'ordinanza ministeriale 10434/51 del 2 agosto 1948, che dettava le norme esecutive per la formazione dei ruoli in applicazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, i candidati dovevano possedere i requisiti necessari per l'ammissione al concorso alla data del 30 giugno 1948. È evidente che in ogni concorso, di qualsiasi genere esso sia, i candidati debbano trovarsi nello stesso momento a possedere i requisiti giuridici prescritti, poichè in caso contrario, verrebbe meno il principio non derogabile dell'uguaglianza tra i concorrenti.

Da quanto sopra si deduce come non sarebbe assolutamente possibile accogliere le proposte avanzate dall'onorevole interrogante, in quanto si tratterebbe di riaprire un concorso già completamente ultimato ed i cui vincitori hanno già occupato i posti loro assegnati, sia perchè verrebbero a sconvolgersi le graduatorue definitivamente approvate e divenute esecutive, sia perchè verrebbero a togliersi dei posti a vincitori che ne hanno ormai acquisito il diritto, sia perchè, infine, i nuovi eventuali candidati mancherebbero del requisito essenziale e cioè del possesso della condizione fondamentale di ammissibilità al concorso alla data del 30 giugno 1948, elemento questo che non ammette, come sopra detto, eccezioni di sorta, non potendosi porre alcuni candidati in condizioni giuridiche diverse e di preferenza rispetto agli altri.

D'altra parte, si osserva che il concorso per il ruolo speciale transitorio, il quale ha avuto luogo una volta tanto, in conseguenza di particolari considerazioni, costituiva un notevole vantaggio per una parte degli insegnanti fuori ruolo ma presupponeva nei partecipanti il requisito di un minimo di servizio e, quindi, esperienza didattica, tale da giustificare l'esonero da una prova di capacità, sia pure ridotta ai minimi termini, quale è stata quella richiesta ai candidati dei concorsi speciali A-2 e A-3 riservati ai combattenti e reduci.

Infatti, con l'ordinanza militare 8720/50 dell'8 luglio 1947 vennero banditi, unitamente ai concorsi ordinari, alcuni concorsi speciali - distinti con le sigle A-1, A-2 e A-3 - riservati ai combattenti, reduci e categorie assimilate. Il concorso A-1 fu bandito soltanto per titoli e riservato a quei combattenti e reduci che fossero risultati idonei in un precedente concorso magistrale; il concorso A-2 era riservato ai reduci con almeno 3 anni di effettivo servizio scolastico prestato nel decennio 1937-47 con qualifica non interiore al lodevole; al concorso A-3 potevano partecipare indistintamente tutti i combattenti, reduci e categorie assimilate.

Con ordinanza ministeriale 7788 del 31 maggio 1948 per i concorsi A-2 ed A-3 la prova scritta venne sostituita con una prova pratica e, pertanto, di molto più facile superamento.

Perciò i reduci avrebbero potuto partecipare al concorso A-3 che aveva, inoltre, sempre in base alla prefata Circolare 7788, il vantaggio della graduatoria ad esaurimento per tutti coloro che avessero raggiunto la idoneità e cioè un punteggio di almeno 105 su 175, con la conseguente possibilità di una facile, migliore e definitiva sistemazione.

*Il Ministro*
GONELLA.

---

TARTUFOLI (TUPINI, LAZZARO, CARRARA, MERLIN Umberto, LAMBERTI, MAGLI, BERGMANN, TONELLO, BRAITENBERG, RAFFEINER, VENDITTI, CORBELLINI, DONATI, MENGHI, BERTONE, DI ROCCO, CAMINITI, PASQUINI, BISORI, BO, CADORNA, RUSSO, LANZARA, VARRIALE, CARELLI, BELLORA, PALLASTRELLI, MAGRÌ, ITALIA). - *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali decisioni intende e può prendere per ovviare al grave inconveniente che disposizioni vigenti nella funzionalità delle Casse di risparmio rendono inoperanti questi benemeriti istituti, nei confronti dei mutui occorrenti ad attivare l'utilizzo delle disposizioni per la edilizia cooperativa, cui si è provveduto con la legge 2 luglio 1949, n. 408.

Infatti tale legge, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 18 luglio stesso, portante le disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie, prevede per i diversi enti ammessi al beneficio dei contributi statali, la possibilità di contrarre mutui con le Casse di risparmio per il finanziamento dei progetti da eseguirsi, mutui da ammortizzarsi in 35 anni.

Ma l'applicazione non ha luogo perchè le Casse di risparmio, in base al testo unico delle leggi sull'ordinamento di esse approvato con regio decreto 25 aprile 1929, n. 967, e al successivo regolamento per l'esecuzione del testo unico, approvato con regio decreto 5 febbraio 1931, n. 225, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 31 marzo 1931, n. 66, nonchè alle norme legislative sulla disciplina della funzione creditizia di cui al regio decreto 12 marzo 1936, n. 375, modificato con la legge 7 marzo 1938, n. 141 e con la legge 7 aprile 1938, n. 636 e dai relativi statuti di ogni singola Cassa, non possono concedere mutui per un importo superiore a certi limiti imposti dalle stesse disposizioni succitate, non possono applicare tassi di interesse inferiore a quelli stabiliti, e non possono concedere ammortamenti superiori alla durata di 20 anni.

Dato che la legge per l'edilizia ammette l'autorizzazione di contrarre mutui alle Casse, «in deroga ai loro statuti» per quanto riguarda il termine e gli interessi, occorre integrare in quella forma più rapida che il caso consente, sia il superamento della norma relativa ai limiti di finanziamento, sia ogni limitazione di durata, armonizzando la funzionalità delle Casse alle esigenze di attuazione della legge predetta.

Onde tante speranze non siano deluse si attendono le rapide disposizioni conseguenti (1069).

RISPOSTA. — L'applicazione della legge 2 luglio 1949, n. 408, nei confronti delle cooperative edilizie fruenti del contributo statale ha già formato oggetto di interessamento da parte del Ministero dei lavori pubblici.

In seguito a tale intervento, questo Ministero si premurò di interpellare l'Associazione fra le casse di risparmio italiane, richiamandone l'attenzione sulla circostanza che talune associate, dopo l'entrata in vigore della legge menzionata, non concederebbero mutui alle cooperative edilizie, adducendo che l'articolo 8 della legge autorizza le Casse a consentire operazioni del genere soltanto in favore degli Istituti per le case popolari.

L'Associazione fra le casse di risparmio italiane ha testè precisato che il mancato accoglimento di domande di mutuo di cooperative edilizie non deriva da inesatta interpretazione data dalle sue associate al citato articolo 8, ma da un equivoco nel quale sono cadute, invece, le cooperative medesime: queste, infatti, riterrebbero erroneamente di poter beneficiare anche della norma di tale articolo che autorizza le casse di risparmio a derogare ai rispettivi statuti per quanto concerne i limiti di durata dei mutui, norma che, giusta quanto riconosciuto anche dal Ministero dei lavori pubblici, riguarda soltanto gli Istituti per le case popolari che vengono sotto tale riflesso distinti dalle altre aziende.

Comunque la mentovata Associazione ha assicurato che le casse di risparmio, data la loro particolare natura, non possono rimanere insensibili ai fini di ordine sociale perseguiti dalle cooperative edilizie e quindi non mancheranno di esaminare con la migliore disposizione le richieste di mutuo di cui trattasi, entro i limiti, s'intende, posti dai rispettivi statuti e ciò al fine di evitare un turbamento al necessario equilibrio tra impieghi ed impegni e conseguentemente al grado di liquidità del complesso aziendale.

Tutto ciò premesso e attesa la particolare delicata natura delle casse di risparmio, che

debbono essere amministrate con i noti rigidi criteri, si ritiene non opportuna quella integrazione o allargamento della legge in oggetto, cui tende l'interrogazione, sembrando al riguardo sufficienti le assicurazioni fornite dalla Associazione fra le casse di risparmio per una larga interpretazione della legge, nei limiti massimi consentiti.

*Il Sottosegretario di Stato*
AVANZINI.

---

TISSI. - *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali la Dogana di Bolzano non applica le disposizioni contenute nella circolare n. 11 del 17 gennaio 1950, relativa agli affari di reciprocità con la Svezia; circolare emessa dalla Direzione generale delle finanze e imposte indirette – Ufficio divieti – Protocollo n. 32, del Ministero delle finanze dato che malgrado le reiterate richieste che vengono svolte da circa 15 giorni, la sopracitata Dogana si rifiuta di consegnare merci provenienti dalla Svezia la cui consegna è prevista dalla circolare di cui sopra (980).

RISPOSTA. — Con la circolare n. 11 del 17 gennaio u. s. il Ministero delle finanze, d'intesa col Ministero del commercio con l'estero, al fine di permettere che, in osservanza di una esplicita clausola contemplata dal vigente accordo commerciale italo-svedese, gli affari di reciprocità approvati dai due Governi in data anteriore al 15 novembre 1949 potessero essere condotti a termine, ha autorizzato le dogane, in via transitoria, a consentire direttamente importazioni ed esportazioni di merci, rispettivamente da e verso la Svezia, qualora le ditte interessate presentino, oltre alla consueta documentazione valutaria, la lettera originale di autorizzazione dell'ufficio italiano cambi dalla quale risulti che l'operazione di reciprocità è stata approvata antecedentemente alla predetta data.

La richiesta dell'onorevole interrogante riguarda l'applicazione dell'anzidetta disposizione da parte della dogana di Bolzano la quale interpellata telegraficamente, ha fatto conoscere che le operazioni ad essa richieste, in attuazione della norma di che trattasi, sono state soltanto due e cioè: in data 13 febbraio, l'importazione di una parita di legname, che ha avuto regolare corso; in data 2 febbraio, l'importazione di n. 3, casse, peso lordo kg. 474, contenenti macchine ed utensili, che è stata consentita con 5 giorni di ritardo, poichè la ditta non ha curato di esibire con tempestività la lettera oiginale dell'Ufficio italiano dei cambi, comprovante la data di autorizzazione antecedente al 15 novembre 1949.

In vista che, in applicazione della circolare anzidetta, nessuna altra operazione con la Svezia è stata effettuata presso la Dogana di Bolzano fino a tutto il 15 corr. m. è da ritenere che l'interrogazione in oggetto verta sulla obiezione legittimamente sollevata da detta dogana per la importazione della partita di macchine utensili prima accennata.

Si ritiene, pertanto, che l'affermazione dell'onorevole interrogante sulla mancata applicazione delle disposizioni in parola non sia esattamente rispondente al vero stato delle cose.

*Il Ministro*
VANONI.

---

TOMÈ. - *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

*a*) se non ritenga di intervenire per impedire che i marescialli capi dei carabinieri, promossi all'esame per l'avanzamento, si trovino nella pratica impossibilità di realizzare la promozione perchè i posti d'organico sono sistematicamente occupati dai marescialli capi «trattenuti».

L'inconveniente, mentre da un lato deprime lo spirito di emulazione degli elementi migliore dall'altro consente un beneficio a chi non ha titoli specifici per goderne, non potendosi ritenere titolo di merito preminente la semplice anzianità in confronto con l'esame superato;

*b*) su quali disposizioni di legge si fondi la promovibilità al grado superiore senza esami dei marescialli capi «trattenuti» (1071).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazioni sopra trascritta si comunica quanto appresso:

*a*) non è esatto che i marescialli capi dell'Arma appartenenti alla categoria «tratte,

nuti », all'atto della promozione al grado superiore, vadano ad occupare posti previsti dall'organico pel grado di maresciallo maggiore.

Infatti, i marescialli capi « trattenuti », come tutti i sottufficiali trattenuti, fanno parte di un ruolo particolare che ad ogni effetto, compreso perciò l'avanzamento, rimane distinto dal ruolo del personale in servizio effettivo (carriera continuativa), di modo che le promozioni di questi ultimi si effettuano al verificarsi delle vacanze nel ruolo organico, senza che perciò, siano in alcun modo danneggiati dalle promozioni del personale trattenuto;

*b*) i marescialli capi « trattenuti » non vengono sottoposti adesami per conseguire la promozione al grado superiore, in quanto non vi è alcuna disposizione di legge che prescrive tali esami.

Comunque, in considerazione del numero cospicuo dei marescialli maggiori trattenuti in servizio in attesa dell'approvazione della nuova legge relativa ai nuovi limiti di età per i sottufficiali dell'Arma, si sta esaminando la possibilità di sottoporre anche i marescialli capi trattenuti (o richiamati) alle prove di esame previste per quelli della carriera continuativa.

*Il Sottosegretario di Stato*
VACCARO.

---

TOMÈ - *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

*a*) quale sia la consistenza delle domande di contributo d'incoraggiamento presentate al Genio civile di Udine da privati ai sensi del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399:

*b*) quante e per quale importo ne furono liquidate;

*c*) se e come si intende provvedere al soddisfacimento delle inevase.

Il tutto tenendo presente la situazione di legittima aspettativa che è nei cittadini che furono indotti alle nuove costruzioni sotto lo stimolo della legge citata e il grave sconcerto economico che ne deriverebbe qualora le domande rimanessero insoddisfatte (1072).

RISPOSTA. — La consistenza delle domande di contributo d'incoraggiamento presentate al Genio civile di Udine da privati ai sensi del decreto legislativo 8 maggio 1947, n. 399 è di n. 1371 domande per un importo di lire 105 milioni.

Di tali domande se ne sono potute soddisfare soltanto 60 per un importo complessivo di lire 5.270.000 data la limitata assegnazione dei fondi disposti a favore del Provveditorato alle opere pubbliche di Venezia per tale genere di opere.

Per quanto attiene al quesito posto dall'onorevole interrogante per sapere se e come si intenda provvedere al soddisfacimento delle domande inevase è da far presente che la soluzione della richiesta è strettamente connessa alla questione di carattere generale, per cui si deve far osservare che allo stato della legislazione vigente non possono automaticamente ritenersi valide tutte le domande presentate agli Uffici del genio civile per ottenere il premio di incoraggiamento che non si siano potute accogliere o non si possano accogliere per mancanza di finanziamento essendo del tutto esauriti i fondi a suo tempo all'uopo autorizzati. Ciò perchè non sarebbe possibile stanziare in bilancio nuove e maggiori spese ove esse non fossero preventivamente autorizzate con altre leggi appositamente emanate.

Se si trascurasse di seguire detto criterio si eluderebbe il disposto dell'articolo 81 della Costituzione che stabilisce che con la legge di approvazione del bilancio non si possono imporre nè nuovi tributi nè disporre nuove spese.

La questione però sollevata dall'onorevole interrogante aveva già formato oggetto di particolare esame da parte di questo Ministero il quale si è dato premura di acquisire gli elementi necessari per vedere se allo stato delle cose riesca possibile risolvere situazioni che siano ritenute meritevoli di attenta considerazione.

*Il Sottosegretario di Stato*
CAMANGI.

---

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti